Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 5 Aprile 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 82

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Polemica sulla funzione dei Sindacati

Guido Gamberini, in un recente scritto sul *Popolo d'Italia*, sotto il titolo « La funzione politica dei Sindacati », si è manifestato contrario a concretare la funzione amministrativa delle associazioni professionali nelle opere della assistenza, secondo le tassative indicazioni della Carta del Lavoro, che di tali opere fanno ai sindacati un obbligo *diretto e indeclinabile*. Egli vede in ciò il proposito di « *burocratizzare il sindacato* » allo scopo di menomare e di spegnere, quella che egli chiama la *funzione politica* del sindacato stesso. E ascrive siffatto proposito agli « *schematici del diritto* », tra i quali probabilmente va annoverato anche chi scrive.

La tendenza gamberiniana risponde a una tesi che affiora tratto tratto nella letteratura corrente. Ed è necessario esaminarla con qualche attenzione, perchè essa esprime una tendenza inconsapevolmente retrograda, non conforme al carattere dell'ordinamento corporativo fascista.

Questa parola di « *funzione politica* » è essenzialmente *equivoca*. Giorgio Sorel nel suo « Materiali di una teoria del proletariato » scriveva, parlando dei gruppi operai: « Gli antichi gruppi erano soprattutto *politici*, cioè costituiti principalmente per la conquista del potere. Essi raccoglievano gli audaci, i quali non avevano attitudine a guadagnare la vita col loro lavoro. I gruppi nuovi sono, e devono essere, *professionali*, avendo per base la vita materiale e in vista gli interessi della professione ».

Tra gl'interessi della professione sono in prima linea quelli relativi all'assistenza, sotto tutti i suoi aspetti; della previdenza, della beneficenza, dell'istruzione e dell'educazione. Soltanto mercè la soddisfazione di tali fini il sindacato può realizzare il suo *carattere morale*, diventando un centro di irradiazione etica nella vita sociale. Nel sistema corporativo fascista, il quale riconosce nello Stato la sintesi del motivo politico, del motivo etico e del motivo economico, il sindacato non può risultare un effettivo elemento dello Stato se non si afferma nei fini della assistenza con pari intensità che in quelli della difesa delle condizioni di lavoro.

Se ben si guarda, la stessa attività « contrattuale », che parecchi anche in regime corporativo, pretendono di considerare come la attività prima, se non unica, della organizzazione professionale è invece, soprattutto per i sindacati dei lavoratori, un semplice mezzo al fine di quella opera di *miglioramento e perfezionamento sociale*, che la legislazione fascista assegna in modo particolare alle associazioni dei prestatori d'opera. Non è già nel miglioramento delle condizioni materiali di retribuzione, condotto fuori di ogni considerazione organizzativa, sotto un ristretto e fallace criterio utilitario, che si può raggiungere il risultato di elevare gradualmente il popolo lavoratore nelle vie dello spirito e che si può ottenere quella selezione di capacità e di attitudini superiori nelle file stesse del cosidetto proletariato, che è indispensabile a costituire i quadri dei dirigenti per il lavoro italiano riconciliato con la Patria ed ammesso a partecipare, colle sue dirette rappresentanze, a tutte le funzioni dello Stato.

I motivi della assistenza, più ancora che le ragioni del contratto collettivo, hanno alimentato lungo il corso della storia le libere formazioni dei lavoratori e le hanno sostenute contro le persecuzioni dei poteri pubblici e contro le adulterazioni del politicantismo parlamentare. La più grande nemica della funzione assistenziale dei sindacati è stata anzi la demagogia elettorale, anche perchè i fondi patrimoniali delle organizzazioni costituivano per essa un buon tesoro di guerra.

Ma allora la guerra era la condizione imposta al sindacato dall'ordinamento giuridico dello Stato, sicchè sotto un certo profilo era giustificato che prevalesse il politicantismo sullo spirito professionale, anche se la conclusione inevitabile era quella della negazione dello Stato, dal sindacalismo rivoluzionario e del comunismo anarchico.

Oggi invece in Italia, nell'ordinamento corporativo fascista, tutti gli obiettivi politici del sindacato sono raggiunti, precisamente perchè, con molta soddisfazione degli « schematici del diritto », il sistema positivo italiano risponde a tutte le esigenze di una organizzazione professionale. Quindi il tempo degli apostoli, dei profeti, e anche dei vociferatori, è ormai finito per sempre in Italia di fronte alla autorità dello Stato totalitario fascista. Comincia ora in Italia precisamente il tempo degli organizzatori, degli amministratori e dei tecnici, indispensabili a risolvere i problemi, nobili ed austeri, del sindacalismo nazionale nella disciplina dell'ordinamento corporativo. I *contributi sindacali* obbligatori e facoltativi pongono annualmente a disposizione degli organizzatori centinaia di milioni, offrendo la possibilità di costituire a favore del lavoro italiano un patrimonio imponente. La *legislazione costituzionale ed amministrativa* dello Stato apre al lavoro [illegible] sia nei riguardi dei propri interessi specifici, sia nei riguardi degl'interessi generali dello Stato.

Saper utilizzare questi mezzi materiali e giuridici sarà la prova di paragone del *dirigente sindacale* nell'ordinamento fascista. E la sua missione, diventando più riflessiva, metodica e sistematica, e quindi assumendo la serietà imprescindibile ad ogni attività che voglia meritare il nome di lavoro, sarà degna di una più alta *considerazione politica*, quando per politica s'intenda, come fascisticamente si deve intendere, ogni attività spesa nel servizio dello Stato, anzichè nel sovvertimento dell'ordine ideale e dell'ordine pratico.

Burocratizziamo pure i sindacati, se burocratizzare significa organizzare, ordinare e potenziare. Burocratizziamoli perchè essi diventino delle *forze vive*, organi di una volontaria collaborazione sociale, cessando di essere delle mere astrazioni ed evitando di tornare ad essere dei Comitati elettorali o dei centri di perturbazione politica.

In sostanza la tesi gamberiniana è tutta materiata di reminiscenza del passato, di quel passato per cui il sindacalismo doveva vivere fuori del diritto. Sistema liberale delle relazioni di fatto, di quelle reminiscenze per cui il sindacalismo fascista verrebbe ad essere sospinto fuori del diritto, verso le più gravi deviazioni.

Carlo Costamagna.

Camera e Consiglio dei Ministri

Roma, 4, notte.

Sono continuati attivamente alla Camera, nei locali della Giunta delle elezioni, i lavori per lo spoglio dei verbali delle sezioni elettorali e la verifica dei conti fatti dall'Ufficio centrale elettorale. Alle operazioni, che si svolgono sotto la personale direzione del segretario generale della Camera, Alberti, partecipa tutto il personale della segreteria e dell'ufficio legislativo. Sinora è stato completato lo spoglio dei verbali di quaranta provincie. Per esaurire il vasto lavoro saranno necessari ancora quattro o cinque giorni. E' superfluo avvertire che nel complesso non si sono dovuti correggere errori rilevanti nel computo fatto precedentemente dall'Ufficio centrale elettorale. Sinora tutto si riduce a poche centinaia di voti che vanno aggiunti alla somma dei « sì ».

Frattanto, alla Camera si stanno eseguendo le ultime disposizioni per la trasformazione dell'aula per la seduta inaugurale. Il vice-presidente Acerbo ha fatto nel pomeriggio di oggi un altro sopraluogo nell'aula, ove non resta ormai che da collocare le poltrone destinate ai Sovrani ed ai Principi sull'apposito palco sormontato dalla corona reale. Anche nella tribuna di Corte, dove prenderà posto la Regina, tutto è ormai sistemato. Manca soltanto il grande drappo di velluto rosso che dovrà essere disteso sulla balaustra. Il drappo recherà in un angolo lo stemma sabaudo ed il fascio littorio.

Nella prossima settimana si riunirà a Montecitorio l'Ufficio di presidenza della Camera sotto la presidenza del vice-presidente anziano, ed a palazzo Madama si riunirà l'Ufficio di presidenza del Senato, per procedere al sorteggio delle Commissioni che dovranno ricevere i Sovrani. Le Commissioni saranno due, una per il Re e una per la Regina.

Nella settimana entrante, con ogni probabilità sarà convocato il Consiglio dei ministri, il quale dovrebbe deliberare in merito all'inaugurazione della legislatura, segnando le linee essenziali del discorso della Corona, che conterrà accenni notevolissimi agli ultimi avvenimenti e predisponendo l'ordine dei lavori parlamentari.

Abbiamo già accennato che gli argomenti di discussione offerti al Parlamento in questa prima tornata della XXVIII legislatura saranno, dopo la nomina della presidenza, i seguenti: indirizzo di risposta al discorso della Corona; trattato, concordato e convenzione finanziaria tra l'Italia e la Santa Sede; aumento di stipendio ai dipendenti statali; costituzione del Consiglio nazionale delle Corporazioni e organizzazione dei Comitati intersindacali; stati di previsione dei vari dicasteri e delle entrate per l'esercizio 1929-30. Inoltre, sin dalle prime sedute, la Camera dovrà procedere alla riforma del regolamento secondo le direttive in corso di studio e di esame da parte di S. E. Turati e di S. E. Giunta e che saranno sottoposte al Gran Consiglio nella prossima sessione.

La discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona sarà chiusa dal Capo del Governo che pronunzierà un discorso di grande importanza. Non è escluso che il Primo Ministro prenda anche la parola a conclusione della discussione che sarà svolta sui trattati del Laterano. Assai interessante sarà la discussione sui bilanci. La nuova assemblea conta infatti nel proprio seno delle autentiche competenze nei vari campi dell'attività amministrativa e da essa potrà attendersi all'azione del Governo nei vari settori un contributo certo non meno apprezzabile di quello offerto dalla vecchia Camera.

Per quanto riguarda il Senato, esso dopo l'inaugurazione della legislatura e dopo la designazione del presidente dovrà procedere alla convalida dei nuovi senatori. Il che richiederà almeno una settimana, dato che ordinariamente il Senato non procede alla ratifica dei titoli dei nuovi nominati ed alla relativa votazione se non a piccoli gruppi. Anche l'assemblea vitalizia dovrà procedere, prima o poi, all'aggiornamento del proprio regolamento interno anche per assicurarne la corrispondenza con quello della Camera.

Le direttive del Duce ai fascisti di Forlì

I rapporti tra Capi e Gregari e tra Partito e popolazione

Forlì, 4, notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto ieri a villa Carpena i Prefetti di Bologna e di Forlì i quali gli hanno riferito sulla situazione delle rispettive provincie. Il Capo del Governo si è vivamente interessato ed ha espresso agli stessi il suo compiacimento.

Il Capo del Governo ha pure ricevuto ieri a villa Carpena, col Prefetto di Forlì, l'on. Scorza ed il Direttorio federale. L'on. Scorza ha esposto al Primo Ministro l'opera svolta durante il periodo della sua permanenza a Forlì e si è reso interprete dei sentimenti di tutte le Camicie Nere della provincia. Egli ha inoltre offerto al Duce titoli di Stato pro-Erario per l'importo nominale di L. 29.100 nonchè uno scudo in ferro battuto sul quale sono incise le date più significative della storia post-bellica e gli stemmi dei quattro circondari della provincia.

Il Capo del Governo ha tracciato ai presenti le direttive, alle quali dovranno attenersi fissando principalmente i punti riflettenti la morale fascista e i rapporti che debbono intercorrere tra capi e gregari e fra partito e popolazione. Il Duce si è compiaciuto infine con l'on. Scorza per l'opera da lui condotta a termine nel volgere di pochi mesi e lo ha incaricato di porgere il suo caldo saluto a tutti i gregari. *(Stefani)*.

Leva fascista e festa del lavoro

Roma, 4, notte.

Come è stato annunziato, il Gran Consiglio dovrà stabilire, tra l'altro, nella sua prossima sessione le modalità per la celebrazione della leva fascista che quest'anno avrà luogo il 21 aprile.

Intanto la Presidenza dell'Opera Nazionale Balilla ha già preso gli accordi di massima col Partito e col Comando della Milizia. Secondo i calcoli più recenti il contingente di avanguardisti che passerà quest'anno alla Milizia ed al Partito sarà notevolmente superiore al normale. Oltre novantamila giovani riceveranno dalle mani dei vecchi militi il moschetto. A Roma la cerimonia acquisterà particolare importanza, non solo per l'intervento del Duce, ma anche perchè si avrà in quei giorni nella Capitale la grande adunata dei 15 mila avanguardisti per il concorso « Dux ». Saranno inoltre presenti altri 15 mila avanguardisti del Lazio che faranno degna corona ai loro compagni più anziani che passeranno nella Milizia. Il Duce pronuncerà in questa occasione un discorso.

Nel pomeriggio del 21 aprile, giornata sacra alla celebrazione del lavoro, si terranno in tutta l'Italia adunate sindacali per le quali le Confederazioni prenderanno accordi col Partito, designando eventualmente gli oratori ed indirizzando messaggi ai propri organizzati.

MESSICO

Gli insorti sconfitti a Jimenez

prendono l'offensiva a Naco

New York, 4, notte.

Dopo un volo di ricognizione, il tenente colonnello Leon ha informato il generale Almazan che sei treni sui quali i ribelli battevano in ritirata dopo avere sgomberato Jimenez, hanno dovuto fermarsi al nord di quella città in attesa che un ponte della ferrovia incendiatosi fosse stato riparato. I treni sono stati attaccati dagli aviatori federali che hanno inflitto perdite serie al nemico.

Il pericolo corso da Escobar

La cavalleria federale continuando a sua volta l'inseguimento, ha inflitto ai ribelli un nuovo sanguinoso scacco a 11 miglia a nord della città stessa. Secondo quanto afferma il generale Almazan, comandante la colonna delle forze inseguitrici, i ribelli avrebbero subito gravissime perdite anche in questo scontro. Numerosi sono i prigionieri caduti nelle mani delle forze governative.

Un ulteriore rapporto del generale Almazan sull'esito della battaglia di Jimenez dichiara che il generale Escobar, comandante in capo delle forze ribelli, ed il suo Stato Maggiore per poco non furono fatti prigionieri quando i federali si impadronirono di un convoglio alla stazione ferroviaria di Reforma. Escobar ed i suoi aiutanti si trovavano in una vettura del convoglio e sarebbero certamente caduti nelle mani dei federali se non fossero stati tempestivamente avvertiti che la cavalleria federale stava per occupare la stazione. Escobar lasciò precipitosamente il convoglio, montò sul suo cavallo e, seguito da un distaccamento dei suoi cavalleggeri, fuggì in direzione nord-ovest verso le montagne, che separano lo Stato di Chihuahua da quello di Sonora.

I due settori

Gli aviatori americani, che hanno esplorato il campo di battaglia, riferiscono che la lotta si svolge ad intermittenza sulle strade, che sono letteralmente coperte di cadaveri. La battaglia cominciò all'alba di lunedì, cessò durante la notte, ma fu ripresa la mattina di martedì con un violento attacco da parte dei federali.

Il generale Calles dichiara che lo sterminio dei ribelli non è più che una questione di ore, ma che disgraziatamente gli autori di questa brutale insurrezione militare sono personalmente al sicuro, lontani dal campo di battaglia. Egli fa senza dubbio allusione al generale Escobar e ad alcuni dei suoi luogotenenti che si sono recati in aeroplano nel nord del Messico.

L'attacco degli insorti contro Naco, nello Stato di Sonora, atteso da una settimana, è cominciato ieri mattina alle 9 con una scaramuccia fra due gruppi di cavalleria ad un chilometro dalla città. Il generale Gonzales, che difende Naco, dispone di 1200 uomini, mentre il generale ribelle Fausto Topete che dirige l'attacco ne ha 2 mila a sua disposizione.

Un aeroplano dell'esercito federale ha bombardato le posizioni delle forze ribelli nelle vicinanze di Naco. Mentre prendeva la via del ritorno, è stato colpito dalle mitragliatrici degli insorti ed è precipitato al suolo in fiamme. I due aviatori che l'occupavano sono morti carbonizzati.

Il cinematografista colpito dalla bomba

Per attenuare la gravità del fatto avvenuto martedì 2 corrente, e cioè che il lancio di bombe da parte di un velivolo ribelle sulla cittadina di Naco, in Arizona, quindi in territorio americano, abbia ferito l'operatore di una macchina cinematografica, certo Ferry Baker, di Alliance (Ohio), mentre era intento a cinematografare la battaglia tra le forze federali messicane ed i ribelli, si è sparsa la notizia con l'attenuante che le bombe caddero « accidentalmente », probabilmente contro l'intenzione di coloro che occupavano il velivolo.

Dal velivolo in questione furono lanciate quattro bombe, delle quali due caddero sul territorio degli Stati Uniti. Oltre duecento persone si trovavano vicino il confine per osservare il combattimento, quando ad una certa distanza scoppiò la prima bomba. Questo è stato un preavviso provvidenziale, perchè tutti scapparono ciò è rimase al suo posto il solo fotografo, che non aveva l'intenzione di lasciare il film incompleto. Così la seconda bomba ferì lui solo. In Naco i vetri di molte finestre furono frantumati, ma non vi sono stati danni seri.

I capi della rivolta e i cattolici

Una nota dell'organo vaticano

Roma, 4, notte.

Di fronte alla guerra civile la cui [illegible] nel Messico [illegible] l'Osservatore Romano ritiene opportuno avvertire che l'attuale guerra civile è stata [illegible] fra i capi del movimento antireligioso.

« Fra i capi dell'insurrezione — scrive l'Osservatore Vaticano — si trovano alcuni dei più implacabili persecutori dei cattolici. Fu già riferito del feroce [illegible] Lopez che eseguendo l'ordine contro Calles trovò la fine [illegible] che egli aveva dato a tanti cattolici. Un altro dei più fieri persecutori dei cattolici, Roberto Cruz, [illegible] di donne, [illegible] ufficiale ai tempi di Calles, [illegible] ufficiale della sentenza [illegible] del suo degno padrone contro il padre Pro, cacciato dal suo ufficio di ispettore generale di polizia per la uccisione di Obregon, si trova pure fra gli insorti e a suo fianco si trova anche quel generale Amaya di Durango che falsificò le [illegible] dell'ex presidente uccidendo nel 1928 il cattolico [illegible] José Garcia Farfan. Non è dunque ammissibile che i cattolici appoggino questi capi e abbiano fiducia in essi. La stessa concessione fatta in alcuni luoghi dai ribelli che si riaprissero le chiese non fu accompagnata da una dichiarazione di annullamento delle leggi antireligiose; ma solamente da una promessa di non ostacolare la libertà di coscienza ».

Il giornale ricorda che il Messico è in regime di presidenza provvisoria per cui anche la guerra civile serve ai fini della concorrenza elettorale e conclude [illegible] dai comunicati ufficiali e dalle agenzie che li servono parlando di ribelli cattolici e di ripristino della libertà religiosa.

AFGANISTAN

La lenta avanzata di Aman Ullah

Peshawar, 4, notte.

Nuove dicerie intorno all'avanzata di Aman Ullah sulla via di Cabul pretendono che egli sia ormai alle porte della capitale. La verità è che Aman Ullah rimane tuttora a Candahar. Gli avamposti delle sue colonne si mantengono nella zona di Chalati-Ghilzai ed è improbabile che essi possano spingersi più avanti a breve scadenza. Sinora le due sette musulmane, quella dei Sunniti e quella dei Shiiti, che si trovano ai ferri corti sull'altro versante del confine indiano coll'Afganistan, tengono sospese le ostilità e si sfogano in lunghi consigli di tribù. Il territorio britannico rimane inviolato ed è possibile che tra le due tribù rivali prevalga il buon senso spingendole a risolvere i loro litigi al di là della frontiera. *(Daily Telegraph)*.

La legge marziale ad Hankow

La ritirata dei ribelli

Shanghai, 4, notte.

A Hankow ove i due Eserciti cinesi, che complessivamente ascendono a circa 100 mila uomini, sono alle prese, è stata proclamata la legge marziale. Nella serata regnava in città grande confusione e i profughi cinesi si rifugiavano nell'interno delle concessioni straniere. Le forze ribelli pare stiano disordinatamente evacuando Hankow che si ritiene sarà quanto prima occupata dalle truppe governative. Finora non si ha avuto a lamentare alcun atto di saccheggio. *(Rod's Star)*.

La crisi dell'Austria

I partiti della maggioranza in dissidio

L'opposizione disorientata

Vienna, 4, notte.

Non è il caso di seguire con troppa ricerca di dettagli la crisi ministeriale austriaca aperta ieri da mons. Seipel colle sue improvvise dimissioni. La situazione rimane quella da noi descritta. Ora tutto sta a vedere se il successore di Seipel si chiamerà Rintelen o Ramek, Buresch o Heinl.

Alla possibilità che il Cancelliere dimissionario, cedendo alle preghiere rivoltegli si decida di rimanere in carica pochi credono. Tutti i giornali escludono che Seipel abbia voluto semplicemente compiere un bel gesto e d'altro canto, oggi si può leggere tra le righe delle dichiarazioni dei vari partiti che in realtà il Governo è stato rovesciato non dall'opposizione, bensì da gruppi scontenti della stessa maggioranza.

Già ieri mettemmo in rilievo l'importanza decisiva che ha avuto per le sorti del Governo l'attitudine assunta dagli agrari di fronte al Ministro delle Finanze, Kienboeck, e spiegammo che il Cancelliere ha dovuto dimettersi per non sacrificare il suo intimo collaboratore ai nuovi agli esigenti mentori della maggioranza.

Ora ne abbiamo una nuova prova dalla circostanza che il solo Kienboeck — come tutti i giornali scrivono — era stato in precedenza informato da Seipel della sua decisione di dimettersi ed all'[illegible] dimostrativa uscita di Seipel con Kienboeck dalla sala nella quale stavano la presidenza dei partiti cristiano-sociale si era riunita per deliberare.

Del resto tanto gli agrari che i pangermanisti, pur dichiarandosi disposti ad aderire ad una nuova coalizione, osservano che in nessun caso la loro adesione potrebbe essere incondizionata. In avvenire, essi dicono, bisognerà avere delle garanzie che i dissensi del passato non abbiano più a ripetersi.

Quanto alla socialista *Arbeiter Zeitung*, essa sostiene essere necessario non un mutamento di uomini, bensì un mutamento di sistemi. Siccome la frase è molto vaga ed il giornale socialista [illegible] in tempi normali [illegible] di Seipel di [illegible] bisogna dedurre che questo troppo comodo e un [illegible] dell'imbarazzo nel quale l'opposizione è venuta a trovarsi vedendo scoppiare la crisi in un momento in cui non la si attendeva.

Naturalmente poichè il Cancelliere passò al successore un'imponente massa di problemi da risolvere, è facile a chi faccia comodo il dire che sia stato l'uno o l'altro problema la vera causa determinante della crisi. Così i proprietari di casa sono persuasi che Seipel è andato via essendosi convinto dell'impossibilità di procedere alla rivalorizzazione degli affitti e nel campo opposto non scarseggiano coloro i quali sostengono che Seipel abbia battuto in ritirata disperando ormai di concludere il prestito internazionale indispensabile alla salvezza dell'economia austriaca.

Per ciò che riguarda il prestito, è certo che gli eredi di Seipel e di Kienboeck avranno da affrontare difficoltà notevoli, visto che negli ultimi mesi il mercato americano è andato diventando sempre meno favorevole ad operazioni del genere.

L'agitazione dei metallurgici volge intanto verso la fine. Lungi dal ravvivare le tendenze bellicose, la crisi ministeriale ha fatto sorgere nelle due parti il desiderio di evitare un ulteriore inasprimento della situazione. Quindi è da prevedere che, pur salvando le apparenze con reciproche lievi concessioni, si addiverrà ad un accordo in maniera da evitare la « serrata ». Vi è però notizie nelle officine metallurgiche viennesi sono stati [illegible] manifesti che annunziano che sabato prossimo quando termineranno le ore di lavoro, in tutti gli stabilimenti della capitale avrà luogo la « serrata ». Ma la affissione era stata decisa prima che le trattative, continuate anche oggi al Municipio, prendessero la promettente piega accennata, perchè, se entro sabato sarà stata trovata la formula dell'accordo, altri manifesti basteranno ad avvertire che la « serrata » non avrà più luogo.

I. Z.

oltre un anno senza avere nulla concluso, e che abbia voluto ricostituire l'amicizia con l'Italia, dandole assicurazioni circa i suoi piani coloniali.

Un altro dei punti su cui si concentra poi l'attenzione della stampa tedesca è, come si può immaginare, la improvvisa crisi di Gabinetto austriaca che sorprende tutti, ma che però non allarma nessuno perchè quasi tutti i giornali giudicano che il Cancelliere Seipel ritornerà al Governo quanto prima. In questo parere è dichiaratamente la *Vossische Zeitung*.

Anche la *Germania* ritiene probabile che il ritiro di Seipel altro non sia che una mossa del capo dei cristiano-sociali per ritornare poi al suo ufficio in condizioni più favorevoli e con una maggiore libertà di movimenti.

« Non solo in Austria — conclude il giornale — ma anche in tutta la Germania si deplorerebbe troppo la sparizione di Seipel dalla scena politica. Il Cancelliere Seipel godeva di molto prestigio anche in Germania in grazia segnatamente del suo atteggiamento sempre prudente, ma decisamente favorevole nei riguardi dell'assimilazione dei due Paesi ».

La *Deutsche Tages Zeitung*, giornale di Destra, dice in proposito:

« Se Seipel, specialmente in principio, non era affatto un fautore risoluto dell'« Anschluss », si è però negli ultimi tempi convertito in un senso decisamente « anschlussista ». Che anche il suo successore debba essere della [illegible] per il semplice fatto che [illegible] politico che voglia rivolgersi contro l'« Anschluss » avrebbe contro di sè la schiacciante maggioranza del popolo austriaco ».

Il *Lokal Anzeiger* invece, oltre questo argomento che tanto interessa la situazione politica tedesca, e [illegible] ».

« In parecchi circoli tedeschi ha fatto molta impressione il passo delle dichiarazioni di Seipel in cui accenna alla politica estera austriaca. Il dottor Seipel dice che tutti i Paesi erano unanimemente d'accordo nel dire che la politica estera austriaca debba essere condotta su basi [illegible] [illegible] la quale [illegible]. Per quanto [illegible] sia evitata la parola « Anschluss », si crede tuttavia nei circoli pangermanisti ed in quelli della Lega dei combattenti austriaci di [illegible] nel senso che anche un appoggio alla Germania sarebbe da considerarsi come un legame unilaterale [illegible] ».

G. P.

Apprensione a Parigi

Parigi, 4, notte.

Le dimissioni di Seipel sono considerate a Parigi con una certa apprensione. La difficoltà di rimpiazzare la [illegible] di un Capo di Governo, che viene giustamente considerato anche qui come l'unico uomo di Stato che la Repubblica austriaca possegga, conferisce alla crisi il carattere di una certa gravità, sebbene si rilevi che [illegible] nessuna questione di politica estera sia all'ordine del giorno a Vienna.

« Non sembra — dice il *Temps* — che la crisi attuale si debba alla [illegible] di politica estera, poichè nessuna questione che possa suscitare gravi imbarazzi al Gabinetto Seipel è alle viste in questo momento. Nelle dichiarazioni che [illegible] fatte ieri al Consiglio Nazionale per giustificare la sua decisione di abbandonare il potere, c'è un punto che deve fermare la nostra attenzione: quello per cui il Cancelliere dice che « la politica estera austriaca è su una buona via, poichè tutti i partiti riconoscono la necessità di una politica onesta ed onesta, che eviti il vincolarsi unilateralmente ad una parte qualsiasi ». Il realismo e lo sviluppo delle relazioni economiche con i Paesi vicini [illegible] e il rispetto [illegible] della lettera dei Trattati. E' nelle sue dichiarazioni al Consiglio Nazionale che bisogna ricercare le vere ragioni della decisione di Monsignor Seipel; decisione che nulla faceva prevedere, e che ha causato grande sorpresa nei circoli politici austriaci ».

Il giornale continua:

« Constatando l'attività dei vari partiti, sottolineando il fatto che alcuni, gettando tutte le responsabilità della situazione attuale sul Governo, nemmeno col sostenerlo gli sono contrari di questo, il Cancelliere ha creduto opportuno di dare ai Partiti la possibilità di garantire l'avvenire in modo diverso da quello che sino ad ora è prevalso. In altre parole, egli ritiene che, con il suo allontanamento personale, sarà possibile la soluzione di certi problemi, sarà facilitata una più attiva collaborazione dei Partiti in seno al Consiglio Nazionale. Non si ignora che l'ostruzionismo [illegible] si abbandonano i socialisti rende difficile l'elaborazione e il voto di una nuova legge degli affitti, questione che, per il momento, preoccupa sovratutto la massa del popolo austriaco.

« L'intesa finirà forse per aversi, ma a condizioni che un Gabinetto presieduto da monsignor Seipel, date le circostanze, non poteva ora ammettere. D'altra parte, è evidente che un certo conseguimento si constata da qualche tempo tra le file della maggioranza, ove i tedesco-nazionali minacciano di defezionare, a proposito della politica scolastica del Cancelliere. Tutto induce a credere che l'allontanamento dal potere di monsignor Seipel non sarà che provvisorio. Il Cancelliere si ritira volontariamente, di sua piena volontà, senza essere stato rovesciato da un voto del Consiglio Nazionale, e senza che la sua autorità sia colpita.

« Non è affatto verosimile — aggiunge l'articolista — che una coalizione nazionale, nella quale figurerebbero i social-democratici, possa essere costituita, poichè l'antagonismo tra cristiano-sociali e socialisti è troppo vivo. E' possibile, per contro, che l'opposizione socialista si mostri meno intransigente verso un Governo la cui direzione appartenga ad un altro Capo cristiano-sociale che non sia monsignor Seipel; ad un uomo nuovo, capace di ricostituire su basi più solide la maggioranza sorta dalle elezioni del 1927. In tal caso l'influenza di monsignor Seipel continuerebbe ad esercitarsi fra le quinte ed il suo ritiro non sarebbe, senza dubbio, di lunga durata. Ad ogni modo la crisi non sarà facilmente risolta; ma si può aver fiducia nel buon senso del Cancelliere dimissionario, che non ha presa la sua decisione se non dopo [illegible] [illegible] ».

A Berlino si auspica

Il ritorno di Seipel

Berlino, 4, notte.

Alcuni giornali continuano a commentare l'intervista di Firenze. Un importante articolo vi dedica oggi la *Deutsche Allgemeine Zeitung*, la quale ricorda che la pubblicazione del compromesso segreto navale franco-inglese aveva suscitato una forte tensione non solo tra Italia e Francia, ma anche tra Italia ed Inghilterra, tensione che rimase, sebbene attenuata, anche quando poi il compromesso stesso andò in fumo.

« Ora — dice il giornale — probabilmente a Firenze si è tentato di eliminare questa tensione, cosa che non può essere stata molto difficile perchè l'Italia e l'Inghilterra in tutte le questioni mediterranee sono legate l'una all'altra. Le manovre della flotta inglese nel Mediterraneo, terminate or ora, hanno costituito una chiara prova che l'Inghilterra non permette che il suo dominio nella via Gibilterra-Suez sia menomato; essa è sempre disposta a lasciare all'Italia la sua zona di potenza nell'Adriatico e nell'Egeo, ma non permetterà mai che nessuna Nazione e nemmeno la Francia nella parte occidentale del Mediterraneo si costituisca un predominio navale.

« Tuttavia — avverte subito il giornale, timoroso quasi di essersi troppo spinto — l'intesa franco-inglese è una realtà politica che nel passato si è molte volte combinata assai bene con una collaborazione intima anglo-italiana. Del resto, alla vigilia delle elezioni inglesi, la visita di Chamberlain a Firenze vuole essere una dimostrazione di maggiore elasticità della politica estera inglese ».

La *Hamburger Fremdenblatt* infine, dopo avere premesso che soltanto i fatti diranno quali sono state le influenze dell'intervista anglo-italiana, fa le ipotesi: che Chamberlain abbia voluto rimediare prima delle elezioni alle conseguenze del famoso compromesso con la Francia o che abbia voluto [illegible] la Francia nelle sue [illegible] con l'Italia, [illegible]

Il bolscevismo e le classi

MOSCA, marzo.

Nel Paese del socialismo sovietico, dove ogni e qualsiasi ingiustizia sociale sarebbe distrutta, dove la felicità umana sarebbe raggiunta nella eguaglianza universale, nella comunità leninista dei suoi cittadini, le « classi sociali » non possono e non debbono esistere. Il principio è noto e si comprende: la distruzione delle classi è il presupposto assoluto ed essenziale della società comunista di Marx e di Lenin.

Pertanto il Partito e il Governo dei Soviety, fin dal suo avvento al potere ha dichiarato la distruzione delle classi e l'agguaglianza piena e completa dei socialistizzati cittadini. D'allora il bolscevismo ha impegnato la sua lotta contro il vecchio sistema delle « classi » e con ogni mezzo e sistema della propaganda e della violenza ha cercato e cerca di ridurre a un unico comune denominatore le masse sovietiche.

Fino a che punto sia riuscito a realizzare questo caposaldo della sua dottrina e della sua politica è risaputo. La « vecchia » classe borghese è senza dubbio distrutta. Ma sono distrutte le classi, le differenziazioni sociali che fra le masse stesse si sono poi venute formando?

Il fatto stesso che il Bolscevismo « lotta » contro le classi significa già di per se stesso, senza bisogno di speciale dimostrazione, che le « classi » in Russia sono scomparse nella « teoria » non nella « realtà ». E la « differenziazione » delle classi è sempre in atto, a dispetto di tutte le misure da parte del regime bolscevico. E' vero però che i bolscevichi promettono e assicurano che la lotta sarà ad oltranza e che saranno prese nuove e più energiche misure, perchè non rimanga neppure il ricordo di tale « abominevole iniquità » della civiltà capitalistica. Ma i bolscevichi per distruggere anche lo stato potenziale della differenziazione di classi, che è immanente in tutta la Russia, fra le stesse masse operaie, al pari che fra quelle contadine, essendo insita nella umana natura di ogni singolo individuo sia pure sovietico, la tendenza, lo stimolo a perfezionare se stesso e l'opera sua per accrescere il proprio benessere morale e materiale, dovrebbe riuscire a distruggere questa naturale forza motrice nei suoi cittadini, senza la quale la capacità produttiva umana o s'arresta o diminuisce grandemente.

Infatti noi riconosciamo che il Governo bolscevico ha indubbiamente fatto dei « grandi » passi sul cammino della distruzione di questo stimolo che fa rendere a ciascuno il massimo ch'egli può dare, ed ammettiamo pure che esso farà ulteriori « grandi » passi in tale senso: ogni anno, ogni giorno i bolscevichi possono segnalare un « successo » verso la realizzazione di questo « ideale » comunista. Ma noi dobbiamo constatare altresì che ogni anno, ogni giorno la produttività umana, in tutti i campi, del lavoro e dello spirito diminuisce con matematica sicurezza e in proporzioni geometriche: le difficoltà della vita economica, che sono le più constatabili, sono ormai note a tutti, il caroviveri aumenta in proporzione della scarsezza della produzione e questa a sua volta si abbassa in proporzione della diminuzione delle « stimolo » produttivo e creativo.

L'economia rurale sovietica ha avuto un periodo, specie nel 1925-26, quando prometteva di rifiorire. A seconda dello stimolo e della capacità individuale di ognuno si è avuta una differenziazione fra la popolazione rurale che ha portato la creazione di classi, prima d'allora scomparse e agguagliate nella comune miseria. I migliori, sono stati considerati come i diretti rappresentanti della nuova incipiente borghesia, i medi come candidati al posto dei primi. I poveri, quelli che non avevano fatto nessun passo avanti sono stati considerati politicamente i migliori ».

Coerente a se stesso e alle proprie « dottrine » il bolscevismo ha cominciato a lottare contro colui che si era addimostrato più capace di produrre, e man mano ha finito per dichiararlo « fuori legge ». Nei riguardi del medio ha assunto un atteggiamento di « prudente » benevolenza. Negli ultimi i bolscevichi hanno voluto vedere il fedele alleato... del potere sovietico. Dopo due anni di lotta il Governo bolscevico è riuscito... a distruggere in gran parte i primi e a livellare quasi tutti sul tenore degli ultimi. Il risultato lo vediamo e lo sentiamo oggi con la tessera per il pane, per lo zucchero, per i prodotti tessili, per il burro, eccetera.

Così si realizza il socialismo in Russia!...

Senonchè il Governo sovietico promette non solo di continuare in tale politica, ma di adottare nuove e più energiche misure, contro qualsiasi possibilità di ritorno a differenziazioni di classi, contro qualsiasi residuo di arricchimento individuale. Se il programma sarà integralmente attuato la tessera di oggi potrebbe divenire superflua domani, perchè sarebbe da prevedere che non vi sarebbe più nulla o quasi da distribuire.

Intanto la lotta di classe infierisce più che mai. Gli elementi più forti dell'economia rurale si ribellano, altri cedono. La produzione continua a diminuire. La vita viene presa sempre da maggiore paralisi, l'orizzonte politico dell'U.R.S.S. diventa sempre più grigio, il bolscevismo si trova sempre più solo, a tu per tu con la tremenda forza della realtà.

Di qui malcontento generale nelle masse, tutte vittime dirette o indirette della socializzazione integrale che il bolscevismo sta attuando nel Paese, di qui pericoli di grandi difficoltà e d'imprevedibili eventi per il Regime, di qui dissidi e lotte in seno al Partito, formazione di nuove opposizioni, rafforzamento della « tendenza di destra ».

Ma Stalin è forte, ha il potere nelle mani e lo deterrà fino all'ultimo: finchè non porterà il socialismo alla vittoria o finchè non sarà travolto [illegible] forza della realtà.

Pietro Sessa.

Gli alpini a Roma

Un rito

Domani sabato, scendendo veramente « dalle città e dai villaggi », gli Alpini e gli Artiglieri da Montagna si aduneranno a Roma per le cerimonie che dovranno poi svolgersi domenica: la messa in S. Pietro, il saluto al Re davanti al Quirinale, il saluto al Duce a [illegible].

Con un simile programma non è da stupire se il numero degli iscritti al convegno è diventato in pochi giorni valanga, e se quello delle *tradotte* destinate a trasportarli si è rapidamente accresciuto per via. Da quattordici iniziali sono infatti saliti a ventidue i convogli che nella notte del 5 aprile muoveranno dai capilinea che sono anche i centri del reclutamento alpino. Il numero sarebbe salito ancora se le inderogabili necessità ferroviarie non avessero imposto l'alt a nuovi treni speciali, in un periodo nel quale si incrociano già altre adunate e pellegrinaggi avviati sullo stesso percorso ferroviario. Domani dunque le vie dell'Urbe risoneranno del passo cadenzato dei battaglioni alpini, che tali sono veramente ancora, anche se composti di smobilitati. Si tratta infatti di uomini che conservano l'animo gagliardo del soldato alpino, come ne conservano il cappello, e che si sentono sempre soldati.

Questa adunata ha un suo carattere tutto particolare che basta a differenziarla e distinguerla da tutte le altre che si sono svolte e si svolgono nell'Urbe e merita farne un po' la storia.

L'idea di chiamare a Roma l'adunata degli Alpini sorse subito, come primo proposito, all'attuale capo dell'Associazione Alpini, on. Angelo Manaresi, non appena assunto alla sua nuova carica. Si trattava con essa di realizzare una vecchia aspirazione generale e diffusa, ma che, per varie ragioni, non aveva mai potuto avviarsi alla realizzazione. E le ragioni dell'adunata erano diverse. Di queste, tutte, meno una, sono le stesse che hanno motivato le altre riunioni di combattenti, di camicie nere, di rurali, e che si compendiano nel solo nome augusto di Roma, la Città Sacra, dove gli italiani dovrebbero recarsi tutti ogni tanto per ricevere in essa un Sacramento, che è insieme comunione di spirito religioso e di disciplina nazionale. Ma quell'una che fa eccezione è una ragione del tutto particolare agli Alpini, ed è quella che dà il senso più originale dell'adunata.

Si tratta di far vedere per la prima volta Roma, cioè la capitale, a parecchie migliaia di italiani quasi tutti abitanti nei paesi di frontiera, e degli italiani che si sono in gran parte battuti, e tutti valorosamente, per una Patria che conoscevano forse meno di qualche terra straniera. E se questa ragione parrà strana a tanti che sono avvezzi a prendere magari una volta la settimana il treno notturno per la capitale, essa non è per questo meno vera.

Non conoscono molto nè Roma, nè l'Italia gli Alpini, o almeno gran parte di loro. Emigranti per necessità di vita, hanno percorso magari le vie dell'Europa e spesso anche di America e di Asia. Il loro paese lo conoscono infinitamente meno. I piemontesi hanno visto al più Torino, o Aosta o Cuneo, I lombardi Bergamo o Brescia o Milano, nel servizio militare I veneti del Cadore e della Carnia si sono spinti a Belluno o a Udine. Spesso il loro unico viaggio in Italia è stato quello del servizio militare, quando li hanno chiamati. Molti sono partiti giovanetti per l'estero, sono tornati a vent'anni per il servizio militare, sono ripartiti ancora e sono tornati a far la guerra ed a battersi per un paese, il loro, che si dimenticava poi di costruire le scuole o le strade, ma che si ricordava di loro per la guerra. Ed il viaggio in Italia parecchi l'hanno fatto sui treni ospedale, una volta feriti.

Questa scarsa conoscenza della loro terra — non parliamo poi di Roma — in gente che è stata e sarà sempre chiamata per la prima nelle ore del bisogno, anche se nulla ha mai tolto o toglierà alla disciplina ed al valore dei montanari, è purtroppo generale tra le popolazioni delle valli alpine. Se adesso le strade e gli aumentati mezzi di comunicazione hanno diminuito l'isolamento dei centri alpini, ne esiste ancora abbastanza per essere anche troppo sensibile.

L'adunata di Roma per questi italiani fedelissimi tra i fedeli è dunque in questo senso un vero pellegrinaggio. Ed appare anche più tale quando si pensi al profondo senso religioso dei montanari.

Questa è dunque la prima caratteristica dell'adunata di Roma, la quale risponde poi, come le altre adunate, all'altissimo scopo di completare sempre meglio quell'unificazione degli animi, dei propositi e degli ideali, che il Fascismo ha voluto soprattutto realizzare. Sebbene una gran parte dei convenuti sia di ex-combattenti, non si limita a questi soli. L'Associazione Alpini ha avuto infatti cura, fin dal suo sorgere, di non limitarsi ai reduci, ma di comprendere tutti i militari, in servizio o in congedo, che hanno appartenuto od appartengono all'Arma. In questo modo si è evitato il pericolo di ridurre la sua funzione ad una serie di commemorazioni del passato che, per quanto abbiano la loro utilità, finiscono anche poi — perchè non riconoscerlo? — per non essere sentite gran che dalle generazioni nuove, le quali vogliono marciare innanzi in fretta senza guardarsi troppo indietro. L'Associazione è venuta così ad assumere la funzione importantissima di riunire i militari tutti, anche i congedati, al loro Corpo, e di integrare quindi, con la preparazione degli animi, il compito stesso della preparazione militare alpina.

L'organizzazione è stata curata in ogni particolare, ciò che risponde del resto ad una tradizione in materia.

Cifre si sono già fatte. Ventinovemila inscritti, dei quali oltre duemila ufficiali e duecento cappellani militari. Ci saranno anche quasi settanta fanfare, ma non si può garantire che siano tutte degne di figurare nei concerti bandistici. Gli Alpini non hanno tuttavia paura delle stonature... Porteranno giù anche i loro canti di guerra e di montagna, che sono diventati un po' adesso patrimonio di tutto il popolo. Porteranno soprattutto la loro anima gagliarda, la loro volontà tenace, le loro discipline fatte di devozione e di sacrificio silenzioso. Roma, che di adunate ne ha viste e ne vede di ogni genere, al che il romano de Roma vede passare ormai i cortei con occhio reso indifferente dall'abitudine, si accorgerà che questa è un'adunata diversa dalle altre. Anzi se n'è già accorta, perchè l'attesa degli « Alpini » è già molto viva. Negli accenti e nei dialetti più disparati, nelle squadrate figure di quei montanari d'ogni vallata alpina, Roma vedrà e comprenderà le popolazioni di frontiera, quelle che l'Italia ufficiale ignorò per decenni e che un giorno doveva poi chiamare d'un tratto, primissime fra tutte, per aprirle la nuova via nel mondo e seguire, con la conquista di Monte Nero, il primo miracolo della guerra. E Roma saprà lasciare a questi figli d'Italia il suo ricordo incancellabile, il crisma della sua grandezza e del suo spirito eterno.

Gli Alpini in cambio rinnoveranno il loro giuramento in cospetto del Re e del Duce. L'Italia può essere sicura e tranquilla di loro. Nati per combattere alle battaglie della vita, conquistata duramente alla zolla ingrata o nella miniera infida, essi sono soldati nell'animo, e lo erano già in quegli anni tristi e lontani quando l'Italia ignorava e disprezzava ogni spirito militare. Nella Italia rinnovata d'oggi gli Alpini sapranno mantenere il posto che la tradizione ha loro ormai affidato, oltre che la loro stessa specialità. Quello di essere più innanzi e più in alto di tutti, scalatori di guglie e di creste agli altri inaccessibili, come la nuova tattica a loro richiede. Quando fosse necessario, essi saprebbero riprendere il loro posto di difesa o di attacco, con l'animo stesso di Adua o di Assaba, dove il Corpo ebbe il suo primo battesimo di sangue e di gloria, con l'audacia che lo portò alla conquista del Monte Nero, con la disperata volontà di olocausto che lo spinse ad immolarsi sulle rocce dell'Ortigara, ed a sbarrare il passo agli invasori sul Castelgomberto e sul Solarolo. Fratelli di tutti gli altri Fanti d'Italia, questi fanti della più alta montagna porteranno il loro saluto al Gran Morto sull'Altare della Patria, e se ne torneranno su nei loro paesi alpestri presso il confine con il ricordo incancellabile di Roma Eterna, per montare ancora la guardia. Chè l'Alpino, in pace o in guerra, simile al veterano di certe Legioni Romane, sa bene che il suo compito è quello di essere agli avamposti, di sentinella in ogni ora. E la Patria può dormire tranquilla!

F. Bresadola.

Come sarà celebrata in San Pietro la loro Messa

Roma, 4, notte.

Vi informammo ieri che domenica prossima il Papa benedirà dalle finestre del suo appartamento gli Alpini convocati in Roma per la grande adunata. Alle 7 del mattino gli Alpini si ammasseranno nella Basilica di San Pietro, prendendo posto nella navata centrale e in quella traversa. Le due navate laterali saranno lasciate sgombre per lasciare libero l'accesso ai fedeli e ai visitatori. Innanzi alla Confessione verrà eretto un altare provvisorio ove sarà celebrata la Messa. Il collocamento di questo altare provvisorio è reso necessario dal fatto che alla Confessione, ossia all'altare papale, non può celebrare altri che il Pontefice. Neppure si può celebrare la Messa all'altare della Cattedra perchè lo spazio tra detto altare e la Confessione, quantunque molto vasto, non sarebbe sufficiente per fare disporre tutte quelle migliaia di persone. Così si è dovuto ricorrere a questo ripiego di un nuovo altare provvisorio. Questo fatto non è nuovo per la Basilica di San Pietro. Nell'anno santo, Pio XI celebrò più volte la Messa in un altare eretto avanti la Confessione per comodità dei pellegrinaggi che dovevano assistervi.

Dopo la Messa gli Alpini, sempre ordinati in colonna, usciranno sulla piazza e si schiereranno, secondo una disposizione già convenuta, in modo da fronteggiare le finestre dell'appartamento papale. La finestra alla quale si mostrerà Pio XI sarà ornata di un drappo di damasco rosso. Lo schieramento degli Alpini occuperà pertanto gran parte dell'emiciclo sinistro della piazza, orientandosi però piuttosto verso piazza Rusticucci. Tutti gli accordi sono stati conchiusi in una cordialissima conversazione che l'on. Manaresi e il console Parolari hanno avuto con il maestro di camera di Sua Santità, monsignor Caccia-Dominioni.

La benedizione si crede potrà avvenire intorno alle ore 8 del mattino di domenica prossima. La Messa sarà celebrata dall'arcivescovo mons. Cherubini, canonico vaticano.

Nello stesso altare eretto per gli Alpini verrà celebrata la Messa per 500 Balilla. Essi indosseranno la loro caratteristica divisa e saranno accompagnati dai cappellani e dai loro ufficiali istruttori e riceveranno la prima Comunione. Dopo il rito religioso, essi potranno unirsi alle migliaia di Alpini per ricevere dal Pontefice la benedizione.

Domani alle 9.35 giungerà a Roma, alla stazione di Trastevere il battaglione degli alpini *Aosta* che precederà di 24 ore l'arrivo della grande massa degli alpini in congedo. Andranno ad incontrarlo i soci della sezione romana dell'Associazione nazionale degli alpini. La Federazione dell'Urbe ha pubblicato per l'occasione il seguente manifesto:

« Romani! Montenero, Ortigara, Grappa, Pasubio, ecco i nomi che brillano nelle verdi fiamme dei vecchi battaglioni alpini oggi ricomposti in ferrea unità nelle schiere del 10.o reggimento, custode di una tradizione immortale, di un serto luminoso di gloria e di sacrifici. Gli alpini sono ospiti di Roma e vengono a ripetere al Re ed al Duce la loro fedeltà di cittadini e di soldati. Giungono a noi dalle montagne e dalle città che coronano i nostri inviolabili confini, dai villaggi, dagli altipiani e dalle cime maestose delle Alpi che videro cento battaglie e mille eroismi, dove risplendono vive e possenti le nostre glorie più pure.

« Fascisti! accogliete con le vecchie fanfare e con le care e nostalgiche canzoni di guerra i commilitoni della montagna. Essi sono l'espressione degnissima del popolo nostro laborioso e tenace. Essi che conoscono il volo delle aquile e la maestà delle vette superbe dicono al mondo nella loro fierezza guerriera che sempre più in alto è il destino sicuro della grande Italia fascista.

« Viva gli alpini del 10.o reggimento! Viva l'Italia! ».

Il battaglione « Aosta » in viaggio

Aosta, 4, notte.

Il battaglione « Aosta », decorato di medaglia d'oro, è partito oggi per Roma, salutato dagli applausi entusiastici della popolazione. Domani avverrà la partenza dei reduci che affluiranno numerosi da tutti i paesi della valle ove da alcuni giorni fervono preparativi intensi.

L'on. E. Torre riassunto nella Milizia

Alessandria, 4 notte.

Col il bollettino del [illegible] marzo VII, il Comando generale della M. V. S. N. comunicava all'on. Edoardo Torre la sua riassunzione nella Milizia e la reintegrazione nel grado di console generale fuori quadro, alle dipendenze dello stesso Comando generale.

I provvedimenti contro le false dichiarazioni di nascita

Roma, 4, notte.

Per iniziativa dell'Istituto Centrale di Statistica, una propaganda è stata compiuta presso i Comuni contro il malcostume praticato in alcune zone con le false dichiarazioni di nascita per indicazione di data posticipata alla fine dell'anno. Inoltre provvedimenti di ordine generale sono stati adottati dai poteri responsabili, allo scopo di sradicare questa abitudine. Tipico il decreto che autorizza il Ministro della Guerra a ordinare che sulle segnalazioni dell'Istituto centrale di statistica, vengano inscritti nelle liste di leva i cittadini nati all'inizio dell'anno successivo a quello della classe a cui appunto le liste si riferiscono. Le misure così prese hanno già sortito un effetto apprezzabile. Infatti opportune e laboriose indagini compiute dall'Istituto Centrale di Statistica permettono di constatare che le denunzie con date di nascita posticipata, diminuiscono. Sono state nel 1928 del 9 per cento; mentre erano state del 14 per cento nel 1927, e del 18 per cento nel 1926.

Il «Piccolo Credito» di Cuneo ammesso al concordato

Cuneo, 4, notte.

Il nostro Tribunale, sotto la presidenza del presidente cav. uff. Giacinto Lastrucci, ha con suo provvedimento in data di oggi ammesso la Banca del Piccolo Credito di Cuneo alla procedura del concordato preventivo. Il Tribunale ha nominato commissario giudiziale il cav. uff. Angelo Bertosso di Alba, ed ha delegato a dirigere la procedura di concordato il giudice avv. cav. Felice Prato, espertissimo in materia. Intanto, mentre viene così assicurato la percentuale minima del 40 % ai creditori chirografari, la Commissione giudiziale, esaminata la precisa situazione finanziaria dell'Istituto dissestato, vedrà se, con l'aiuto delle Casse di Risparmio della provincia che garantiranno il concordato, non sarà possibile dare una percentuale maggiore ai creditori, percentuale che non è escluso possa anche raggiungere il 50 per cento.

Provvidenze per i lavoratori

Le malattie del lavoro al Congresso di Lione

La cataratta professionali

Lione, 4 notte.

Se non il concetto, le conseguenze certamente di quella malattia dell'occhio che si suole definire « cataratta » sono note anche alla maggior parte dei profani.

La cataratta è ritenuta in genere un grave disturbo degli occhi proprio dell'età senile, per cui i colpiti vanno gradualmente perdendo la vista.

Questa malattia, che consiste in un opacamento della lente cristallina dell'occhio o della sua capsula, in toto, oppure in zone limitate, insorge difatti più frequentemente superati almeno i cinquant'anni; ma ciò non esclude che per causa di malattie generali od oculari, vizi di refrazione o traumi, si manifesti assai precocemente, quando addirittura non sia congenita.

Anche la professione può avere notevole importanza nella sua determinazione. Era perciò naturale che il Congresso di medicina del lavoro si occupasse in modo particolare delle forme causate da certi mestieri e dei mezzi per curarle e prevenirle.

Le relazioni ufficiali affidate al prof. Elschnig di Praga, e Rollet di Lione, sono state accompagnate da comunicazioni presentate dai dottori Dor, Von Henven e Colrat.

Secondo l'Elschnig le cataratte d'origine professionale sono causate dall'azione diretta di una causa nociva sull'occhio, oppure sono le conseguenze di danni che la professione esercita sull'organismo in generale. Sono i vetrai esposti all'azione del vetro in fusione, ed i lavoratori del fuoco, esposti a quella dei metalli incandescenti, gli operai che vanno più facilmente soggetti alle forme di cataratta diretta.

La cataratta dei vetrai

La cataratta dei soffiatori di vetro è stata ben definita soltanto in questi ultimi anni, per quanto fosse già stata segnalata da lungo tempo ed indicata come malattia da lavoro.

Visite praticate sistematicamente nelle vetrerie hanno rilevato che essa giunge a colpire persino il 17 % degli operai del vetro, e tra questi principalmente i finitori di bottiglie, che siano impiegati però nell'industria vetraria da almeno 10-20 anni, e che ne abbiano circa 40-50 di età.

L'inizio della malattia è lento e subdolo, per cui sfugge facilmente allo stesso individuo colpito. L'occhio leso per primo è generalmente il sinistro, per il fatto che l'operaio durante il lavoro presenta la parte sinistra all'apertura del forno di fusione.

La percentuale degli operai annualmente di cataratta fra i vetrai della Cecoslovacchia è di circa il 0,22 %.

Anche sulla vera e propria cataratta senile l'influenza del mestiere ha importanza sotto il punto di vista della precocità; tanto che gli operai del fuoco operati dall'Elschnig per tale infermità avevano in media sette anni meno di quelli altri appartenenti ad altre professioni.

L'Elschnig ha potuto rilevare dati anatomici speciali della cataratta da lavoro al fuoco ed ha anche prospettato metodi razionali di operazioni per tale forma, ritiene però che l'importanza della cataratta degli operai del fuoco non sia tanto forte; poichè essa non riduce l'acutezza visiva e la capacità al lavoro che in maniera minima ed assai tardi, e che d'altronde una adeguata operazione ridona all'individuo la possibilità di lavorare, per quanto egli debba lasciare il lavoro davanti ai forni.

Oltre i vetrai e gli operai del fuoco possono ammalare di cataratta professionale diretta i contadini, in cui le cause sono da riscontrarsi nell'azione della luce solare e del calore, oppure in quella della folgore e talvolta persino nelle punture di api.

Tra le fonti indirette sarebbero da ricercarsi disturbi nelle ghiandole a secrezione interna, provocati da particolari mezzi impiegati in determinate professioni. A questo gruppo apparterrebbero quei casi di cataratta riscontrati in individui a frequente contatto col radio o con i raggi X.

Qualche importanza assumono talora certi parassiti intestinali e probabilmente pure l'abuso d'alcool nei giorni festivi. La fatica professionale, inoltre, come causa d'usura dell'organismo, concorre a favorire l'insorgenza più precoce della cataratta senile.

La tecnica moderna eviterà la malattia?

Se per le cataratte da cause indirette la profilassi deve consistere nel rimuovere quelle, per le cataratte d'origine professionale diretta si ricorre alla protezione degli occhi per mezzo di vetri ricchi d'ossido di cromo, d'[illegible] e specialmente d'ossido di ferro. Vi è però l'inconveniente che l'uso di tali mezzi è incomodo durante il corso del lavoro; per cui è ancora da attribuire maggiore fiducia nell'uso dei grandi ventilatori elettrici disposti dinanzi ai forni. Essi imprimendo un movimento all'aria diminuiscono in realtà la frequenza della cataratta. Tanto maggiore sarà la loro efficacia quanto più verranno coadiuvati da altri mezzi di prevenzione consistenti in particolari modificazioni dei bacini di fusione e nel sistema semi-meccanico, in cui il soffiatore, venendo ad essere sostituito dall'aria compressa, si trasforma in un puro modellatore. Ma è proprio nella meccanizzazione moderna che dobbiamo intravvedere un miglioramento delle condizioni del lavoro umano nelle vetrerie.

Nuove macchine americane, nelle quali, senza luce e senza calore, un distributore automatico versa il vetro in una forma, per cui l'operaio è sostituito dalla macchina, il soffiatore da un meccanico, vanno ora introducendosi nelle fabbriche moderne di bottiglie.

E' alla nuova tecnica adunque che si dovrà molto se in un prossimo avvenire, per dirla col Rollet, la cataratta dei vetrai diventerà un semplice ricordo del passato.

Dott. A. V.

L'indennità giornaliera per le famiglie assicurate contro la tubercolosi

Roma, 4, notte.

La Cassa Nazionale per le assicurazioni sociali ha testè impartito le norme per l'assegnazione dell'indennità giornaliera alle famiglie degli assicurati contro la tubercolosi. Tale indennità, al momento della concessione, si presuppone di norma liquidata per ventisei settimane e quindi in lire 1092 se di prima categoria e in lire 728 se di seconda categoria.

Essa decorre alla data di inizio della cura e cessa con il termine di questa, ovvero con la data di ripresa del lavoro dell'assicurato; ma in ogni caso non può oltrepassare i limiti massimi predetti. Ove, in caso eccezionale di grave bisogno della famiglia dell'assicurato, si riconosca opportuno di prolungare il godimento dell'indennità oltre i limiti di ventisei settimane, la sede provinciale della Cassa Nazionale dovrà fare proposte alla direzione generale per la prescritta decisione del Comitato speciale. Il pagamento dell'indennità è sempre disposto a favore della persona designata dall'assicurato. La designazione da parte dell'assicurato deve essere fatta per iscritto alla presenza del direttore della Casa di cura ovvero del medico curante ovvero del medico del dispensario, i quali autenticheranno con la loro firma la dichiarazione dell'assicurato.

Quando la persona designata dall'assicurato per la riscossione dell'indennità non è una delle persone di famiglia previste dalla legge, al pagamento delle rate di indennità, deve intervenire e firmare il modulo di quietanza almeno una delle persone di famiglia, anche se minorenne, per comprovare la esistenza in vita di almeno uno dei beneficiari dell'indennità. Qualora questo non sia possibile, ovvero quando la persona di famiglia non è nelle condizioni di apporre la propria firma sulla quietanza, la persona designata dall'assicurato per la riscossione deve presentare un certificato di esistenza in vita di almeno una delle persone di famiglia aventi diritto all'indennità.

Un prossimo decreto per i miglioramenti ai ferrovieri

L'ordinamento della burocrazia

Roma, 4, notte.

Come è noto, il decreto numero 2960 dell'11 novembre 1923 stabilisce i gradi del personale dello Stato, gradi che non corrispondono per tutte le categorie di personale a quelli stabiliti per i ferrovieri dello Stato dal decreto legge numero 405 del 7 aprile 1925. Da ciò si determina la necessità di emanare un decreto a parte per i ferrovieri, a proposito dei miglioramenti economici approvati per le altre categorie dei dipendenti statali. Si apprende ora che presso la direzione delle ferrovie detto decreto è in elaborazione, di concerto, naturalmente, col Ministero delle Finanze e dopo approvato dal Consiglio di amministrazione sarà sottoposto all'esame del Consiglio dei Ministri.

Il sen. Berio, in un articolo su *Echi e Commenti*, si occupa delle ripercussioni di ordine finanziario per gli aumenti di stipendio agli impiegati dello Stato.

« I provvedimenti economici per gli impiegati dello Stato — scrive il senatore Berio — importeranno un onere non indifferente. Ma oltre che le migliorate condizioni della pubblica finanza danno adito alla speranza che l'onere possa essere facilmente sopportato, non è escluso che economie possano essere conseguite con l'attuazione delle proposte che saranno presentate al Governo dalla Commissione presieduta dall'on. De Stefani. Dico subito che non dobbiamo farci eccessive illusioni. Il problema della burocrazia è, più che problema di ordinamento, problema di funzioni. Se le funzioni dello Stato si mantengono o si accrescono, necessariamente non possono attuarsi notevoli riduzioni nei mezzi strumentali, quali sono gli impiegati. Esclusa però la possibilità di tagli e riduzioni notevoli, le quali richiederebbero riduzioni di funzioni, che sarebbero in antitesi anacronistica con le necessità dei tempi, ciò per altro non significa che molto non si possa fare con opportune semplificazioni. Nè va dimenticato un altro lato della questione: v'hanno funzioni statali le quali potrebbero essere esercitate da organi parastatali, che in tutto o in parte vivono di vita propria. Già ne esistono parecchi ed altri potrebbero essere istituiti. Lo sviluppo di questi Enti — conclude il senatore Berio — e la creazione di nuovi consentirebbero riduzioni di funzioni statali ed economie di spese ».

La definizione dei contratti per le maestranze delle Cartiere

Roma, 4, notte.

In una riunione tenutasi oggi presso il Ministero delle Corporazioni, alla quale erano presenti l'on. Peretti, per la Federazione Nazionale Fascista cartai, l'avv. Malcangi, per la Confederazione generale fascista dell'industria e l'avv. Ammassari per la Federazione nazionale dell'industria della carta, sono stati esaminati i rilievi fatti in sede di controllo, dal competente ufficio, al contratto di lavoro per le maestranze dell'Italia settentrionale e quello per le maestranze delle cartiere dell'Italia centrale e meridionale. Nella discussione, improntata ad alto senso di collaborazione, sono state approvate le modificazioni ritenute necessarie per la definitiva formazione delle clausole contrattuali. I due contratti, tenendo conto delle dichiarazioni della Carta del Lavoro, regolano l'assunzione del personale attraverso gli uffici di collocamento, il periodo di tirocinio, l'orario di lavoro, l'istituzione di casse mutue per malattia, i rapporti disciplinari, il riposo settimanale, il periodo annuo di lavoro feriale retribuito, i casi di licenziamento e dimissioni, il lavoro straordinario, la chiamata alle armi e in servizio della milizia, ed il caso di malattia. Infine, stabiliscono che la retribuzione per ogni singolo stabilimento verrà fissata in apposite tabelle le quali verranno depositate entro due mesi dalla pubblicazione dei contratti stessi.

SPORT

I calciatori « azzurri »

La squadra A parte stamane

Bologna, 4, notte.

Oggi i giocatori della squadra nazionale A si sono recati al Littoriale, accompagnati dal maestro Zanetti, ed alla presenza dell'on. Arpinati hanno svolto un leggero lavoro preatletico. In seguito per una decina di minuti hanno giocato ad una porta sola, difesa da Combi. Indi hanno fatto ritorno in città ed in serata hanno pranzato al ristorante della Casa del Fascio, capotavola il presidente federale on. Arpinati.

Si conferma intanto che la formazione della squadra A per il match di Vienna è stata stabilita così: Combi; Rosetta, Caligaris; Pietroboni, Janni, Pitto; Conti, Schiavio, Libonatti, Rossetti, Piccaluga. Tuttavia non è escluso che a Vienna, a seconda delle condizioni del terreno di giuoco, l'*undici* possa subire qualche modificazione.

La squadra partirà domani mattina alle 10,45 via Venezia-Tarvisio, e sarà accompagnata dal vice-presidente commendatore Mario Ferretti, dall'avvocato Mauro e dal segretario federale maestro Zanetti. La carovana azzurra sarà formata dai seguenti giocatori: Combi, Rosetta, Caligaris, Allemandi, Pietroboni, Janni, Pitto, Ferraris, Conti, Schiavio, Libonatti, Rossetti, Piccaluga e Mazzoni.

La squadra B in allenamento a Bari

Bari, 4, notte.

La Nazionale B ha compiuto oggi un allenamento con la squadra barese composta dei migliori elementi delle varie Divisioni. Gli « azzurri » hanno vinto facilmente per otto goals a zero. Nel primo tempo essi segnarono sei volte. Cevenini, all'attacco, fu un tessitore insuperabile, e tutta la linea lo condusse magnificamente. Nel secondo tempo Cevenini non si presentò per un leggero strappo muscolare. Furono segnati due goals, poichè il gioco fu meno brillante. Si distinsero all'attacco Busini, Tansini e Cosiantino. La difesa fu pochissimo impegnata. La seconda linea si è comportata in modo da dare buon affidamento per la prova di Atene.

Ecco la probabile formazione della squadra B: Degani; Monzeglio, Martin II; D'Aquino (oppure Avalle), Scaltriti; Castellazzi; Cosiantino, Busini, Volk, Cevenini, Tansini.

Il concorso ippico di San Remo

Sanremo, 4 notte.

Oggi, quinta giornata del concorso ippico internazionale. Ecco i risultati: **Gran Premio Sanremo** (L. 17.000 e Coppa Podestà): 1. Aladino del cap. Bettoni; 2. Capinera del ten. col. Forquet; 3. Delf del ten. Arnone; 4. Roccabruna del cap. Lombardi; 5. Bowaran del cap. Formigli; 6. Scoiattolo del cap. Buttoni; 7. Igea del ten. col. Forquet; 8. Piave del ten. Arnone; 9. Fiordaligi del ten. Nisco; 10. Falconiere del cav. Inguzzi.

Premio delle Rose (categoria di precisione per amazzoni, con 12 ostacoli). - La cavalla Roka della baronessa Berg è stata erroneamente posta fuori gara, ma l'amazzone, con il cavallo Delf, nella seconda prova ha preceduto le altre concorrenti: 1. Delf, baronessa Berg (Ungheria); 2. Sicambro, della baronessa Nisco (Italia); 3. Roccabruna, della signora Bale (Inghilterra).

Le corse alle Capannelle

Roma, 4, notte.

Premio Esedra (L. 5000, m. 2100): 1. Zaffiro (Sumifor), 2. Majera, 3. Lackawanna. Una incollatura, sei lungh. Tot.: L. 15,50.

Premio Salvator Rosa (L. 5000, m. 1800): 1. Carmine (Sunifer), 2. Rossellino, 3. Asianino. Una lungh. e mezza, due lungh. e mezza. Tot.: L. 4.

Premio Marino Caracciolo (L. 5000, m. 3600): 1. Qui de l'Aulne (tenente Bruni), 2. Montalcino, 3. La Caducée. Corta incollatura, due lungh. Tot.: L. 17.

Premio Sportivendo (L. 5000, m. 1600): 1. Rec (Ander), 2. Gragnano, 3. Rubicone. Quattro lungh., incollatura. Tot.: L. 11.34, 6.50, 6.50, 6.

Premio Trevi (L. 10.000, m. 1600): 1. Passarosa (Caprioli), 2. Canella, 3. Cabianca. Due lungh. e mezza, tre lungh. Tot.: L. 14,10, 6,50, 6,50.

Premio Pythagoras (L. 6500, m. 1000): 1. Fabiola (Caprioli), 2. Sparivanta, 3. Febo. Tre lungh. e mezza, tre lungh. e mezza, una testa. Tot.: L. 8,50, 7,10, 6,50.

Premio Dus (L. 5000, m. 1500): 1. Bagdad (Caprioli), 2. Castellana, 3. Cerquetò di Roma. Una lungh., due lungh. Tot.: L. 9, 5,50, 6.

La 5.a eliminatoria savonese della Coppa Bissolati

Savona, 4, notte.

Oltre 40 giovani parteciparono oggi alla quinta eliminatoria savonese per la Coppa podistica Bissolati, organizzata lodevolmente dal Gruppo Sportivo Legione Avanguardisti. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Chiavazzi Antonio, dell'U. S. Aurora di Savona, che compie il percorso in 8' 10''; 2. Sasso Egidio, del G. S. Officine Scarpa e Magnano, in 8' 11''; 3. Mazzieri Augusto dell'U. S. Aurora; 4. Siri Francesco del G. S. Scarpa e Magnano; 5. Robatto Emilio; 6. Fava Olinvio; 7. Corsi Antonio; 8. Panigo Aldo; 9. Cascina Giovanni; 10. Corradini Vittorio, ecc.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Ad 1 anno di reclusione venne condannato dal Tribunale tale Cavanna G. B. d'anni 29, da Novigliona, per aver deposto falsamente quale teste alla pretura di Ovada.

DA BIELLA

Danni notevoli ha arrecato un violento incendio sviluppatosi per cause imprecisate nel cascinale di Ranella Trabghet Giovanni, in regione Fangolo di Pollone.

DA SAVONA

Un violentissimo incendio si è sviluppato sulla boscaglia situata nella località Forliaro a Brina presso il comune di Stella. I danni ascendono a oltre sessantamila lire.

Il Tribunale ha condannato il ricevitore postale del comune di Stella, Francesco Pistone, per peculato e falso continuato in atto pubblico e di furto semplice, per sottrazione di varie cifre di libretti postali e della cassa dell'Amministrazione postale, alla reclusione per anni 5, mesi 6 e giorni 20, alla multa di L. 221, all'interdizione dai pubblici uffici per un tempo pari alla pena inflitta, al risarcimento dei danni verso l'Amministrazione delle R. Poste, al pagamento delle spese processuali e della sentenza.

DA FARA D'ADDA

Una banda di ladri e di ricettatori che da vario tempo danneggiava con continui furti il Lanificio e Canapificio Nazionale a Fara d'Adda, è stata assicurata alla giustizia. Sono stati operati otto arresti.

DA MILANO

In seguito al fallimento della Società Tessile Italiana che aveva la sua sede in via Cerva, il cui bilancio presentava una passività di oltre 100 mila lire, contro un'attività di sole 600 lire, contro i due gerenti della disastrosa azienda, certi Benedetto Caspellini di 24 anni, arrestato e latitante, e Giuseppe D'Amarino di 33 anni, latitante, venne iniziata regolare istruttoria per bancarotta semplice e fraudolenta, e quest'oggi essi sono stati rinviati al giudizio del Tribunale.

DA VARESE

Un grave incendio ha distrutto a Comabbio tre case nel centro del paese. Vi sono stati alcuni feriti, fortunatamente lievi. Non è stato possibile assodare le cause del sinistro.

DA FORLI'

A Fiumana, in una rissa tra famiglie, una vecchia a nome Colomba Mambella, ha ferito con un coltello la congiunta Sofia Mascoli di 50 anni, che è stata giudicata con prognosi riservatissima. Nel tafferuglio, dovuto a motivi d'interesse, rimaneva ferito leggermente ad un braccio anche l'operaio Valtorti. La feritrice si è data alla latitanza.

DA BRESCIA

Il Tribunale ha emesso severa sentenza di condanna per tre responsabili di prostituzione di minorenne: Angela Molinari fu Dionisi, lavatrice, recidiva, ha avuto 3 anni di reclusione per aver consentito il resto sulla persona della giovane Elisabetta Massaro di Angelo, che è stata condannata a 6 mesi col beneficio del perdono e della non iscrizione. Arturo Montanari di Luigi, che aveva spinto la Massaro al delitto, è stato punito con 10 mesi di reclusione.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Titoli quotati ufficialmente fino corrente:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	[illegible]	[illegible]	[illegible]	70 30
Id. id. cont.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Consolidato 5 %	[illegible]	[illegible]	[illegible]	70 05
Id. id. cont.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	80 70
Torino 6 % c.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	483 —
S. Paolo 6 % c.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	447 50
F. Venezie 3,50 c.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	477 —
Pr. Naz. 5 % c.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	90 —
Banca Italia c.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	1800 —
Banca Comm.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	1083 75
Credito Ital.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	773 10
Banco Roma	[illegible]	[illegible]	[illegible]	112 —
B. Naz. Credito	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cons. Mob.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Italbrit.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Mediterranea	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Meridionali	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rubattino	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Sabaudo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cosulich	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
N. A. L.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Italiana Gas	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. nuove	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Siiga	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Elettricità A. I.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Sip	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Terni	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Sbel	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Savigliano	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Nebiolo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Tedeschi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Off. Moncenisio	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Fiat	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Ansaldo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Schiaparelli	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Montecatini	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Mira Lanza	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Acqua Potabile	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Bonifiche	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Florio	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Unica	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Valli Lanzo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Viscosa	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Châtillon	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Varedo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cementi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Pirelli	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Aedes	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
CAMBI				
Parigi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	74 66
Svizzera	[illegible]	[illegible]	[illegible]	367 45
Londra	[illegible]	[illegible]	[illegible]	92 73
New York	[illegible]	[illegible]	[illegible]	19 100

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
R. 3,50 %	[illegible]	[illegible]	[illegible]	70 20
Id. id. cont.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Consolidato 5 %	[illegible]	[illegible]	[illegible]	81 —
Id. id. cont.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Venezie 3,50 %	[illegible]	[illegible]	[illegible]	54 80
BANCARIE				
Banca d'Italia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	1295 —
Comm. Italiana	[illegible]	[illegible]	[illegible]	350 —
Naz. di Credito	[illegible]	[illegible]	[illegible]	151 —
Banco di Roma	[illegible]	[illegible]	[illegible]	770 —
Credito Ital.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Credito Marit.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cons. Mob.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Comm. Triest.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	350 —
TRASPORTI				
Mediterranea	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Meridionali	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Italialo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Lib. Triestina	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cosulich	[illegible]	[illegible]	[illegible]	301 —
Lloyd Sabaudo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Nav. Alta Italia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	117 —
MANIFATTURE				
Chatillon	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Un. Cot. Naz.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rossari Varzi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Snia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Varedo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
MINERARIE e METALLURGICHE				
Ansaldo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Ilva	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Elba	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Montecatini	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Monte Amiata	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
MECCANICHE				
Breda	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Fiat	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Isotta	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Dalmine	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
ELETTRICHE				
Ital.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Sip	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Marconi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Terni	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Es. Elettrici	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Vizzola	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
ALIMENTARI				
Distill. Italiane	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Raff. Lig. Lomb.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Eridania	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
AGRICOLE e IMMOBILIARI				
Aedes	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Fondi Rustici	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Impr. Fondiaria	—	—	141 —	—
Bon. Ferraresi	520 —	—	540 —	—
Beni Stabili	604 —	600 —	607 —	—
DIVERSE				
Ass. Generali	—	—	—	10400 —
Ern. Italo-Am.	425 —	—	—	—
Pirelli	380 —	—	—	—
Gas Torino	380 —	—	—	—
Mira Lanza	95 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 67½	74 70	74 60	74 66
Svizzera	367 65	367 45	—	367 45
Londra	92 73½	92 73½	92 72	92 725
New York	19 07	19 09	19 090	19 105
Berlino	453 50	—	—	453 10
Vienna	268 70	—	—	268 60
Bucarest	11 27	—	—	11 25
Belgio	265 50	—	—	265 50
Spagna	280 —	280 75	—	280 50
Praga	56 60	—	—	56 57
Budapest	332 —	—	—	333 —
Albania	366 —	—	—	366 75
Belgrado	33 60	—	—	33 50
Olanda	766 —	—	—	765 50
Norvegia	—	—	—	509 —
Atene	24 75	—	—	—

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 4. — Rendita 3,50 % netto 1906, 69,99,5; 3,50 % netto 1902, 65,20; 3 % lordo 44; Consolidato 5 % (Littorio ed em. precedenti) 80,80; Obblig. Venezie 3,50 % 74,85. — Cambi: Parigi 74,66; Zurigo 367,64; Londra 92,72,5; Amsterdam 766; Madrid 280,47; Bruxelles 265,50; Berlino 453,60; Vienna 268,70; Praga 56,60; Bucarest 11,27; Buenos Aires, pesos oro 18,90, carta 8; New York 19,09,5; Montreal 19,00; Belgrado 33,60; Budapest 333; Tirana 366; Oslo 509,90; Mosca 98; Stoccolma 510,90; Varsavia 214,50; Copenaghen 509,90; Oro 368,44.

Borse estere

Parigi, 4. — Titoli: Rendita francese 3 % 77,70; Redimibile francese 3 % 78; 5 % 99,10; 4 % 1917, 87,50; 4 % 1918, 86,25; Prestito francese 5 % 1920, 122; 6 % 102,75; Rendita italiana 3,50 % 94; Banca di Francia 20,220; Banca di Parigi 4600; Crédit Foncier 5800; Credit Lyonnais 3240; Rio Tinto 7625; Wagons Lits 765; Montecatini 331. — Chiusura cambi: Italia 133,95; Londra 124,21,50; New York 25,50,50; Belgio 355,50; Spagna 366,50; Svizzera 492,50; Danimarca 680,50; Olanda 1025,25; Praga 75,60; Germania 606,75.

L'apertura della Borsa ha dimostrato quest'oggi un certo nervosismo e il mercato assai irregolare ha subito parecchie oscillazioni. In generale però i titoli francesi internazionali hanno resistito, si è accentuata un'ondata di ribasso. Solo i Petroliferi hanno opposto una viva reazione.

Londra, 4. — Chiusura cambi: Italia 92,75; New York 4,85,00; Amsterdam 12,10,00; Francia 124,22; Belgio 34,93 5/8; Germania 20,40,75; Svizzera 25,22; Spagna 32,71; Copenaghen 18,21; Stoccolma 18,17,75; Oslo 18,20; Helsingfors 192,90; Praga 163,90; Budapest 27,80,50; Belgrado 276; Sofia 673; Bucarest 816; Atene 374,75; Costantinopoli 990; Austria 34,52; Varsavia 43,26; Buenos Aires (pesos oro) 47,28; Rio Janeiro 5,84; Yokohama 22,06.

Ginevra, 4. — Cambi: Italia 27,19,75; Francia 20,31,25; Inghilterra 25,22; New York 5,19 13/16; Belgio 72,17,50; Spagna 76,40; Olanda 208,20,25; Germania 123,50; Austria 73,00,75; Svezia 138,70; Norvegia 138,60; Danimarca 138,60; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,37,50; Ungheria 90,50; Jugoslavia 9,12,50.

Zurigo, 4. — La corrente ribassista di ieri ha provocato oggi nuove liquidazioni, cosicchè quasi tutti i titoli chiusero in ribasso; solamente le Nestlé si mostrarono specialmente resistenti. Obbligazioni calme.

New York, 4. — Apertura cambi: Roma 5,23 1/8; Londra 4,85,25; Parigi 3,90,25; Ginevra 19,25,50; Madrid 15,00; Berna 19,25; Amsterdam 40,07; Berlino 23,71.

Berlino, 4. — Molta incertezza nella riunione odierna che risentiva anche di un certo abbassamento del dollaro ed a motivo inglesi che lasciavano apparire imprevedibile un aumento del tasso di sconto. Leggeri ritorni ed oscillazioni si mantennero per tutta la giornata; anche la chiusura è stata uniforme.

Berlino, 4. — Cambi: Italia 21,97,50; Francia 16,40; Svizzera 81,13,50; Vienna 58,29; Ungheria 73,48,50; Londra 20,40,5; Amsterdam 168,50; New York 42,17,50; Praga 124,62.

Vienna, 4. — Cambi: Italia 37,20; New York 7,10,20; Parigi 27,79,75; Romania 4,21 5/8; Bulgaria 5,11 5/8; Jugoslavia 12,48,5; Berlino 168,55; Svizzera 136,71; Amsterdam 285,76; Praga 21,04 1/8; Budapest 123,83,00; Varsavia 79,65; Londra 34,48,50; Belgio 98,65.

Una nuova « holding » internazionale in preparazione a Ginevra

Ginevra, 4.

Per iniziativa di capitalisti tedeschi si sta qui preparando la costituzione di una combinazione finanziaria internazionale la quale, col concorso di capitalisti europei, s'interesserà a imprese industriali dell'Europa centrale. Si parla di un capitale azionario di 30 milioni di franchi svizzeri. Fra i promotori del potente nuovo gruppo che sta per sorgere figura in prima linea l'Unione Finanziaria di Ginevra.

Fallimenti

TORINO: Gariarno Erminio, caffè « Giuseppe Verdi », via Mazzini 12; con sentenza 3 corr., chiusa procedura per avvenuto riparto del 7,00 % ai creditori chirografari. - **Dosa Beltrame Giuseppe**, via Duchessa Jolanda 30; con sentenza 3 corr., accertato adempimento obblighi assunti in concordato.

Dichiarazioni fallimentari

AREZZO: Bruschi Pietro, antiquario. — **BENEVENTO: Lais Leopoldo**, legnami e vini, Paolisi. — **BRESCIA: Ceccarini Omero**, merceria. — **CASALE MONFERRATO: Cipolla Antonio**, legna e carbone. — **CATANZARO: Cimaldi Domenico**, tessuti, Chiaravalle Centrale. — **MILANO: Cialoni Ezio**, ditta, sartoria. — **PALLANZA: Lioh Giuseppe**, generi alimentari, Vogogna. — **REGGIO EMILIA: Cooperativa di Consumo**, in liquidazione, Cervarezza; **Cooperativa di Consumo**, generi alimentari, Novellara; **Cooperativa Falegnami**, Novellara; **Cooperativa Metallurgica**, Novellara; **Cooperativa Muratori**, Novellara.

SETE. — Società torinese, 4. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 1, kg. 81,87; greggia colli 3, kg. 301,50; lana colli 3, kg. 1980,03; cotone colli 1, kg. 0,19. Totale colli 8, kg. 2385,27. Operazioni d'assaggio: greggia 6, lavorata 0; id. di purga: lana 6. Prove bozzoli n. 1.

Piem. An. ASPA, 4. — Stagionatura e pesatura: greggie n. 4, kg. 309,10, ass. 15; organzini n. 6, kg. 509,75, ass. 13. Totale n. 10, kg. 840,05, ass. n. 13.

MERCATI

TORINO, 4. — Prezzi all'ingrosso della verdura e della frutta accertati sui mercati municipali: **Verdura**: Aglio al Kg. da L. 1 a 2; Asparagi riviera da 8 a 18; Carciofi alla dozzina da 6 a 10; Carote al Kg. da 1,50 a 2,00; Cavoli alla dozzina da 2 a 15; Cipolle al Kg. da 0,60 a 1; Coste dozzina mazzi da 1,50 a 4; Finocchi al centinaio piccoli da 2,50 a 5; grossi da 15 a 40; Insalata indivia e lattuga alla dozzina da 1 a 4; mista al Kg. da 1,50 a 2,50; Patate bianche al Kg. da 1 a 1,10; gialle da 1 a 1,20; Cuneo e burro da 1 a 1,30; Giandesi da 2,50 a 3,50; Porri dozzina mazzi da 2 a 4; Rape da 0,40 a 0,60; Ravanelli dozzina mazzi da 1 a 10; Spinacci da 0,60 a 1. — **Frutta**: Aranci al Kg. da L. 1,20 a 2,50; Castagne secche da 1,50 a 1,60; Fichi secchi da 2 a 3,00; Limoni al cento da 10 a 15; Mandarini al Kg. da 1,75 a 3; Mandorle secche da 7,50 a 8; Mele 1.a qualità da 2,50 a 3; comuni da 0,60 a 2; Noci da 4 a 6,00; Nocciole da 4 a 4,50; Pere 1.a qualità da 3 a 4; comuni da 1 a 2,30; Prugne secche da 3 a 5,50; Uva secca zibibbo da 7,50 a 12.

CUNEO, 3. — **Bestiame da lavoro**: buoi al Mg. da L. [illegible] a [illegible]; vacche caduna da 1500 a 2700. **Bestiame da macello**: buoi al Mg. da L. 37 a 46; vacche da [illegible] a [illegible]; vitelli e manzi da [illegible] a 75; sanati da [illegible]; maiali da [illegible] a 76; lattonzoli rad. da 120 a 160; agnelli e capretti rad. da [illegible] a 120. - **Animali da cortile e uova**: galline al kg. da L. 11 a 16; polli da 14 a 19; conigli da 4,50 a 6,50; piccioni da 7 a 9; uova alla dozzina da 4 a 4,50. - **Cereali**: grano al Q.le da L. 135 a 138; meliga da 100 a 107; segale da 110 a 117; fagiuoli da [illegible] a [illegible]. - **Foraggi**: fieno maggengo al Mg. da L. 5 a 5,50; agostano da 4,75 a 5; semi di trifoglio da 70 a 80. - **Verdura**: patate al kg. da L. 1 a 1,30; cipolle da 1 a 1,50; spinacci da 1,25 a 1,50; cavoli da 0,80 a 1; carote da 2 a 2,50; aglio da 2 a 2,50; sedani per dozzina da 3 a 6; insalata da 2 a 2,50 per doz. - **Frutta**: pere al kg. da L. 2,50 a 3,50; mele da 1,50 a 3,50.

FOSSANO, 3. — **Bestiame da lavoro**: buoi al Mg. da L. 40 a 48; vacche per capo da 900 a 2000. **Bestiame da macello**: tori al Mg. da L. 38 a 46; vacche da 18 a 38; vitelli e manzi da 47 a 49; cavalli per capo da [illegible] a 2000; maiali al Mg. da 55 a 66; lattonzoli per capo da [illegible] a [illegible]; agnelli e capretti da 80 a 170 per capo. - **Animali da cortile e uova**: galline per kg. da L. 10 a 11; polli da 13 a 14,50; piccioni da 7 a 8; conigli al kg. da 5 a 5,50; uova alla dozzina da 4,00 a 4,40. - **Cereali**: grano al Q.le da L. 135 a 138; meliga da 100 a 108; segale da 105 a 110. - **Foraggi**: fieno maggengo al Mg. da L. 5,40 a 5,50; agostano da 4,00 a 4,75; paglia pressata da 3 a 3,10. - **Verdura**: patate al kg. L. 1,40; cipolle 1,20; carote 2; aglio 2,50. - **Frutta**: pere al kg. da L. 2,50 a 3; mele 2; noci 3; castagne secche 1,60. - Vitelli barbera per elitoffiro da L. 150 a 160; comune da paste da 140 a 160.

NOVARA, 4 — **Animali da cortile e uova**: Galline per capo da L. 15 a 22; Polli da 12 a 18; Capponi da 20 a 25; Anitre da 18 a 24; Piccioni da 5 a 6; Conigli da 10 a 14; Uova alla dozzina da 3,50 a 4. — **Cereali**: Grano al Q.le da L. 135 a 137; Meliga da 100 a 108; Segale da 105 a 108; Riso da 140 a 150; Crusca da 62 a 64; Cruschello da 72 a 75. — **Foraggi**: Fieno maggengo al Q.le da L. 65 a 70; Agostano da 56 a 60; Terzuolo da 50 a 55; Paglia sciolta di frumento da 7 a 12; pressata da 16 a 20; Avena da 101 a 105. — **Verdura**: Patate al Mg. da 0,75 a 0,80; Cipolle da 0,80 a 0,90.

SANTHIA', 3. — **Bestiame da lavoro e da razza**: buoi al Mg. da L. 35 a 40; vacche da razza per capo da 2000 a 2800; giovenche da 1500 a 2700; manzette da 600 a 900; manzi al Mg. da 36 a 38; vitelli da 42,50 a 47,50. - **Bestiame da macello**: buoi di 1.a qualità al Mg. da L. 37 a 41, di 2.a qual. da 27 a 30; vacche da 28 a 31; vacche di 2.a qual. (soriane) da 18 a 22; vitelli di 1.a qual. al kg. da 6 a 6,90, di 2.a qual. da 4,75 a 5,50; manzi al Mg. da 37 a 40; scottoni da 38 a 40; maiali grassi peso vivo da 60 a 70; maiali magroni nostrani da 70 a 80; lattonzoli da 140 a 200 per capo. - **Animali da cortile e uova**: galline al kg. da L. 9 a 10; polli da 12 a 14; capponi da 13 a 14; tacchini da 7 a 7,50.

I cereali alla Borsa merci di Milano

Milano, 4 notte.

La Borsa merci di Milano comunica le seguenti quotazioni ufficiali odierne:

Frumento: scarsi affari, prezzi stabili. Apertura: maggio 133,35, luglio 133,50, ottobre 133,65; chiusura: maggio 133,35, luglio 133,65, ottobre 133,50. — Granoturco: numerose contrattazioni in maggio e luglio con prezzi calmi. Apertura: corrente 93, maggio 95, luglio 96, ottobre 97; chiusura: corrente 96,65, maggio 95, luglio 96,10, ottobre 97,50. — Riso: discretamente attivo, prezzi deboli. Apertura: maggio 153, luglio 150, ottobre 141,75; chiusura: maggio 153,10, luglio 151,15, ottobre 141,65. — Risone: discretamente attivo, prezzi deboli. Apertura: maggio 108,50, luglio 108,50, ottobre 97,50; chiusura: maggio 108,35, luglio 108,75, ottobre 97,50.

Epopea

Pareva stanco di raccontare, il suo viso che mi era sembrato volgare si era addolcito e illuminato.

— Mi dispiace di passare per un veterano. Questi ragazzi che crescono spiritati come demoni ci invidiano abbastanza la nostra fortuna di aver fatto la guerra! Bravo! domani sono undici anni: esattamente. Chi mi avesse detto che avrei trovato il nostro.....; sì un commilitone col quale sfogarmi. Tra noi si può parlare, ci si intende come tra cacciatori: ma con quelli di fuori! ho quasi vergogna. E tu, quando fosti al fronte di Monastir, il « Polenta » lo hai conosciuto? No? Nei settori di quota 1050 e del Piton Brûlé era notissimo. Nella primavera del 1917: aprile, aprile o maggio, davanti a una linea o a un'altra, inaspettata, prima di mezzanotte si udiva una voce stentorea, forse ampliata da un megafono, che parlava alle nostre truppe. In un tristo veneto intedescato si rivolgeva confidenzialmente ai nostri soldati, da paesano, predicando la pace o raccontando « mirabilia » del trattamento usato nell'esercito austriaco e tedesco. Faceva propaganda perchè si disertasse: ma con poca convinzione, servendosi di un periodare confuso e ubbriaco proprio di uno che si divertisse a parlare. Così, il fante, lo aveva soprannominato « el ciacolòn » e anche « polenta » perchè qualcuno asseriva, ma era una leggenda, di aver visto l'ignoto parlatore una mattina montando di vedetta; sotto il grande elmo germanico nascondeva barba e capelli color granoturco. Nè scariche di batteria nè raffiche di mitragliatrici lo aveano potuto ridurre al silenzio. Cessata la salve di batteria con la quale si era cercato di individuarlo, ecco ancora la voce chioccia che si accontentava di gridare i vecchi comandi della fanteria: « Dest riga! Dietro front! Per fila sinist! » o chiedeva ironicamente « *Gavè magnà i fichi secchi?* ». Passando sopra la terra sconvolta dalle granate, livida come un paesaggio lunare, il suono delle parole assumeva una radiazione arcana. Il fante aveva finito ad abituarsi a quelle sciocchezze e se, per alcune sere, taceva, i fanti mormoravano tra loro ridendo: « *Polenta xe andà in licenza. El ciacolòn xè a riposo. Xè andà a trovar i sò polentini* ». Si contavano i giorni del riposo presunto o della licenza immaginata: « *A momenti Polenta tornerà* ». Tutto l'ottobre di quell'anno tacque; riprese a parlare dopo Caporetto. Il tono è facilmente immaginabile e le notizie! Si mandava giù, noi poveri diavoli, tutta quell'amarezza come il rancio freddo. A noi del fronte macedone, isolati tra eserciti stranieri tagliati fuori dalla patria piovevan addosso le jettature e i presentimenti lugubri come granate. C'erano nel nostro reggimento veneti e friulani: divennero taciturni e irascibili. Per una parola, per un gesto scattavano. Avevan chiesto di essere trasferiti al fronte del Piave e si eran dovute respingere le domande per non complicare i servizi logistici e i trasporti, già così ingombranti e tesi. Giù acqua intanto, nevischio, nebbia. Meno male! Niente ci avrebbe irritato come un sole splendente e un cielo sereno. Tutti i nostri sforzi « di sollevare il morale delle truppe » andavano a vuoto: un invisibile e opaco silenzio aveva riempito le trincee e i camminamenti simile ad un gas venefico. Ed ecco in una sera luminosa e lunare si ridestò, di fronte ai miei avamposti quella dannata voce di malaugurio. « Va là, — diciamo — leggi pure i tuoi bollettini, leggi le notizie del Gran Quartiere Generale, inventa cifre di prigionieri, cifre di morti ». Gli permettevamo tutto, oramai. Non bastava. Capisci che non bastava? quelle *ciacole* non erano affatto ascoltate; ma la seconda sera parlò di altre cose. Parlò di donne. Si vanta, si vanta a nome dei suoi compagni che hanno invaso Udine.

Per odiare il « nemico » bisogna che il nemico vi offenda: soltanto quando vi ha colpito con una fucilata o ha ucciso accanto a voi un amico, un compagno, provate veramente il desiderio di sterminarlo. Fino a quel momento, finchè non fa fuoco sulla vostra compagnia, sul vostro plotone, non credete alle sue minaccie. Il nemico di tutti non è il vostro. Quando i soldati della compagnia udirono che si rivolgeva a loro perchè sparlava delle loro donne, deciso di farlo tacere.

Ma farlo tacere! Ma farlo tacere! Chi non avrebbe dato tutto per farlo tacere? Così divenni un « eroe » io: lo sarebbe divenuto chiunque altro al mio posto. Pareva quasi un diritto e non un dovere. Non ci fu bisogno di comandare gli uomini che mi seguissero, bastò scegliere: furono due esploratori e due veneti uno di Bassano e uno di Pordenone e il mio attendente. Quello non ci fu verso di lasciarlo a casa. Saremmo usciti l'indomani tra il crepuscolo del giorno e l'alba della luna.

Tutta quella notte combinando il piano d'attacco e parlando con gli uomini mi sentivo una forza ed un coraggio da leone. « Guai se non mi avessero lasciato uscire dalle linee! Guai se mi fossi ammalato e avessi dovuto scendere al carreggio! ».

Mi addormentai all'alba: risvegliandomi, pensando che tutto era fissato per quella sera mi smarrii, il cuore mi batteva forte e gli comandavo invano di star calmo. Paura! Chi non c'è passato non può dirlo. Guardavo il sole, la campagna, le mie mani con un senso nuovo di abbandono e di felicità. « Se questa sera dichiarassero l'armistizio? ».

Non dichiararono l'armistizio, ma all'ora fissata ogni paura dileguò. Si intende che lasciammo giù i fucili. (A proposito, vorrei scrivere qualcosa sull'inutilità di quei vecchi arnesi). Mi appesi sei « ballerine » alla cintura, e posi la Glisenti in tasca: gli uomini s'eran riempite le tasche di « sipe » e ognuno ne aveva un tascapane pieno a tracolla come se tornasse dalla vendemmia. Appena scavalcato il parapetto di sacchetti a terra e scostati i cavalli di Frisia un uccello si levò dal suo nido gemendo. Rabbrividimmo, poi si sorrise. Tutto sarebbe andato benissimo.

Intanto io che contavo mentalmente i miei uomini e pesavo (si può dire?), una per per una, le loro individualità. Del mio attendente ti basti dire che lo soprannominavano « l'orso », che era un calabrese irsuto e schietto, bronzeo tanto che nel buio gli splendevano gli occhi e i denti fortissimi.

Si erano tolti tutti e cinque le scarpe e fasciati i piedi con le fodere dei sacchetti a terra: ogni rumore risonava sopra la nostra marcia guardinga. Udimmo per ultimo nella nostra trincea l'acciottolio delle gavette che si urtavano durante la distribuzione del rancio, udimmo per primo nelle trincee di fronte l'acciottolio più sordo delle tazze di ferro smaltato. Non ci si capacita che i nemici possano avere i nostri usi e le nostre abitudini. Si mangiava di qua e di là, si discuteva sulla razione di vino e sui viveri « di conforto », si masticava lentamente il pane scabro di guerra.

Ci portammo pian piano ma con brevissime soste fin quasi sotto i reticolati nemici. Ora se ne udivano le voci. La più grande impressione di tutta la guerra fu quella: parlavano: bulgaro? tedesco? Tedesco. Di fronte a noi c'era proprio un reparto di soldati germanici, due leticavano, uno cantarellava. Stando poi bocconi, la faccia avvicinata alla terra tanto che ne annusavamo l'odore misto a quello dei metalli esplosi e degli acidi, ci sbirciavamo ogni tanto senza veder il viso cancellato dal buio fondo che precede l'alba della luna. Mi pareva di essere lì in agguato e in ascolto da un anno, da tutta la vita. Finalmente una cresta addentellata si disegnò e s'incise nerissima contro un bagliore liscio e uguale: la luna. Potei guardare l'orologio al mio polso: ora trascorsa un'ora. Il cielo si rigò di nuvole, a ventaglio la luce divenne piena e diffusa: le linee si risvegliavano; qualche fucilata, qualche colpo secco, per prova, delle mitragliatrici e degli schizzetti. I rumori confusi della notte incrinavano quel vasto silenzio; cigolii, calpestii di *corvè* si sudavano per i camminamenti. Laggiù dove la montagna digradava verso la pianura della Cerna fumavano cumuli di biade, incendiate dove il fumo cessava la nebbia, saliva dal fiume.

Sono lungo? Divago? Pensa che cosa pareva il tempo a noi. Di tanto in tanto un razzo scivolava verso il cielo, si allargava in una stella, galleggiava sul profilo del monte orlato do ombre sempre più lunghe man mano che precipitava. Il proiettore del Piton Brûlé frugava ogni piega della valle, distrattamente; quando la sua luce era sopra noi ci pareva che una carezza calda e pesante ci sfiorasse.

Che facevano intanto le donne rimaste nei paesi invasi, quelle che noi andavamo a difendere idealmente, migliaia di chilometri lontano? Le immaginavo come contadine « qualunque » che avevo visto nella mia infanzia. Una teneva un bambino sulle ginocchia e lo imboccava col cucchiaio di legno, l'altra sprangava l'uscio, le vecchie recitavano il rosario e le ragazze scartocciavano adagio le pannocchie.

Nessuno intanto si faceva vivo, e per rendere possibile la nostra azione era necessario che il tedesco si decidesse a parlare. Il nostro timore, in quel momento era soltanto che la impresa potesse far fiasco: ogni timore cadeva di fronte alla preoccupazione di mancare allo scopo. In un certo senso le emozioni eran quelle di un addiaccio per uccidere un lupo o una volpe.

Si accese una scaramuccia tra i due fronti. « Ora me lo disturbano » pensai, e il boscaiolo minacciò col pugno le nostre linee da dove era partito il primo colpo. Un masso rotolò. Sopravvenne il silenzio, udimmo vicinissimo a noi — non era un effetto acustico — un calpestio, un gorgoglio e la voce stentorea: la *sua*. Si la sua sua. — *Buon sira, come state?*

Ci guardammo e sorridemmo; bisognava decidersi e individuare esattamente il nostro bersaglio (non pensavamo che a un bersaglio). Seduta sul parapetto, o forse soltanto appoggiata, si disegnava una tozza figura d'uomo caratterizzata da un vasto elmo germanico.

— *Gavè da meir*...

Ci levammo senza più prudenza ormai, per fare i pochi passi che ci avrebbero permesso di giungere a tiro. Bisognava far presto. La fretta ci tradì: scagliammo nella trincea una dozzina di bombe, in un primo lancio, e diradatosi il fumo, vedemmo che l'uomo era sempre al suo posto pur essendo ammutolito.

Ci arrischiammo ancora più sotto insistemmo mentre intorno a noi al silenzioso panico del primo momento succedeva ormai il finimondo. Ancora una! Questa è buona! Via! Dio mio non si accende. Un'altra. Un'altra. Che fegato! Possibile che non sia colpito! E' già morto! E' già morto!

Non moriva, non si ritraeva, non cedeva. Rimaneva lì immobile. Riappariva dopo ogni fumata, incrollabile. Ebbimo paura. Era come l'incubo di un sogno contro il quale ogni lotta è vana. Forse sognavo: mi volsi verso i miei compagni; uno nel gettare le bombe si teneva il braccio davanti agli occhi, il mio attendente stringeva la lingua fra i denti come i bambini quando compiono un passo difficile. Qualcuno era in ginocchi. Prima l'ostinazione poi il terrore davanti a quella incolumità d'incantesimo furono la nostra perdizione, quando mi accorsi e gridai « è un fantoccio, è un fantoccio! Andiamo, indietro come si può » tutta la linea si era risvegliata. Da cima a fondo: mitragliatrici e fucili si destavano e sparavano all'impazzata: due batterie francesi che ci appoggiavano entrarono in scena facendo un tiro di sbarramento creando una cappa di ululati che pareva sfiorarci. Eravamo lì sotto come al riparo di una grondaia. Ci buttiamo a terra in tempo, un obice dei nostri, troppo corto, scoppiò a un passo ci rovesciò un'ondata di terriccio e di scheggie addosso, le pallottole fioccavano. « Non movetevi, non movetevi ». Gli uomini non mi odono o non mi ascoltano, si rialzano: a balzi si lanciano giù per la roccia verso le nostre linee: ma intanto anche le batterie bulgare di montagna incrociano due o tre raffiche di proiettili a zero su noi ed ho la sensazione che dirompano grigie figure umane tra i lampi. In quel punto mi sento urtato a una spalla e a una gamba. « Per fortuna sono sani, dico, altrimenti sarei ferito ». « Il meglio è dormire. Come ti può venire in mente di dormire qui? Ho sonno, ho sonno, vedi se ti riesce di vincerti; è come il mal di montagna ». E' un dialogo che si svolge dentro di me: capisco di esser ferito e mi rallegro: mi rallegro di esser soltanto ferito: ma ancor vivo. « Passerà, passerà ». Prova a contare per non lasciarmi prendere dal sonno. « Uno, due, tre, quattro, cinque ». Non vado oltre il ventotto. Ora nomino ad una ad una tutte le catene delle Alpi ma la mente si confonde e mi trovo le mani bagnate e caldo e capisco e mi dico: « Non c'è altro da fare ».

Non suppongo di morire, di poter morire, suppongo di addormentarmi. Quello che mi sfugge è la misura del tempo che passa.

Dopo il rombo d'incendio e il fragore che avevan dato all'aria consistenza e sonorità metalliche, poco a poco tutto fu silenzio. E il sonno duro e gelido come un ghiaccio mi piombò sul capo e mi imprigionò finchè fui risvegliato dal miagolio di un gatto sperduto che mi pareva più forte delle cannonate di qualche ora innanzi. Tacitosi anche quel rumore vivente credetti di udire un ronzio di aeroplani frusciante e di incerte musiche nell'alto: realtà o delirio della febbre. A intervalli su battere frusciante d'infinite ali mi faceva pensare agli angeli. Mi voltai supino: erano stormi di gru che migravano risalendo le valli innanzi l'alba. Mi accorgevo di vivere perchè provavo alla gamba un dolore atroce che mi impediva di muovermi. Al senso di gioia della vita si alternavano ondate di melanconia perchè temevo di aver compiuto uno sforzo inutile o un sacrificio vano. Di sei eravamo rimasti due, aggrappati alla roccia e alla vita davanti alla trincea in quel vasto terreno scosceso che precipitava a balzi ed era come il basamento ciclopico delle linee nemiche. Il soldato si era raggomitolato più in basso, dormiva ancora. Lo vedevo di sbieco; l'elmetto gli era scivolato dal capo e pareva una zucca; gli giaceva bocconi, la fronte appoggiata alla mano destra, il braccio sinistro disteso verso la mia gamba. La sua mano raggiungeva quasi la mia caviglia. Chi era? Non osavo destarlo, chiamandolo: ma la curiosità era in me altrettanto viva quanto imprudente. L'alba stava per spuntare: forse si era ancora in tempo per rientrare in trincea. Sol che egli m'avesse aiutato! E poi c'era in me l'ansia di sentirlo vivere, il bisogno di confortarmi al suo tepore fraterno.

Mi piegai su un fianco trattenendo il respiro, allungandomi quanto mi fu possibile, raggiunsi quella mano con la mia.

L'afferrai al polso, di botto. Se non avessi sentito alla forma le nocche delle dita avrei pensato di esser in inganno. Non era soltanto diaccia come una pietra e pesante come un metallo: era morta: e Dio mi aiutò a non gettare un grido.

Per la prima volta in quelle ore sentii di essere abbandonato come il naufrago al quale sfugge il galleggiante dalle mani: la paura si convertì in un brivido che mi tagliò la schiena, in un soffio che mi sfiorò i capelli. Il contatto era stato di un secondo: ma in quell'eternità avevo riconosciuto il castone quadrato dell'anello nuziale che il mio attendente portava al dito medio. Ero solo, abbandonato da ogni speranza, ero uno che attende soltanto la fine; la melanconia che era frantumata si compì, ebbe la vastità e il grigio del cielo.

Tutto quello che si era potuto fare era stato fatto: la volontà mi lasciava. Mi assopii, credo che i lamenti mi uscissero con sconnesse parole dalle labbra tumide ed arse. Quando mi sentii avvolto da un tepore che mi penetrò tutto, il fuoco era cessato; una bandiera della Croce Rossa sventolava nel sole del mattino. Due uomini, due bulgari giganteschi, mi sollevavano e mi caricavano sovra una barella. Appena trasportato nel camminamento vidi in un angolo il fantoccio vestito di grigio verde e corazzato di scatole di latta, grottesco e macabro come una spaventa-passeri, poi seppi che la sua voce, quella che lanciava le velenose parole, si era ammutolita per sempre. L'uomo che, nascosto ai suoi piedi, parlava alle nostre truppe, era rimasto ucciso.

Fui trasportato a Prilep: quaranta giorni d'ospedale. Più tardi raggiunsi un campo di concentramento di prigionieri. Tre mesi.

Fuga. Ricordati che per sviare l'olfatto dei cani poliziotti bisogna impiegare le scarpe e gli abiti nella benzina.

Altre avventure di strada come a qualunque mendico o fuggiasco attraverso regioni, città, villaggi dei quali ho dimenticato anche il nome. Tutto si dimentica. La guerra non si dimentica. Attraversammo la Russia in rivoluzione, ci imbarcammo a Odessa. *Voilà*. Poi chiesi, poi seppi: i due esploratori morti, il boscaiolo morto, lo spazzacamino disperso.

— E il capitano Pallotti?

— Spagnola.

— E il tenente Corradi? E l'aiutante maggiore?

— Anch'essi.

Voleva dir morti o dispersi? Non chiesi altro.

La nostra mente si veniva costellando di piccole croci grigie come quelle che, in tempo di guerra, servivano ai ragazzi e alle donne per segnare sulla carta geografica i movimenti « delle truppe », « degli eserciti nemici ». Sulle parole ormai vane: « Ha ripreso a piovere. Datemi un orario. Ritroverò la coincidenza! » si distendeva una melanconia che era sulle cose un'ombra.

Raffaele Calzini.

I particolari del concorso per la Cattedrale di Spezia

Roma, 4, notte.

Come è già noto, la città della Spezia, con bella gara, a sobbarcarsi in questi giorni è stata elevata a sede di diocesi e deve pertanto costituire la propria cattedrale. Abbiamo ieri data notizia del bando del relativo concorso. La provincia e la città hanno immediatamente stanziato un milione ciascuno per la nuova costruzione. Il Capo del Governo, in una udienza concessa a monsignor Costantini, amministratore della diocesi, ha approvato con alte parole di lode il bando del concorso e ha promesso il suo aiuto.

Si apprende che Pio XI farà dono della statua di Cristo re per la cattedrale della Spezia. Gli artisti che concorreranno per la costruzione dovranno quindi tener conto della offerta pontificia per destinare alla statua conveniente sede sull'altare maggiore o in altro luogo adatto nell'interno.

Il prof. Marpicati direttore dell'Istituto fascista di cultura

Roma, 4, notte.

Previ accordi con S. E. Turati, Segretario del Partito Nazionale Fascista e con S. E. Tittoni, Presidente dell'Accademia d'Italia, il prof. Arturo Marpicati, vice-cancelliere dell'Accademia stessa, è stato chiamato da S. E. Gentile ad assumere l'ufficio di direttore dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura.

I primati della scienza italiana

I nomi di Eugenio Barsanti e di Felice Matteucci sono in questi ultimi tempi tornati nel cuore e sulle labbra degli italiani a ribadire l'affermazione di una delle nostre glorie scientifiche più autentiche: la invenzione del motore a scoppio. Ma poichè la grande massa del pubblico ha spesso l'abitudine di accettare la verità dietro garanzia della semplice enunciazione, mentre è supremamente necessario, particolarmente in materia di orgoglio nazionale, che la coscienza dei nostri meriti sia plasmata di esatta conoscenza e di profonda convinzione, non mi pare inopportuno ribattere il martello sonoro della evidenza storica su talune documentazioni, visto anche che all'estero si continua a far del rumore intelligente per confondere le idee e impedire la precisazione dei fatti.

Si è detto e ripetuto — come un'antifona applicata del resto sistematicamente contro tutte le nostre geniali invenzioni — che il motore Barsanti-Matteucci rappresenta soltanto un tentativo.

Che però si vogliano imputare alla invenzione Barsanti-Matteucci i caratteri di embrionalità o di manchevole funzionalità entro a cui sono delimitati gli esemplari dei tentativi scientifici, è stupidamente assurdo. Si sa che tutte le invenzioni sono destinate ad acquistare attraverso il tempo quei perfezionamenti che segnano grado per grado il naturale progresso dello studio e della esperienza: nulla di miracoloso, quindi, se il motore a gas del franco-belga Lenoir, il cui brevetto porta la data del 1861 — posteriore di nove anni cioè a quella del brevetto del Barsanti — potè presentarsi in modo da sedurre gli entusiasmi ammirativi di Luigi Figuier; e tanto meno dovrà meravigliare la ulteriore perfezione del motore a scoppio che i tedeschi Otto e Langen ebbero ad esporre alla Mostra di Parigi del 1867, a tredici anni di distanza cioè dalla invenzione italiana.

Fatto sta, però, che il motore costruito dai due italiani possedevano già fin dal 1854 tutte le caratteristiche di un congegno completo in ogni sua parte e funzionante per virtù di un principio scientifico fino allora mai applicato al movimento sebbene noto per merito di un altro genio italiano: Alessandro Volta. Basterà, per convincersene, ricordare quel brano del brevetto in cui è espresso il principio informatore dell'invenzione:

« Supponiamo che si abbia un cilindro di sufficiente lunghezza, — scrive testualmente l'inventore — il quale contenga alla sua metà due stantuffi quasi a contatto fra loro ed aventi le aste dirette in senso opposto e che, scostatisi un poco, si faccia arrivare nel cilindro la materia detonante, la quale venga incendiata da una scintilla elettrica od in altro modo; ne accadrà una esplosione insensibile all'udito e due rapidissimi movimenti di andata e ritorno dei due stantuffi. Il movimento di andata sarà dunque dovuto alla subitanea impulsione che hanno ricevuto gli stantuffi dalla esplosione, quello di ritorno dalla pressione che l'atmosfera esercita sulle faccie anteriori dopo che fra loro si è fatto un vuoto quasi perfetto, tanto a causa dell'allontanamento di uno stantuffo dall'altro, quanto per la combinazione della materia chimica con l'ossigeno. Il movimento di andata sarà dunque dovuto ad una forza quasi istantanea che può assomigliare ad una forte scossa, quello di ritorno sarà l'effetto immediato di una forza costante. Il preferire l'applicazione di questa seconda forza, che in sostanza non è altro che la reazione della prima, è il fondamento dell'invenzione ».

Che cosa manca dunque a questa macchina per un perfetto regolare funzionamento? Si noti poi che il motore era a due cilindri perchè, come diceva il brevetto, « essendo i movimenti alternativi l'uno con l'altro, è manifesto che l'azione dell'asse motore è continuata senza interruzione ». Si aveva così, nel funzionamento, il ciclo fondamentale e completo del motore a scoppio con « aspirazione, scoppio, espulsione dei residui di combustione, e quindi nuova aspirazione »; l'immissione del gas o lo scappamento erano assicurati da valvole comandate da un eccentrico, e l'alimentazione avveniva per mezzo di carburatore.

Quanto all'accensione, sarà bene mettere in evidenza come corrispondesse fin d'allora ai più moderni criteri; riporto a questo proposito le parole illustrative contenute nel brevetto: « la scintilla elettrica che incendia la carica si ottiene dalla elettricità statica sviluppata dall'apparecchio di Ruhmkorff e condotta nell'interno del cilindro isolato, che a tempo opportuno viene messo in comunicazione col capo del filo esterno di questo apparecchio. Non è peraltro il solo modo che noi troviamo per incendiare la carica, giacchè questo effetto lo conseguiamo con eguale sicurezza mediante una piccola pompa situata presso la metà del cilindro, la quale dopo che la carica è preparata ne aspira una porzione assieme ad una fiammella di gas che brucia continuamente in presenza di un forellino praticato nel corpo di questa stessa pompa ».

Come si vede, è qui già preconizzato il sistema a *brûleur* praticato venti anni dopo nei primi motori d'automobile.

Nè gli inventori avevano trascurato il fenomeno del riscaldamento, la refrigerazione per circolazione d'acqua, oggi adottata universalmente come il sistema più semplice e più pratico, è già lucidamente precisata nel brevetto Barsanti-Matteucci.

Il primo motore fu costruito, come si sa, nelle Officine Benini di Firenze e funzionò egregiamente tra la fine del 1854 e il principio del 1855; un altro esemplare fu acquistato dalla Officina Ferroviaria di Via Maria Antonia, dove servì ottimamente per molti anni.

Come potè dunque una invenzione così perfetta e così felicemente provata, essere usurpata all'estero?

Le ragioni e la procedura — per usare un termine improprio — sono sempre le stesse. L'Italia fu costantemente ricca di genio e povera di mezzi: il destino di questo motore del Barsanti fu quindi identico a quello della macchina da scrivere del Ravizza, del telefono del Meucci e di quasi tutte le altre geniali invenzioni nostre.

La difficoltà di sfruttare l'invenzione attraverso un sistema industriale di larga portata in modo da imporla al mondo, fece sì che alcuni anni trascorsero inutilizzati; e questi anni, anche se pochi, sono sempre quelli che bastano alla prontezza delle intelligenti organizzazioni finanziarie delle altre Nazioni. Dovevano innanzi tutto trascorrere cinque anni prima che potesse costituirsi in Toscana la Società Anonima del nuovo motore Barsanti-Matteucci; le azioni vennero emesse al prezzo di lire 84 ciascuna, firmate dal presidente della Società T. Corsini e dal gerente Francesco Pestellini. Oggi uno soltanto di tali titoli industriali sopravvive, ed è conservato gelosamente da un alto prelato che fu sempre vigile custode delle glorie scientifiche nostre: S. E. il Cardinale Maffi. Alla prima esposizione del Regno d'Italia, tenuta in Firenze nel 1861, apparve un motore Barsanti di venti cavalli. Debbo aggiungere che la Società di Navigazione del Lago Maggiore studiò la possibilità di applicare il motore a scoppio ad un piroscafo. La prima motonave! Non si sa però se il progetto fu attuato. Certo è che il Barsanti in un brevetto riassuntivo del 9 Ottobre 1861, risolve il problema dell'applicazione del suo motore alla locomozione, accennando anche alla possibilità della frenatura pneumatica.

Che più? Tutti gli usi odierni del motore a scoppio erano previsti e delineati.

Se non che, già fino dal 1854 una grande rivista inglese, l'« Engineer », aveva pubblicato una lunga entusiastica descrizione della nuova macchina italiana, con particolari esatti e con disegni dimostrativi. E fu quanto bastò perchè il signor Lenoir potesse nel 1860, mentre cioè la Società Anonima per il motore Barsanti-Matteucci finalmente e faticosamente si costituiva, lanciare con fracasso, tutto parigino, una copia del motore a scoppio italiano: naturalmente battezzata come originale.

Vecchia storia. La quale fu poi ricalcata dai due tedeschi Otto e Langen con la presentazione del loro motore alla Esposizione di Parigi del 1867: e quale fosse tale macchina tedesca, che conquistò all'Esposizione la massima delle onorificenze, è facile rilevare da queste poche parole scritte da un illustre tecnico, Giuseppe Colombo, il quale ebbe a vedere alla mostra parigina il motore tedesco:

« Per noi il motore Otto e Langen — egli scrive testualmente — doveva destare la più dolorosa impressione ed avrebbe pure dovuto provocare un sentimento universale di vergogna... La macchina dei signori Langen ed Otto, che ebbe un vero trionfo, è semplicemente la macchina Barsanti-Matteucci da molti anni pubblicata e conosciuta in Italia ».

Questa è la storia vera, che torna oggi nella nostra coscienza nazionale dopo quasi settant'anni di colpevole oblio.

Io non chiederò ancora — come un illustre studioso e scienziato, Francesco Savorgnan di Brazzà — che la più bella delle nostre motonavi porti attraverso il mondo il nome dello scopritore Eugenio Barsanti; d'altra parte non so con certezza se questo voto nobilissimo del Di Brazzà sia stato sciolto. Vorrei però prospettare ai valorosi organizzatori della Mostra Nazionale di Storia della Scienza, la cui inaugurazione in Firenze è ormai imminente, la opportunità non solo di far comparire in quella esposizione un modello di motore a scoppio identico a quello Barsanti-Matteucci, ma anche di farlo funzionare regolarmente, affinchè i visitatori di tutto il mondo si persuadano, di fronte alla vivente realtà, della priorità nostra e dell'autenticità della nostra gloria.

E' un'idea che confido alla passione dei due uomini egregi che guidano l'impresa, il Presidente Principe Senatore Piero Ginori Conti e il Vice-presidente prof. Andrea Corsini. E sono sicuro che, compatibilmente con le necessità di organizzazione, il voto non sarà stato formulato invano.

B. B.

Rodin e l'Egitto

L'arte egiziana è in auge. Mentre l'entusiasmo per il primitivismo africano, esaltato specialmente dall'esodo pubblico, e per la disperata, crudele sensualità asiatica, riflesso del triste esotismo di Gauguin, sembra un poco declinare, cresce rilevata di giorno in giorno, l'ammirazione per le plastiche, le pitture e le architetture lasciate da un popolo per il quale la vita terrena altro non era se non un breve preludio a quella duratura della morte, e che eternava quindi le forme dei defunti non per esprimere con pateticò accoramento il rimpianto o il ricordo, ma per popolare con sollecita cura e domestica tenerezza il buio regno del mistero. Nel mercato artistico internazionale i rari esemplari d'arte egiziana battono tutte le concorrenze; le grandi riviste — come di recente *L'Art Vivant* — dedicano all'Egitto antico e moderno sontuosi numeri speciali, e critici e storici dell'arte già corrono in traccia di parentele e affinità fra artisti contemporanei e i loro predecessori faraonici: — che un buono spunto di articolo non è cosa che si trovi tutti i giorni.

Questa è la volta di Georges Rivière, secondo il quale l'appello fatto da Augusto Rodin all'insegnamento della scultura egiziana « è forse quanto si può citare di più notevole nella carriera di questo artista ». L'espressione mi pare se non altro imprudente, almeno tanto come se si dicesse che Degas e Monet non sarebbero stati i grandi pittori che furono senza l'esempio della pittura giapponese.

Ma quando un critico s'è messo a cavallo d'una sua tesi, chi lo ferma più pei regni felici della fantasia? Ed ecco per ciò il Rivière sostenere che lo smarrimento col quale gli stessi ammiratori di Rodin accolsero il *Balzac* fu dovuto al fatto « ch'essi non riconoscevano le affinità con un lontano passato, in una tecnica che sembrava soltanto rivoluzionaria ed assurda. Se i contatti di Rodin con l'Egitto sfuggivano e gli sguardi del pubblico anche colto, è perchè la statuaria egiziana era assente dall'insegnamento della Scuola e non destava in genere che un interesse archeologico. Nessuno riconosceva ciò che v'era di nuovo nello sforzo di un artista il quale, scavalcando i Greci, andava dritto alla fonte dell'arte occidentale ».

Fa piacere credere che Rodin abbia seguito la tecnica egiziana sia per l'inquadratura della figura nella massa, sia per la semplificazione del panneggio (o l'arcaismo greco dove lo relegano?), sia ancora per l'animazione del personaggi ottenuta con la realtà dei tratti più che con la loro mobilità? E sia. Non toglieremo questa soddisfazione a nessuno. Del resto, forse che non è proprio dell'uomo di genio rintracciare nelle più lontane ed impensate testimonianze d'altre genialità quelle ragioni di bellezza che germineranno nel suo spirito per palesarsi poi, nell'opera, nuove e diverse? Ma veder destare dai silenzi millenari i simulacri delle varie Nefertari e dei vari Ramesse a proposito della più formidabile plastica che mai l'impressionismo abbia suggerito ad un artista, mentre si finge di dimenticare che il discepolo di Carrier-Belleuse e di Barye, che l'ammiratore frenetico del Carpeaux (beffato per *La Danse*, proclamava (son sue parole) « lo ho sempre ondeggiato tra Fidia e Michelangelo » — è questo per il partito preso di seguire la moda culturale del giorno; ecco ciò che può invogliare a raccomandare ai molti, ai moltissimi critici troppo « ingegnosi »: — Per carità, signori, non divaghiamo...

Ma chi resiste al piacere di dipanare con eleganza una matassa di deduzioni per arrotolare poi il gomitolo in giorno dopo? E' così che s'acquista fama d'ingegni sottili. Gl'ingegni siamo noi, come un bel grossa...

Il popolo tra le quinte

Sull'illusione scenica, o la curiosi tecnica della quale si ottengono gli particolari i più singolari effetti, molto si è detto e scritto. Edoardo Boutet, in un giorno di felice vena, volle descrivere come tremava il popolo... tra le quinte del « Quirino » in una grandiosa e terribile scena del dramma *Maria Antonietta* di Paolo Giacometti. Maria Antonietta era Adelaide Tessero, e la scena era quella dell'invasione delle Tuileries da parte della plebaglia inferocita. Il movimento e l'efficacia di tale scena era ottenuta, dietro le scene, affidata al costante *rumori interni* che dovevano essere eseguiti con la massima precisione. Sul palcoscenico del « Quirino » in fondo a sinistra, si spalancava una botola con una scaletta di legname vecchio, stretta e sdrucita. Per quella scaletta quaranta comparse sparivano sotto il palcoscenico ed attendevano il momento di entrare in azione. A un tratto il buttafuori che stava in ascolto della *battuta* di attacco vicino alla scaletta, diceva sottovoce: *Attenti, i rivoluzionari si piantarono sull'attenti*. Poi aggiungeva: *Andiamo su!* Queste parole erano la scintilla e la rivoluzione irrompeva. Le comparse dovevano chiacchierare fra di loro ad altissima voce come se si trattasse di un alterco o di conversazioni fra ubbriachi. Alcuni giocavano alla mora, altri discutevano di vino « delli castelli », altri raccontava al compagno quello che aveva fatto a bottega la mattina, altri si abbandonava a tutte le allegrezze del dialetto. Così, strillando e conversando, cantando *Carolì...* e *Nenna bella*..., i rivoluzionari si avvivano lentamente verso la scaletta. Al rumorio lontano succede più violento fragore. Siamo al secondo stadio. Il buttafuori avverte. Allora le comparse urlano tutto quello che scappa loro di bocca.

Dalla platea s'ode il clamore del popolo furioso che s'avanza: l'onda tempestosa che abbattè il trono dei Capeti. Il buttafuori, con le braccia spalancate perchè il popolo non irrompa ancora troppo sotto le quinte, strilla come si strilla in dietroscena sottovoce: *fa fina... Forza ragazzi... Sfiatati fa oh... Fermi con le pazziache... Non sciupar l'abito...* Ma è giunto il terzo stadio. Il buttafuori si allontana; la rivoluzione dilaga tra le quinte: tutti gridano furibondi le più pazze cose; alcuni, fermi, battono i calci dei fucili alle porticine dei camerini, altri danno in un urlo e fanno quattro capriole, altri a gruppo cantano con cultorale accompagnamento, altri siedono tranquilli e con le mani intrecciate sulla pancia fischiano con insistiti stridori, mentre il tamburino batte passeggiando su e giù leggermente in sordina, e il buttafuori percuote, tremolando, la mazza sulla grancassa. Poi quando la rivoluzione è giunta esasperata — torrente che schianta, abbatte, distrugge — sotto la terrazza sulla quale Maria Antonietta appare, le quaranta comparse, quasi bambini abbandonati a sfrenata ricreazione, ridono cantano ballano... Sulla scena i personaggi, principi e re, sono atterriti; e gli spettatori in platea hanno i volti bianchi d'emozione, e i cuori, nei petti ansiosi, palpitano violenti.

Libri di Storia

Il prof. F. Ercole ha raccolto in un volume della « Collana Storica » dell'editore Vallecchi alcuni suoi interessanti studi sulla storia del diritto costituzionale ed amministrativo dell'epoca che va fra l'età comunale e l'età signorile, cioè nei primi tempi del Rinascimento italiano (*Dal Comune al Principato*, Vallecchi editore, Firenze 1929, L. 30). L'Ercole, che è uno dei nostri più acuti ricercatori di diritto pubblico e di storia moderna italiana, ha saputo essere uno dei primi a cogliere il fenomeno del faticoso sviluppo della formazione signorile adatta ad uno stato di cose esistente e reale, come il trapasso fra Comune e Signoria. L'Ercole vede anche, con grande originalità ed esattezza, la presenza contemporanea dei due ordinamenti pubblici, per cui mentre istituzioni e magistrature comunali sopravvivono e sussistono, svuotandosi sempre più di contenuto e di importanza effettiva, già sorgono, in origine quasi illegali, spontanee e non riconosciute, le magistrature signorili, che segnalano uno stato di fatto che non è ancora stato di diritto. Il volume comprende il classico e ben noto saggio « Comuni e Signori nel Veneto »: un ampio lavoro, che oggi è più che mai interessante in questi d'attualità sui rapporti giuridici fra Impero e Papato nel Rinascimento; un lucido articolo su « La lotta delle classi alla fine del Medio Evo » e tutti lavori conosciuti dagli specialisti, ma neppure ad essi facilmente accessibili, e che meritavano d'essere portati a conoscenza di un pubblico più vasto e vario. Questo volume offre alcune vedute d'assieme ed anche molte idee precise su punti particolari di un periodo storico sul quale molto si parla, anche per sentito dire, o in base a libri decrepiti o totalmente superati: ma è una delle prime volte che idee nuove e moderne vengono presentate in forma e veste accessibili anche a persone colte ma non specialiste.

* *

Ruggero Settimo dei principi di Fitalia, fu nella storia siciliana del Risorgimento, una figura di notevole rilievo, anche se è, in realtà, assai poco conosciuto anche agli storici ed agli studiosi di quel periodo. Uomo di temperamento aristocratico, schivo da ogni eccesso e da ogni istrionismo, abituato ad una severa disciplina militare (fu ufficiale effettivo nella Marina Napoletana e vi divenne Ammiraglio), devoto alla Casa dei Borboni benchè fieramente avverso alla sua politica antiliberale, signore d'animo e di modi, e quindi integerrimo, il Settimo occupò altissime cariche in Sicilia nei periodi di inquietudine politica e di movimenti liberali, e fu capo del partito liberale dell'Isola. Su quest'uomo si espressero molte volte giudizi poco equi ed inesatti, ispirati più che altro a scarsa comprensione e simpatia. Là ove egli fu corretto, misurato, prudente, lo si disse incerto, trepido, timido, animato da scarsa fede; lo si accusò ad ora ad ora, di opportunismo e di troppo poco coraggio. C. Avarna di Gualtieri, già noto per altri lavori di carattere storico, pubblica ora un volume (*Ruggero Settimo nel Risorgimento Siciliano*, Bari, Laterza 1928, L. 18) ricco di notizie e non privo di certo interesse nel quale, forse con troppo sforzo apologetico, è lumeggiata ampiamente la vita e l'opera del valoroso patriota siciliano. Il Duca Avarna si preoccupa giustamente di lumeggiare con la maggior ampiezza possibile uomini e cose della Sicilia ottocentesca, tanto che sovente il tenue filo della biografia del Settimo si perde in una congerie di notizie non sempre pertinenti alla storia di quel tempo. Tuttavia si ha un contributo assai interessante alla storia siciliana, uno studio accurato sull'ambiente e il carattere di quella età, sulla lotta per gli ordinamenti autonomi dell'Isola, studio da cui emergono i profili di alcune nobili figure di patrioti, come il principe di Castelnuovo, o vengono ricordati fatti non certo sempre più sempre interessanti, come le trattative per l'assunzione di un principe sabaudo al trono siculo.

* *

Dopo il profluvio di « peritura carta » che si rovesciò nelle librerie italiane l'anno scorso, in occasione delle celebrazioni di Emanuele Filiberto, con un ritardo dovuto a circostanze dolorose, esce, nella « Collana Storica Sabauda » dell'editore Paravia, l'opera in due volumi sul fondatore dello Stato Sabaudo, a cui tanto onore di discorsi, di scritti e di opere fu dedicato nel 1928. Il primo volume è opera del compianto prof. A. Segre, che agli studi filibertiani aveva dedicato quasi tutta la operosa vita di uomo di scienza e di cultura: e la morte immatura colse l'autore mentre correggeva il manoscritto della prima parte dell'opera che doveva essere il coronamento e la sintesi di tanta attività, e mentre si accingeva a scrivere il secondo volume. L'opera fu finita, in modo eccellente, dal prof. P. Egidi, titolare della Cattedra di Storia Moderna nella nostra Università: ed ora abbiamo sul tavolo due nitidi volumi illustrati, che, per essere giunti a celebrazioni finite, sembrano quasi volersi appartare dal frastuono e dalla pubblicità degli scritti occasionali, e portarci, con il mesto ricordo del più serio specialista dell'argomento, proprio in quell'anno scomparso, nella più eletta sfera della pura e disinteressata ricerca scientifica. Il primo volume va sino al 1559, cioè sino a Cateau-Cambrésis: vi notiamo la solita esattezza, precisione, minuta cura dei particolari che erano una caratteristica dell'Autore. L'opera militare e diplomatica di Emanuele Filiberto sono studiate alla luce degli studi più recenti, in gran parte cioè di scritti del Segre stesso; la battaglia di S. Quintino e le sue conseguenze sono tratteggiate con mano sicura. Il volume dell'Egidi è certamente una delle cose più perfette che si siano scritte sull'opera di Emanuele Filiberto come capo dello Stato Sabaudo; ad ogni passo si notano osservazioni originali, correzioni a giudizi o luoghi comuni che, in questi ultimi tempi, furono ripetuti a sazietà, ed una larga sintesi vivacissima dell'opera di ricostruzione economica ed amministrativa e della politica estera del grande principe. Secondo la consuetudine della collezione, l'opera è corredata di una sufficiente bibliografia.

* *

Il problema della responsabilità del trasportatore aereo, di capitale importanza per il diritto aeronautico, è stato recentemente affrontato in uno scritto di C. Savoia, « La responsabilità del vettore aereo » (con prefazione del prof. P. Cogliolo, Ed. Athenaeum, 1929, L. 35). La trattazione è divisa in dieci capitoli, nei quali sono illustrati i principi fondamentali di questa nuova responsabilità, in correlazione ai vari casi sorgenti da norme contrattuali ed extra-contrattuali: si tratta inoltre dei criteri di limitazione e di riduzione della responsabilità, della figura del responsabile, delle garanzie e delle azioni. Al volume sono allegate le leggi che regolano la materia. Si tratta di una pubblicazione del tutto originale ed indispensabile sia ai legali che a tutti coloro che si interessano di trasporti aerei.

La nostra inchiesta nella città laniera

Panorama del mercato italiano

Biella, 3, notte.

Prima di trattare del mercato italiano, com'è visto da Biella in rapporto alla propria industria, crediamo interessante riferire l'episodio parigino delle sopra-calze di lana. E' un fatto caratteristico che vale da solo ad illustrare i metodi commerciali seguiti in Francia e può essere istruttivo per tutti gli organizzatori di aziende dell'abbigliamento.

Alla fine dell'inverno 1927-28 le sopra-calze alla caviglia per donna avevano fatto il loro tempo. Tutte le signore di non eccessive pretese, e specialmente le signorine di possibilità finanziarie limitate, le avevano comprate alla prima comparsa, perchè costavano poco e nello stesso tempo rappresentavano una novità «tipo sport», da passeggio e da salotto; e tutte le avevano calzate con grande entusiasmo, mutandosene però con altrettanta rapidità. Trascorso qualche mese le povere sopra-calze, che avevano avuto l'onore di vedersi esposte in vetrine famose e accompagnate con pellicce elegantissime, erano inesorabilmente cadute, tanto che non le volevano in regalo neppure le ragazzine di negozio. Così in Italia, così in Inghilterra e in altri Paesi che hanno qualche pretesa in fatto di vestiario.

Ma a Parigi, pure essendo affiorate qua e là, le sopra-calze non avevano invaso il grande mercato femminile, forse perchè la loro forma e il loro carattere nordico non erano stati ritenuti confacenti con la linea di eleganza francese. Tale situazione non sfuggì ai grandi impresari di mode e di novità, i quali decisero senz'altro di approfittare delle enormi rimanenze giacenti nei magazzini stranieri, specialmente in quelli inglesi. Essi comprarono subito tutte le quantità rimaste invendute, considerate ormai merce di blocco, e le misero in commercio sostituendo ai prezzi di liquidazione, prezzi sostenuti di «novità parigina». Ed allora — quasi incredibile a dirsi — anche Parigi «mostra di eleganze femminili» calzò con un ritardo di un paio d'anni le sopra-calze di lana; e tutte le signore nell'inverno scorso le comprarono senza obbiezioni e le portarono col più vivo compiacimento.

Il valore della propaganda

Esposto in termini così elementari, la manovra commerciale nasconde il suo retroscena economico; ma anche questo è facile a rivelarsi. Per fare tornare di moda le sopra-calze di lana, e guadagnare con poco lavoro milioni e milioni di franchi, gli impresari parigini hanno fatto agire la loro eccellente organizzazione commerciale, la quale si serve di tutti i mezzi di propaganda — perfino del libro scritto «su misura» da un autore noto al gran pubblico — allo scopo di lanciare i prodotti voluti e di mantenere a Parigi la fama di capitale della moda, la quale si traduce in denaro contante per i magazzini ed alimenta le infinite industrie del vestito.

L'insegnamento dell'episodio parigino, naturalmente non va preso alla lettera, che neppure i più abili manovratori francesi riescono sempre a fare digerire ai gusti del pubblico quello che farebbe comodo ai loro depositi o ai loro affari; il fatto, però, serve a dimostrare l'importanza e l'influenza dell'organizzazione sulle sorti del mercato.

Ai metodi commerciali francesi, che hanno ormai caratteri e contorni ben definiti, si possono collegare le campagne di organizzazione iniziate da qualche tempo in diversi Paesi, per la valorizzazione dei prodotti nazionali. In Svizzera ad esempio, anche recentemente i giornali hanno dibattuto a fondo il problema della preferenza e del maggior consumo di prodotti indigeni; e l'opportunità di una vasta organizzazione a difesa delle proprie ricchezze naturali è stata sostenuta con tutti gli argomenti possibili (tralasciamo di citare la «pubblicità di Stato» fatta dall'Inghilterra a vantaggio di tutte le merci inglesi). Ed anche nel prossimo Oriente balcanico, ad osservare l'indirizzo delle giovani riviste tecniche ed economiche, si va affermando il concetto di tutela e di potenziamento delle risorse nazionali. Con questo non si vuol dire che si vogliano o si debbano copiare i sistemi francesi: ma certo quel Paese mira a sostituire i propri prodotti a quelli di importazione; iniziando nello stesso tempo la campagna un po' più complessa del maggior consumo, del più rapido giro di affari.

I grossisti e il pubblico

Ora, quali sono le condizioni del mercato italiano a questo riguardo? E, per la questione specifica dei manufatti di lana, esiste tra noi una organizzazione capace di influenzare, di dominare il mercato? A questi interrogativi non si potrebbe dare senz'altro una risposta negativa senza misconoscere l'opera di una schiera di impresari più coraggiosi della generalità; ma non ci si potrebbe neanche basare sui casi sporadici di organizzazione per affermare che l'Italia commerciale ha un proprio sistema di diffusione dei prodotti tessili. Prova ne sia la grande differenza che passa fra i maggiori depositi di tessuti, gestiti dai cosidetti commercianti all'ingrosso. Dicevamo l'altro ieri che, a causa dell'inverno tardivo e della conseguente economia di vestiti pesanti da parte della massa popolare, alcuni grandi magazzini sono quasi pieni di rimanenze e prevedono, per questo articolo, una nuova stagione pesante; di fronte a tali esempi, però, si deve mettere la situazione di altri magazzini i quali, avendo avvertito in tempo e con preoccupazione il pericolo delle rimanenze, si sono dati a battere i propri articoli a tutto spiano, con campagne pubblicitarie, con l'azione del personale viaggiante, con le combinazioni commerciali e le facilitazioni di pagamento, in modo da allettare il pubblico e da convincerlo sulla convenienza dell'acquisto. A parte la spesa dell'organizzazione quasi improvvisata e della propaganda straordinariamente attiva, questi ultimi magazzini si trovano ora nella privilegiata situazione di avere esaurito i prodotti giacenti e di essere pronti a rifornirsi con assoluta libertà di tessuti nuovi, che diano affidamento di assorbimento facile e rapido.

La pratica commerciale di questi pochi impresari d'avanguardia non può assumersi però come norma, come metodo del mercato tessile italiano: il ritmo generale è più lento, vorremmo dire antiquato, e lo si può giudicare esattamente solo quando si osservi dall'alto il processo attraverso cui si forma e si afferma la moda di largo consumo (la quale, com'è noto, è ben diversa dalla moda di novità, che rappresenta appena il 10 per cento del consumo generale).

Affari e psicologia

Tutti gli anni l'Associazione Laniera compie un'indagine per *referendum* tra le maggiori ditte di commercio, al fine di sentire il polso del pubblico e dare quindi agli industriali una traccia per l'orientamento della loro produzione. I risultati delle indagini annuali sono pubblicati, poi, in opuscoli e diffusi largamente tra tutti gli interessati, con le altre pubblicazioni della «Laniera», che per la cura speciale del segretario generale dott. Roberto Dodi, si avviano a diventare una ottima documentazione informativa dell'industria italiana. A leggere per pura curiosità le lettere dei diversi commercianti di quasi tutte le grandi città italiane, si potrebbero trarne motivi inaspettati di bizzarrie umane, di color locale e di psicologia sociale. Vorremmo dire anzi che queste lettere ci ripresentano al vivo, pur con le loro frasi monche e antiletterarie, le visioni singolari e pittoresche che abbiamo avuto negli ultimi tempi dinanzi agli affollamenti urbani e marittimi, nei quarti d'ora di trionfo o di baldoria di vestiti nuovi. Si rivedono le ondate balneari di «bleu De Pinedo», le siepi femminili di giallo-verde, le maree popolari di rossigno; si avverte, anche dalla stanchezza delle parole, la decadenza del gabardine sostituito qua e là dal flanellato; il verde per uomo è definito una tinta di coraggio e di scarso [illegible] mentre si vede sorgere, per impressione unanime, il periodo di raccoglimento, di severità e di reazione alle tinte troppo chiassose che hanno «stancato» tutti; cioè, il grigio in tutte le gradazioni e sfumature, il grigio «serio» per uomo e per donna, ravvivato appena da intermezzi di pennellate di beige e di *champagne*. Tale la diagnosi coloristica dei commercianti all'ingrosso, che si poggiano saldamente sulla stagione passata, per fare previsioni sulla primavera incipiente e sull'estate prossima.

Ma chi leggesse le lettere di *referendum* con intenzioni più pratiche non mancherebbe di rilevare frasi come queste: «Grossisti e dettaglianti si sono mantenuti — come compere — alla giornata (tattica usata da due o tre stagioni). — [illegible], 30 giugno». «Purtroppo la clientela si decide a comperare quando la stagione è quasi nel suo pieno sviluppo. — Torino, luglio». Non solo: ma rileverebbe ad ogni parola dei commercianti la preoccupazione di essere «traditi» dal gusto popolare, soggetto sempre agli sbalzi più impensati e alle «sorprese» più imprevedibili per i «tipi di stagione» importati dall'estero o per articoli nazionali di fantasia fabbricati con prudenza e in piccola quantità.

Come si orienta il consumo

La conclusione, economicamente gravissima, che se ne trae è che l'influenza di consumo si esercita alla rovescia. Infatti la preferenza, di cui [illegible] la moda, si definisce a capriccio del basso, a partire dal pubblico, al negoziante, al grossista, all'industriale, il quale in base alle notizie e alle impressioni avute si orienta e arrischia il suo tipo di maggior produzione — il suo [illegible] stagionale, come si dice qui — sperando sempre che non avvengano paurosi deviamenti di preferenze. Le frasi citate sono sufficienti a dimostrare quanta prudenza egli debba usare prima di imbarcarsi in pieno, e quindi a quali indugi e cambiamenti sia soggetta la sua produzione. Un principio economico sano e moderno consiglierebbe invece un metodo di influenza inverso, dall'alto in basso: dagli industriali che siano in accordo completo coi grossisti, i quali a loro volta dispongano di un'organizzazione propagandistica tale da influenzare, in gran parte se non in tutto, i negozianti e i consumatori. Un simile coordinamento commerciale non solo darebbe tranquillità alla produzione, ma potrebbe lottare efficacemente a tutela dei tessuti nazionali, contro gli articoli di importazione, stabilendo e lanciando la moda popolare; ed infine potrebbe anche condurre con successo la campagna del maggior consumo, delle vendite a rate e dei vestiti fatti, la quale poco a poco comincia a fare presa sul nostro pubblico.

Questo indubbiamente è il punto di incertezza del mercato italiano, osservato con preoccupazione costante dall'industria laniera biellese; e giustamente lo rilevavano il gr. uff. Targetti, allorchè lamentava la mancanza di accordo nei più alti gradi, tra gli industriali, e il prof. Mortara quando sosteneva l'opportunità di «associazioni e fusioni di imprese che consentano di concentrare, semplificare e specializzare la produzione» e di «accordi tra imprese che rendano possibile un decisivo miglioramento dell'organizzazione commerciale».

Centomila sarti-barbieri

Nel centro biellese si è raggiunto un notevole affiatamento di energie, un regime di dipendenze e di interferenze industriali che dà al complesso della produzione una sufficiente omogeneità; ma per l'organizzazione commerciale, per il rinnovamento dei sistemi di vendita, che dovrebbe iniziarsi e irradiarsi dalle fabbriche, molto cammino è ancora necessario per raggiungere una tappa di riposo per l'industria e una posizione decisamente favorevole per la lotta contro tutti i prodotti stranieri.

L'industria laniera serve, attraverso i grossisti, circa centomila sarti-barbieri. La seconda parola *barbieri*, indissolubilmente unita alla prima, definisce a meraviglia le condizioni di questa falange di artigiani che vivono a contatto del pubblico più lontano e più minuto e che comprano ancor oggi 3 o 6 metri di stoffa per volta. Una prima organizzazione razionale potrebbe forse essere intessuta con profitto tra i sarti-barbieri, che diverrebbero veri esercito di efficaci propagandisti per la campagna del tessuto nazionale e — ove si possa — del maggior consumo. I lanieri biellesi, per le caratteristiche della loro produzione, appaiono i più interessati a questo nuovo e necessario orientamento del mercato.

E. S.

I PROCESSI

Il crollo nel palazzo Trivulzio

Accuse a un'impresa e discordi pareri di architetti

Milano, 4, notte.

Il presidente e amministratore delegato della Società Anonima Quartieri Rugabella, Carlo Korner, è comparso da due giorni davanti al nostro Tribunale. Egli deve rispondere di avere volontariamente provocato prima la rovina e poi fatta eseguire addirittura la demolizione di un quadriportico storico-artistico. Il Korner è accusato inoltre di non avere denunziato l'importante materiale archeologico messo in luce dagli scavi operati nella stessa località.

La Società Quartieri Rugabella aveva acquistato alcuni vecchi stabili, situati appunto in via Rugabella, per abbatterli e quindi costruire sulla loro area nuovi grandiosi edifici. Fra quegli stabili, molto malandati, figurava anche il palazzo del Maresciallo di Francia, Gian Giacomo Trivulzio, quel palazzo che era assurto alla celebrità, pel sontuoso ricevimento offerto in onore di Re Ludovico XII, nel 1507. E il palazzo Trivulzio non aveva soltanto questo valore storico, poichè racchiudeva un monumentale cortile quattrocentesco, circondato da un portico a colonne con soffitto a cassettoni di quercia e una caratteristica scala rampante.

La Sovrintendenza alle Belle Arti, appena a conoscenza delle intenzioni demolitrici dell'impresa costruttrice, fece rilevare al Korner, nella primavera del 1924, l'alto interesse della parte quattrocentesca del palazzo Trivulzio, che non avrebbe dovuto cadere per nessun motivo sotto il vorace piccone della modernità prepotente. Il Korner cercò allora una via di uscita e propose alla Sovraintendenza di ricostruire integralmente quel portale e le arcate del cortile in un angolo del nuovo palazzo. Un trasporto e una... relegazione, insomma. Ettore Modigliani rispose, appellandosi al Ministero della Pubblica Istruzione, il quale nominò subito una speciale Commissione, e nell'ottobre dello stesso anno quella Commissione si pronunziò per la conservazione «in situ» del portico quattrocentesco, aggiungendo che «potrebbe essere preso in considerazione soltanto un progetto che con opportuni accorgimenti si proponesse di incorporare tutto nella nuova fattura». Il Korner cercò di resistere. Il Ministero minacciò l'esproprio e la questione si trascinò così per anni finchè nel maggio del 1927 si ebbe il colpo di folgore del crollo.

La Società dei Quartieri Rugabella si difese sostenendo che il crollo della superstite parte del palazzo Trivulzio era avvenuto per lo stato di decrepitezza che essa aveva più volte denunziato. Le perizie succedettero alle perizie e si finì con il rinvio a giudizio del Korner.

Ora spetta al processo decidere quale delle due verità contrastanti sia la vera. La verità del Korner non manca di sostegno, dichiarata verosimile anche dagli architetti Annoni e Stacchini. In quanto al valore artistico del portico le opinioni sono divise. Molti e autorevoli testi — Albertini, Arata, Moretti, Porro, Biagioni, Solmi, Sant'Ambrogio, Schinetti, Venturini, Verga ed altri — se non ammettono tutti che nei 600 quel cortile e quel portico erano stati «deturpati», riconoscono concordemente che il Richini nel 600 lo modificò e ricostruì diverse parti. L'assistente Franzoni d'altra parte, che durante l'istruttoria aveva rafforzata l'accusa contro il Korner, lasciando quasi capire che il crollo era stato provocato, è caduto in contraddizioni in un confronto col commissario di via Palazzo Reale, col quale aveva parlato il giorno stesso del crollo.

La sentenza si avrà domani. Presiede l'importante dibattimento, al quale assiste una folla numerosissima, il cav. Feroci. Pubblico Ministero il Sostituto Procuratore del Re, avv. Pisciotta. La parte civile è rappresentata dall'avvocato Nonnis e dall'avvocatura erariale; la difesa dagli avvocati Fedrigo e Valdata.

Tre anni di reclusione per una truffa di 73 lire

Asti, 3, notte.

E' comparso stamane dinanzi al Tribunale di Asti tale Giuseppe Costa di Rosario di anni [illegible], nativo di S. Pietro Patti e residente attualmente a Vinzaglio Torrione, ex-capostazione in qualità di assuntore della stazione di Settime, sulla linea ferroviaria Asti-Chivasso. Il Costa era imputato dei reati di peculato e di falso continuato. Le stazioni della linea ferroviaria Asti-Chivasso, come quelle di altre linee di secondaria importanza, non sono dirette da personale direttamente dipendente dal Ministero delle Comunicazioni, ma da assuntori privati, stipendiati, disciplinati e sorvegliati però dall'Amministrazione Statale. Questo per spiegare la qualifica di «assuntore» del Costa. Un'inchiesta portò al riscontro di biglietti rilasciati dalla stazione di Settime d'Asti e con documenti della stazione stessa, si riuscì a stabilire che il Costa durante il 1918 aveva emessi cinque biglietti facoltativi per varie destinazioni riscuotendo dai viaggiatori il prezzo esatto della tariffa, e indicando invece nelle matrici relative una stazione più prossima e di conseguenza una minore tariffa; la differenza passava nelle sue tasche. In tutto fu accertato essersi il Costa appropriato di lire 73,10 centesimi! Piccola somma, d'altronde, restituita all'Amministrazione ferroviaria con regolare rimborso, ma che però per la qualità di pubblico ufficiale del colpevole e per la natura del reato doveva condurre a gravissime conseguenze.

Il Tribunale ha dichiarato il Costa Giuseppe colpevole del reato di falso in atto pubblico continuato e del reato di truffa continuata in danno di pubblica amministrazione, anzichè di peculato per avere esclusa la qualità di pubblico ufficiale nel colpevole, e lo ha condannato alla pena della reclusione per anni 3, mesi 1 e giorni 25, oltre lire 291 di multa.

Presidente: Cav. uff. Degiovanni; Pubblico Ministero: Cav. Valletti; Cancelliere: Zucca.

La colossale truffa dell'Azienda del gas di Genova

S'attende la costituzione degli accusati

Genova, 4, notte.

Quando il Comune di Genova, parecchi anni or sono, volle municipalizzare il servizio della pubblica illuminazione a gas e della fornitura del gas per riscaldamento, costituì una Azienda a parte ponendo a capo di essa l'ing. Carlo Cesari. Occorreva quindi provvedere innanzi tutto alla fornitura dei contatori e alla riparazione dei medesimi e l'Azienda del gas stipulò all'uopo un contratto con certo Rinaldo Marchiano che forniva i contatori della Ditta Elster, di Milano, e provvedeva egli stesso alle riparazioni. Per tale operazione il Marchiano dovette impiantare una officina apposita; ma, poichè mancavano di operai tecnici capaci, l'Azienda del gas — sotto pretesto di controllare l'officina del Marchiano — destinò colà certo Edoardo Calmmi, operaio provetto, pagato per conto del Comune. Il Calmmi finì col lavorare nell'interesse del Marchiano, ricevendo da questi un compenso.

Impiantata l'officina si iniziò una serie di frodi: venivano dichiarati fuori uso dei contatori ancora in buono stato, si fatturavano inesistenti riparazioni ai contatori stessi, si attribuivano spese di rimozione e di trasporto dei contatori all'Azienda del gas, mentre dovevano far carico al Marchiano; si compivano, insomma, continuati atti di frode ai danni dell'Azienda con l'acquiescenza dell'ing. Cesari, che approvava le fatture. Oltre a ciò l'officina Marchiano si fabbricò un punzone falso per punzonare i contatori.

La cosa procedeva con questo ritmo delittuoso con enormi guadagni del Marchiano e dei suoi compagni, quando fra gli operai dell'officina corse la voce che il Marchiano usasse dei sistemi non eccessivamente scrupolosi e onesti nei riguardi della Ditta milanese che forniva i contatori.

Si scoprì pure che il Marchiano per avere l'impresa aveva dovuto dare a certo Luigi Santinolli, impiegato del Comune e addetto all'Azienda del gas quale ispettore dell'illuminazione, centomila lire, delle quali 50 mila lire andarono al direttore ing. Cesari; inoltre il Marchiano dovette corrispondere ancora il due per cento sull'ammontare delle fatture delle riparazioni dei contatori.

A suo tempo si diede notizia di questo scandalo, che investì tutta l'Azienda genovese del gas.

L'ingegnere Cesari e il signor Santinolli, quando vennero in luce le loro malefatte, si diedero alla latitanza, e non si sono presentati oggi all'inizio del processo, che ha richiamato al Tribunale un pubblico enorme.

Gli imputati sono numerosi, poichè sono implicati nella faccenda molti operai dell'Azienda Marchiano. Essi sono: l'ing. Carlo Cesari e Luigi Santinolli, Cesare Paddini, pure ispettore dell'Azienda del gas, gli operai Edoardo Calmmi, Grazzo Giorgio, Carlo Mezzadro, Mario Ubaldi, Francesco Nebbia, Davide Ronco, Giovanni Zanotto, Stefano Prever, Giuseppe Rasso e Enrico Bilsky, nonchè il Rinaldo Marchiano. Tutti gli imputati erano presenti oggi, fatta eccezione per il Santinolli e il Cesari, dei quali si annuncia la loro costituzione per domani. In seguito a ciò, il Tribunale ha solamente proceduto all'interrogatorio degli imputati minori, i quali tutti si sono scolpati.

Se domani il Cesari e il Santinolli si costituiranno, all'occasione verrà pure interrogato il Marchiano, che è uno dei principali imputati.

Uno strascico giudiziario del processo Rocca-Bazzi

Roma, 4, sera.

I lettori ricorderanno la vicenda giudiziaria dei noti fuorusciti Massimo Rocca e Carlo Bazzi. Nel dicembre 1926, essi furono rinviati a giudizio unitamente al comm. Ernesto Fassio e a Guglielmo Rossi, sotto l'imputazione di appropriazione indebita, o di corruzione. Più precisamente il Rossi doveva rispondere di appropriazione indebita di L. 200.000 in danno di una società di assicurazioni.

Il comm. Fassio di corruzione, per avere indotto Massimo Rocca, allora vicepresidente dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, a ricevere, nel novembre del 1923, la somma di L. 100.000 consegnatagli a mezzo di Carlo Bazzi, per l'opera svolta contro il dovere del proprio ufficio in seno al Consiglio di amministrazione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, opera diretta a far ottenere a favore della Società, rappresentata dal Fassio stesso, il versamento di 10 milioni, e per avere indotto il Rocca stesso a ricevere nei primi [illegible] marzo 1924 L. 200.000 versategli direttamente e la promessa di altre 200.000 lire. Il processo si svolse dinanzi alla tredicesima Sezione del nostro Tribunale in contumacia dei fuorusciti Massimo Rocca e Carlo Bazzi, e si concluse il 14 gennaio 1927, con la condanna condizionale di Massimo Rocca, responsabile dei reati di cui agli articoli 171, 72 Codice Penale, ad 11 mesi e 30 giorni di reclusione, alla interdizione dai pubblici uffici per 3 anni ed alla multa di L. 2100 e ai danni verso la parte lesa. Il Tribunale assolveva il Rossi per insufficienza di prove e riconosceva il comm. Fassio e Carlo Bazzi responsabili dei reati; dichiarava estinta nei loro riguardi l'azione penale per amnistia.

Avverso tale sentenza fu interposto appello, ma la Corte di Roma confermava il giudicato dei primi giudici. Il processo, che ebbe fasi assai clamorose, ha ora un'appendice che si annunzia non meno interessante. In seguito a denunzia sporta al Procuratore del Re dal capitano comm. Cosimo Federici, che fu uno dei testi più importanti nel dibattimento svoltosi dinanzi alla 13.a Sezione del nostro Tribunale, sono stati rinviati a giudizio per falsa testimonianza, due dei testi che deposero in quel processo e precisamente tale Enrico Miscerandino, palermitano, e Giuseppe Battaglia di Termini Imerese. Insieme con costoro veniva nuovamente rinviato a giudizio, questa volta per subornazione, il comm. Ernesto Fassio di Genova. Le circostanze nelle quali il Miscerandino avrebbe deposto il falso, possono così elencarsi:

aver negato di sapere che Massimo Rocca aveva ricevuto nella sua qualità di vice-presidente dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, la somma di centomila lire dal Fassio, affermando invece, contro verità, che ad indurlo a precedente diversa dichiarazione al riguardo era stato l'altro teste comm. Cosimo Federici: aver negato di essere stato presente in una certa epoca del 1924 quando il Rocca confermò di aver avuto detta somma dal Fassio; di aver affermato sempre contro la verità, di essere stato sempre in possesso di due lettere del teste Federici dalle quali sarebbe risultato il mendacio di costui e di averle restituite al Federici stesso presente l'on. Rocco Balsamo; di avere affermato che il Federici aveva tentato di ottenere dall'imputato Fassio del denaro promettendogli di ritrattare le proprie deposizioni.

Il processo si è iniziato dinanzi alla 13.a sezione del nostro Tribunale, presieduto dal comm. Guidone. Sostiene l'accusa il P. M. Moscatello; difendono il comm. Fassio gli avv. Angelucci e Opezzi; il Miscerandino gli avv. Anserini e Masini; il Battaglia gli avv. Sacreti e Calvosa, l'avv. Aldo Vecchini assiste il capitano comm. Cosimo Federici, parte lesa, costituitasi parte civile.

Aperta l'udienza, si constata l'assenza dell'imputato Miscerandino e della Parte Civile capitano Federici. Per quest'ultimo l'avv. Vecchini produce un certificato medico dal quale risulta che egli è gravemente malato ed impossibilitato a presentarsi in udienza. L'avv. Vecchini chiede pertanto il rinvio della causa. Istanza di rinvio fanno anche i difensori del Miscerandino ed il Pubblico Ministero, il quale ultimo dichiara di non poter rinunziare ad alcun teste che risultasse assente. Gli avv. Angelucci e Opezzi, nell'interesse del comm. Fassio, insistono invece perchè si proceda oltre nel dibattimento, nulla ostando a che la parte lesa si faccia legalmente rappresentare dal suo patrono. Il Presidente ordina l'accertamento fiscale delle condizioni di salute del capitano Federici e rinvia il proseguo della causa a sabato mattina.

La madre che uccise il figlio dormente avrebbe agito sotto un incubo

Bari, 3, notte.

La donna Maria Cramarossa, che uccise il figlio nel sonno, mentre sul principio asseriva di essere la sola responsabile dell'accaduto e chiedeva che nessuno fosse sospettato, ha fatto degli accenni che porterebbero un po' di luce sul misterioso delitto. Ella ha detto che un certo Francesco (non meglio identificato per ora, noto tra i popolani della città vecchia), abitante al vico San Cristoforo, una prima volta quattro anni fa ed una seconda volta due anni fa, avrebbe presagito alla donna la triste fine del figlio, che secondo lui sarebbe finito in carcere, e qualora fosse sfuggito a questo sarebbe certamente morto di fame e privo di ogni assistenza. Simili fatti [illegible] le avrebbe fatto [illegible] la madre, la torturarono fino al punto di farle maturare nel cervello, già indebolito, [illegible] la idea della uccisione del figlio, per risparmiargli [illegible] del domani. [illegible] delitto [illegible] da una cupa disperazione e dominata dal pensiero del destino ineluttabile. A qualcuno che le ha domandato come mai abbia potuto uccidere la sua creatura, la Cramarossa ha risposto: «Così voleva il destino. Dinanzi agli uomini sono io la colpevole, ma dinanzi a Dio, colpevole è lui, lo stregone!».

APPENDICE DELLA STAMPA (18)

La maschera del vizio

ROMANZO

di GASTONE RICHARD

Cristiano d'Izelles!...

Quelle parole entrarono come pugnali nel cuore di Juanita.

Cristiano d'Izelles assassino!... Cristiano d'Izelles autore dell'attentato!... E quella Marcella sapeva tutto!...

— Sì, povera fanciulla — disse il barone. — Io comprendo quali debbano essere stati il vostro spavento e la vostra emozione dinanzi al vero viso di quell'uomo. Ed ora che cosa vi proponete di fare?

— Condurlo là ove egli voleva che io vi conducessi — rispose Anita. — Egli mi ama, mentre io non sento per lui che odio e disprezzo. Egli sarà il mio schiavo ed io lo condurrò là dove lo attende la giustizia di Dio!...

— Se voi volete, — disse Silbersheim — io posso subito consegnarlo alla giustizia degli uomini. Io ho il mio segreto [illegible] voi avete il vostro... Volete che io ve lo dica, come voi avete fatto con me?

— No, non voglio!... — rispose la fanciulla. — Non fate nulla signor Silbersheim!... A meno che io non soccomba nella lotta o che il suo coltello non faccia di me quello che ha fatto del vecchio Malwaridoff.

Cristiano!... il suo coltello!... il vecchio Malwaridoff!...

Un immenso orrore penetrava nell'animo di Juanita, che si teneva afferrata alla maniglia della porta per non cadere.

Cristiano amava quella fanciulla, che al contrario lo odiava e si accingeva ad ingannarlo... Egli amava quella fanciulla che, in contraccambio, lo avrebbe sospinto alla disperazione ed alla morte.

Un brivido scosse la danzatrice. Ella non amava più quel Cristiano, che l'aveva umiliata, insultata, abbandonata, respinta... Perchè dunque tremava?... Quell'uomo non era più nulla per lei... E poichè quella Marcella Lambert stava per vendicarla di tutte le sofferenze che quell'uomo le aveva date, ella non poteva che applaudire.

Ella riaccostò l'orecchio alla porta ed ascoltò ancora.

— Voi comprendete che per l'onore del nostro nome — diceva Anita — io non posso consentire che quell'uomo sia denunziato alla giustizia...

— Un matrimonio contratto sotto un falso nome è nullo! — esclamò Silbersheim.

— Ma un bimbo è nato da quella unione — rispose Anita. — Annullato il matrimonio, quale nome porterebbe il bambino?

Silbersheim parve raccogliersi in un breve silenzio. Poi lentamente disse:

— E' necessario, innanzi tutto, che io vi dica tutto ciò che so nel riguardi di quell'uomo. Queste notizie mi sono state date da una persona molto bene informata, se pure non molto stimabile, e precisamente da uno di quei sedicenti giornalisti che vanno continuamente alla ricerca dello scandalo e degli affari più loschi; un certo Hahlendorf, di origine prussiana, che si fa chiamare Maujan de Belleuil. Egli è stato soldato nella legione straniera ed è là che egli ha conosciuto il nostro uomo. Era allora sergente sotto il nome di Silvano Beaumont. Ma egli si chiama in realtà Marco Ulrico Carlo Federico von Sechnenberg. Appartiene ad una onorata famiglia austriaca e fu educato nel collegio imperiale dei cadetti a Vienna. Nominato in seguito aspirante in un reggimento di cavalleria del quale era colonnello l'arciduca Francesco Ferdinando ed al quale si assegnavano i migliori allievi dell'Accademia militare, egli ne fu espulso nel 1910, per aver rubato il portafoglio ad uno dei suoi compagni d'arme, che si chiamava Ludovico von Welzan. Fu allora che egli si arruolò nella legione. Nel 1913 era sergente, prossimo ad essere promosso sergente maggiore. Scoppiata la guerra, egli si dimise dalla legione straniera per passare nell'armata metropolitana, ove si qualificò per il nominato Giacomo Cristiano d'Izelles. In appoggio di tale dichiarazione egli produsse dei documenti perfettamente autentici. Egli spiegava la sua presenza alla legione, come conseguenza di un colpo di testa giovanile. Orfano, aveva dilapidato la sua fortuna, riparando all'estero. Poi, preso dai rimorsi, era ritornato in patria, per adempiere i suoi doveri di soldato. A farla breve, nel [illegible], al momento dell'armistizio, l'austriaco Ulrico von Sechnenberg, alias Silvano Beaumont, era diventato capitano. Era stato decorato della medaglia militare al Marocco, per un atto di valore. Gli fu data inoltre la Legion d'Onore, la croce di guerra a due palme, tre stelle d'argento e cinque di bronzo. E così, bel giovane, elegante, a poco a poco fu ammesso nei circoli della capitale, conobbe degli uomini d'affari, mise del denaro in una banca... e il resto voi lo sapete. Per avere maggiori particolari, non avete che a cercare in quel portafoglio. Prendetelo, ve ne prego! Vi è un gran foglio azzurro ripiegato in quattro, che contiene degli appunti. Sì... E' quello!...

Anita aveva dovuto prendere il foglio e doveva essere intenta ad esaminarlo, perchè un breve silenzio seguì alle ultime parole del barone.

— Vi ringrazio — disse finalmente Anita — di tutte queste notizie che mi avete dato. Esse mi metteranno in grado di agire più utilmente.

— Guardatevi bene però dall'andare in cerca di quel Maujan de Belleuil. Egli vi consegnerebbe senz'altro ad Izelles. Ditemi piuttosto, che cosa contate di fare. Voi sapete che se potessi aiutarvi, lo farei di tutto cuore...

Dietro la porta, Juanita continuava ad ascoltare avidamente. Ella voleva sapere tutto. Dopo aver saputo chi era l'uomo che aveva amato, voleva ora sapere che cosa quei due meditassero contro di lui.

Di nuovo la voce di Anita si levò, ferma e grave:

— Che cosa conto di fare? Non saprei ancora dirvelo con precisione... E' necessario però che quella canaglia cessi di esistere sotto il nome di Cristiano d'Izelles e cessi di esistere onorevolmente... Se sarà necessario, anch'io sparirò con lui, durante una scena di passione... Un dramma d'amore!... Un uomo ed una donna che si uccidono, perchè non possono essere, uno dell'altra... Ciò si legge tutti i giorni nei giornali. E' uno scandalo, ma non disonorevole. Si avranno delle parole di commiserazione per la moglie e per il bambino... Si scrolleranno le spalle dinanzi a quella fine romantica... Si dirà che io ero una pazza, una isterica, una donna fatale... Ma il nome del bambino rimarrà intatto...

— E voi? E il vostro nome? E il vostro onore? — domandò Silbersheim.

— Io? Io mi sono ormai rassegnata ad essere l'olocausto offerto in pascolo alla fatalità — rispose Anita. — Io sarò la vittima espiatoria...

— No, no, [illegible] è possibile! Voi sarete la Vergine vendicatrice! — esclamò Silbersheim la cui voce tradiva una generosa emozione. — Bisogna che voi viviate, per l'onore del vostro nome, per l'avvenire della vostra famiglia. Sparisca d'Izelles, poichè la vostra giustizia lo condanna! Ma voi no!... Mi volete [illegible] vostro alleato, signorina? Voi agirete per voi e per me. [illegible] In quanto al denaro [illegible] rio, non ve ne preoccupate...

— Ne avrò e molto! — disse Anita. — Avrò il denaro proveniente dai suoi delitti. Ed è appunto con quel denaro che lo condurrò verso l'abisso.

— Benissimo! — approvò Silbersheim — Ciò è giusto. Ma voi, voi avete diritto alla felicità ed all'amore. No, no, non abbiate quel sorriso triste!... La vita continua. Un giorno o l'altro essa vi tenderà, sulla strada dolorosa che voi percorrete, un ramo coperto di fiori, il cui profumo v'inebrierà e vi consolerà della vostra esistenza...

— Che Dio vi ascolti! — sospirò Anita.

Intanto, dietro la porta, Juanita aveva dovuto afferrarsi con tutte le sue forze alla tenda per non cadere.

— Cristiano d'Izelles... un avventuriero!... Un assassino!... Egli aveva ucciso il vecchio Malwaridoff! Egli aveva tentato di uccidere il barone! Vi era, dunque, un po' della forza e del tenebroso genio di Satana in quell'uomo!...

Ora quella donna, quella Marcella, che egli amava e che non lo amava, avrebbe vendicato tutte coloro che erano state le vittime di quell'uomo.

Lo avrebbe attratto nel tranello, in cui egli sarebbe inesorabilmente caduto, come una belva presa al laccio... Tutto ciò era giusto!... Quella donna, quella Marcella sarebbe sparita con lui, durante una scena di folle passione... Lo aveva detto. E del denaro col quale lo aveva deriso, ella sognava ritenere che lo avrebbe fatto... Era implacabile quella donna!

(Continua).

CRONACA CITTADINA

Le paghe dei metallurgici

Un manifesto dei Sindacati operai

I Sindacati provinciali fascisti degli operai metallurgici hanno distribuito ieri all'assemblea generale dei corrispondenti di azienda un manifesto rivolto alle maestranze per chiarire in modo esauriente il valore e la portata dei minimi di paga stipulati a Roma. Il manifesto, che è firmato dall'on. Malusardi e da Celso Riva, segretario del Sindacato di categoria, sarà diffuso oggi anche tra gli operai. Esso è redatto nei seguenti termini:

« Agli Operai Metallurgici della Provincia di Torino!

« In questi giorni sono stati pubblicati sui giornali i risultati delle trattative svoltesi a Roma per la fissazione dei minimi di paga e di cottimo per gli operai metallurgici in applicazione del Contratto Nazionale di lavoro.

« Sull'importantissimo argomento, che interessa la più numerosa categoria di operai della nostra Provincia, molti sono stati i commenti e le discussioni, non tutte improntate a quello spirito di serenità e di comprensione che è dote precipua dei nostri lavoratori, ma talvolta inspirate a malevoli deduzioni di elementi interessati a tenere in agitazione lo stato d'animo degli operai.

« Questi Sindacati Provinciali perciò, mentre hanno disposto che sia compiuta con la maggior possibile sollecitazione, a mezzo di assemblee, comizi e riunioni, un'attivissima opera di illustrazione e di chiarimento dell'accordo raggiunto sui minimi di paga, ritengono necessario diffondere fra gli operai metallurgici la presente comunicazione a titolo di prima chiarificazione.

« E, nel riportare di contro i minimi di paga fissati, [illegible] in quelli per gli Stabilimenti di città ed in quelli per gli Stabilimenti di campagna, si richiama l'attenzione degli operai su quanto segue:

« 1. — La fissazione dei minimi di paga, oltre ad essere l'applicazione di uno dei postulati del Contratto di Lavoro, risolve una questione di principio, che da molto tempo interessa l'organizzazione dei metallurgici, i quali, fino ad oggi, anche malgrado l'azione delle vecchie organizzazioni di classe, non avevano mai ottenuto che i loro salari venissero stabiliti entro limiti ben definiti, ma erano sempre alla mercè della contrattazione individuale coi datori di lavoro e quindi spesso soggetti a dovere per necessità accettare anche paghe non corrispondenti alle loro capacità ed alle loro necessità. Oggi, con l'applicazione del nuovo accordo, ogni operaio ed operaia, conosciuta la categoria di lavoro cui appartiene, sa già che il suo salario non può essere inferiore al minimo stabilito per la categoria medesima.

« 2. — I minimi di paga debbono essere intesi effettivamente come « minimi », cioè come salari al di sotto dei quali non si può scendere per nessun motivo, ma che evidentemente ammettono che i salari normali degli operai siano superiori ai minimi stessi. Così resta stabilito che, in ogni caso, la prima applicazione dell'accordo non porterà nessuna riduzione di salario a quegli operai le cui paghe sono già uguali o superiori ai minimi; porterà invece un aumento a quelli le cui paghe sono oggi inferiori ai minimi.

« 3. — Col nuovo accordo si è stabilito che la paga normale sia composta di tutti gli elementi salariali di carattere continuativo attualmente percepiti dagli operai, e cioè in essa saranno comprese la paga base, il supplemento per lavori ad economia, premi, caroviveri, ecc., eventualmente tuttora esistenti. E ciò in modo che d'ora in avanti la paga degli operai sia composta di due soli elementi, cioè paga base, più supplemento per i lavoranti ad economia e paga base più percentuale di cottimo per i cottimisti.

« 4. — L'unica eccezione ammessa all'applicazione integrale dei minimi di paga, è quella riguardante gli operai minorati, per i quali si è consentito che le aziende possano tenere un numero di operai fino al 2 per cento dell'intera maestranza in condizioni salariali inferiori al minimo. E' questa una evidente ragione di umanità per permettere ai minorati per età e per lavoro di continuare a prestare, sia pure ridotta, la loro opera, e tale considerazione non può che trovare consenzienti gli animi generosi dei lavoratori.

« 5. — Si è stabilito anche alla divisione della paga normale in paga base più supplemento, fissando che quest'ultimo sia il 35 per cento della paga normale stessa.

« 6. — Oltre al minimo di paga è stato fissato anche il minimo di cottimo, nella misura del 20 per cento sulla paga base; è questa una garanzia per i lavoratori a cottimo, i quali con essa non possono in nessun modo percepire un guadagno complessivo inferiore a quello percepito dai lavoranti ad economia della medesima categoria, e tale garanzia è facilmente controllabile dall'applicazione dell'art. 10 del contratto, il quale anche avrà prossimamente una precisa interpretazione per l'intervento delle due organizzazioni.

« 7. — L'accordo attuale non riguarda gli operai degli stabilimenti siderurgici per i quali la fissazione dei minimi paga sarà fatta prima in altre Provincie, dove la siderurgia ha maggiore sviluppo che non nella nostra.

« Ciò premesso, si invitano tutti i Corrispondenti d'Azienda e gli operai più intelligenti a illustrare ai loro camerati di lavoro quanto abbiamo qui riassunto, ed inoltre, per l'applicazione integrale dell'accordo sui minimi, i Corrispondenti dovranno sin d'ora segnalare alla Sezione Provinciale tutti quei casi collettivi od individuali, nei quali avessero anche soltanto il dubbio che il salario percepito dagli operai non raggiunga il minimo della loro categoria.

« Ai Corrispondenti sarà prossimamente distribuito anche il prospetto riguardante la divisione degli operai nelle categorie e l'assegnazione dei medesimi ad ogni singola categoria; tale prospetto dovrà dai Corrispondenti essere tenuto sempre a disposizione degli operai organizzati. I Corrispondenti, inoltre, prendano accordi con la Segreteria Provinciale per fissare al più presto le riunioni da tenersi per la migliore illustrazione dell'accordo relativo ai minimi di paga ».

* * *

Il contenuto del manifesto è stato commentato e illustrato ampiamente dall'on. Malusardi alla numerosissima assemblea dei corrispondenti di azienda, tenutasi ieri sera alla sede dei Sindacati. Oltre spiegare le modalità salariali, l'on. Malusardi ha rilevato anche il valore di carattere generale e morale dell'accordo, ai fini del più rapido assestamento della categoria metallurgica; e si è intrattenuto poi sulle condizioni delle maestranze della provincia in rapporto della mano d'opera cittadina e sul funzionamento dell'Ufficio di collocamento. Le parole di Malusardi sono state accolte col più vivo consenso e con ripetuti applausi da parte dei corrispondenti.

Il segretario della categoria, Celso Riva, ha fatto alcune comunicazioni di carattere interno, riguardanti soprattutto l'organizzazione dei corrispondenti ed ha annunciato la nuova suddivisione dei metallurgici in tre categorie, stabilite dalla Federazione dei Sindacati dell'industria, cioè: siderurgici, automobilisti e motoristi, meccanici.

Dichiarazioni

del Presidente dell'A. M. M. A.

Sull'accordo salariale per i metallurgici, il presidente dell'A.M.M.A., ing.re Fano, ha fatto alcune dichiarazioni all'*Informazione Industriale*, organo dell'Unione Industriale Fascista e dell'A.M.M.A., che le pubblicherà nel suo prossimo numero. L'ing. Fano, che ha partecipato insieme con l'avv. Soleri, alle trattative salariali, ha dichiarato tra l'altro:

« Sulla portata dell'accordo i giornali hanno ampiamente riferito. Nulla resta da aggiungere. Piuttosto, è opportuno rilevare che le trattative si sono svolte in un ambiente di assoluta serenità, ciò che è una riconferma della perfetta disciplina che regna nel Paese.

« L'uomo che, sotto le direttive del Duce, presiede alle sorti del Ministero delle Corporazioni, S. E. l'on. Bottai, ha portato tutto il peso della sua autorità che non deriva soltanto dalla posizione ufficiale occupata, ma dalla rara competenza di ogni problema attinente alla produzione. L'opera dell'on. Bottai è stata preziosissima sotto tutti i punti di vista, come bene ha rilevato l'on. Olivetti nell'ultima adunanza rendendosi interprete del sentimento generale. L'on. Bottai ha indirizzato la nostra azione con la costante visione di far raggiungere alle parti un termine di intesa, senza che esse dovessero forzare la mano alle rispettive posizioni. Ed in quest'opera egli si è collocato al di sopra delle parti stesse, avendo di mira gli interessi generali, senza tuttavia perdere contatto con gli interessi specifici, riuscendo così ad avviare verso la soluzione questa che è certamente una delle più importanti vertenze del lavoro nelle quali sia intervenuto il Ministero delle Corporazioni ».

A questo punto il giornale gli ha domandato se le trattative siano state movimentate, e il presidente dell'A.M.M.A. ha risposto:

— Un accordo è sempre il punto di convergenza ove trovano il loro equilibrio interessi difformi, anche se esiste fra essi la concomitanza del fine, che consiste nell'assicurare ad una branca del lavoro il suo normale svolgimento. Orbene, non è sempre facile rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla buona volontà ed al senso di giustizia delle parti. Spesso si urta contro stati d'animo positivi o stati d'animo in formazione, che rendono malagevole portarsi alla via d'uscita. L'interpretazione unilaterale data ad un qualsiasi dettaglio può essere ragione di un arenamento delle trattative. Sono infiniti i casi che possono sorgere nel corso di una discussione che tocca interessi di tanta mole; e noi sappiamo, per esperienza, che cosa avvenisse in altre epoche, in circostanze analoghe. Ma la situazione oggi è ben diversa. I metallurgici si sono riuniti ad un tavolo, sotto l'egida di un principio nel quale l'interesse personalistico non poteva sovrapporsi, sino a dimenticarlo totalmente, il fattore produzione-nazione, cioè il più alto e il più vasto scopo a cui sono dirette le energie del Paese. Il risultato che si è raggiunto è la dimostrazione tangibile di questa volontà dello Stato corporativo, riaffermatasi totalmente ».

— Come è stato accolto l'accordo dalle parti?

— E' stato accolto con quel senso di responsabilità che consegue dalla posizione giuridica creata dal nuovo ordinamento e che trova il suo giusto rapporto nell'ossequio incondizionato alle deliberazioni delle rappresentanze. Nei quadri della Nazione la nostra categoria si armonizza anch'essa nel complesso di una politica che disciplina tutte le forze: ed essendo essa certa che soltanto la disciplina dà il ritmo esatto alle funzioni con le quali si sviluppa e si perfeziona qualsiasi forza elementare, ne risulta che questa politica forma attorno a noi il clima più favorevole per la valorizzazione intensa delle nostre risorse.

« Mentre l'Italia accresce ogni giorno il suo prestigio, appare tanto più indispensabile che nell'interno del Paese regni la pace sociale, condizione inderogabile per l'acquisto di una sempre più vigorosa efficienza commerciale. Riduzione di costi, maggiore esportazione, un più largo assorbimento interno, sono tutti gli aspetti di un solo problema che si riassume in poche parole: lavoro e ricchezza. Ma soltanto in un'economia pacifica l'industria è messa in grado di indirizzarsi alla soluzione di questi problemi. Anche sotto tale riguardo l'Italia si trova oggi nella più ideale delle situazioni.

« L'esempio dell'Austria — ha concluso il comm. Fano — ove l'industria metallurgica è forse alla vigilia di chiudere i battenti, arrestando l'opera di oltre 100 mila persone, pone in tutta la sua luce il valore dell'accordo di Roma, il quale, a parte l'importanza dei suoi riferimenti interni, può servire di esempio ed essere di avvertimento a tutto il mondo del lavoro ».

Un avvenimento interessante
L'allevamento del «renard argenté» in Italia

La moda della pelliccia, che vieppiù si diffonde in tutto il mondo, e le difficoltà delle caccie agli animali selvaggi, hanno suggerito l'idea dell'allevamento domestico di alcuni tra i principali animali da pelliccia. Nell'America del Nord, nel Canadà, tali allevamenti sono in pieno rigoglio da diversi anni; in Francia hanno una data recente; in Italia recentissima.

Un esploratore francese, il marchese d'Aigneaux, fu incaricato nel 1925, dal Ministero dell'Agricoltura, di una missione e di una relazione sugli allevamenti degli animali da pelliccia, e dopo aver percorso il Canadà, il Labrador, la Siberia e il Turkestan, diede il suo parere favorevole all'inizio di un allevamento degli animali da pelliccia anche in Francia e precisamente nella zona delle Alpi. In pochi anni l'iniziativa fornì risultati brillantissimi e si calcola che lo scorso anno la Francia abbia prodotto per più di un miliardo e mezzo di pelli magnifiche, alcune delle quali hanno fatto premio sui diversi mercati europei. Il marchese d'Aigneaux riuscì ad allevare in Francia perfino dei montoni karakul, la cui bella pelliccia va famosa sotto il nome di astrakan. Ma l'allevamento principe è, per ora, il « renard argenté » la volpe più apprezzata in tutto il mondo, la più elegante, la più ricercata, la più preziosa.

E' naturale quindi che, volendosi in Italia tentare l'esperimento dell'allevamento domestico degli animali da pelliccia, si sia scelto come « tipo di prova » la volpe argentata.

Si costituì (or è poco più di un anno) una Società per allevare la volpe argentata in una zona adatta nei dintorni di Courmayeur e si fecero arrivare dal Canadà delle bellissime coppie per la riproduzione. I risultati sono stati ottimi.

Impresa di grande avvenire

Un autorevole membro della Società manifestava giorni sono la sua soddisfazione per l'esito della difficile iniziativa e si esprimeva con entusiasmo sull'avvenire dell'impresa.

Come è noto essa è uscita da un incontro di idee tra un tecnico abilissimo e competentissimo dell'industria della pellicceria, il titolare della Ditta Rivella, e alcuni autorevoli esponenti del censo cittadino, tra i quali il comm. Enrico Marone e il conte Fosseni, presenti sempre alle belle iniziative che possano recare lustro e vantaggio alla Patria.

Dovendo affidarsi a un tecnico realmente sperimentato, è naturale che la scelta poteva cader soltanto sul Signor Rivella, nato e cresciuto nell'ambiente della pellicceria, degno erede di una famiglia famosa di pellicciai, conoscitore espertissimo per aver soppesato e valutato in vita sua milioni e milioni di pelli. Un uomo come lui è più unico che raro ed ha l'esperienza di più generazioni. Non c'è scuola, non c'è insegnamento che possa dare, nel ramo pellicce, queste qualità che sono, si può dire, istintive, nel sangue.

L'iniziativa di Courmayeur fu realmente fortunata di potersi affidare a una simile guida, e l'allevamento di Courmayeur — che ebbe l'onore di una visita e dell'interessamento di S. A. R. il Principe Ereditario — ha dato risultati positivi.

I primi prodotti, che vennero presentati a Torino nella mostra della Casa Rivella in Piazza Castello, sono veramente notevoli per bellezza e sviluppo: essi non hanno niente da invidiare ai migliori prodotti dell'Isola del Principe (Canadà).

La volpe argentata ha bisogno di particolari condizioni di clima e d'ambiente per riuscire bella e ben sviluppata anche « in cattività »: il clima alpino italiano si è dimostrato ideale.

Dopo l'inevitabile perplessità del periodo di incubazione, spira ora nell'ambiente dell'allevamento di Courmayeur una piena fiducia, tanto che il capitale della Società venne aumentato e sottoscritto da tutti i vecchi azionisti.

La presenza di un tecnico espertissimo come il signor Rivella e l'avverarsi di tutte le sue previsioni, fanno gettare le basi per buoni sviluppi dell'impresa.

Diversi Podestà di Comuni alpini hanno chiesto informazioni e prospetti, desiderando tentare l'allevamento della volpe argentata anche nelle loro regioni.

— E' altrettanto facile come allevare dei polli — fu risposto a qualcuno che si mostrava perplesso di fronte a ipotetiche difficoltà. — Non è vero che la volpe argentata abbisogni di cibi squisiti, di uccelletti, polli, ecc., come farnetica qualche ignaro dell'allevamento; basta una buona zuppa di farina [illegible] e un paio di ettogrammi di carne o di cavallo o di vecchio bue. Il costo è tenue. Le gabbie sono semplici, ampie e ciascuna di esse contiene una coppia di animali. La custodia è facilissima. A Courmayeur due sorveglianti sono sufficienti per oltre 150 volpi. Nessuna particolare malattia insidia questi animali, che sono di loro natura forti, resistenti e di stomaco buono.

Del resto i risultati ottenuti a Courmayeur stanno a provare che le esperienze tentate in località propizie danno sempre esito ottimo: gli allevatori canadesi hanno ritratto tali utili dalla loro intrapresa, che essi ampliano continuamente gli impianti e hanno impegnato nell'iniziativa più di un miliardo di lire italiane.

Si può agevolmente immaginare — dato lo sviluppo che l'uso della pellicceria ha raggiunto anche in Italia — quanto denaro meno andrà all'estero se l'allevamento domestico degli animali da pelliccia si diffonderà anche da noi. L'America del Nord, che pure ha già vastissimi allevamenti, è ben lontana dal bastare a se stessa: in un tempo prossimo noi dovremmo poter esportare anche laggiù. La volpe argentata è sempre ricercatissima, ha il valore delle pietre preziose: certi esemplari possono raggiungere le venti, le venticinquemila lire.

Una volpe argentata per tutti

Il clima italiano, come si è detto, è apparso favorevolissimo: gli esemplari ottenuti a Courmayeur hanno tutte le caratteristiche delle volpi di prima qualità: pelo nero brillante, argentatura viva, collier gonfio e ricco, punta lunga sui fianchi. Sono gli esemplari che fanno premio alle aste e che vengono disputati a colpi di dollari e di sterline.

In questa, come in tutte le imprese, è necessaria la fede: i componenti la Società di Courmayeur ne possedevano in notevole abbondanza e il successo ha loro sorriso.

Sappiamo che nuovi allevamenti, di altri animali da pelliccia, sono in progetto e che l'infaticabile Signor Rivella, consigliere tecnico dell'impresa, li sta studiando.

Sarebbe veramente desiderabile che anche in Italia tali allevamenti si diffondessero. In certi Comuni di villeggiatura e di sport invernali potrebbero sostituire anche un'attrattiva per i forestieri.

E se gli inevitabili misoneismi saranno vinti con la forza dell'esempio e dei risultati, se non si risponderà come quell'agricoltore: « Come farei a tener le volpi vicino alle galline? » si può ampliare l'augurio del buon re francese, quello del pollo in pentola in tutte le famiglie, aggiungendovi... e un renard al collo.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
TORINO — Riposo.
VITTORIO (Loie Fuller). — Ore 21: « Balletti fantastici e féerici ».
CARIGNANO (Comp. dialettale G. Govi). — Ore 21: « O Sciupo de prâe Michê » di Novelli (novità).
ALFIERI (Compagnia Armando Falconi). — Ore 21: « Il pupillo » di L. Fodor.
CHIARELLA (Comp. Ital. Opera Comica). — Ore 21: « Il barbiere di Siviglia » di G. Rossini (serata popolaristica).
BALBO (Compagnia Vanda Capodaglio). — Ore 21: « Topaze » di Marcel Pagnol.
ROSSINI (Compagnia dialettale « La Bautta di Torino »). — Ore 21: « I mondina a Val Dondena » di Ponzio e Croce.
GIANDUJA — Riposo.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

Cinematografi

AMBRA — « Giuditta e Oloferne » con Jia Ruskaya e Maciste. (Edizione Pittaluga).
AMBROSIO — « L'aiutante dello Zar », con Ivan Mosjoukine e Carmen Boni. Successo.
VITTORIA — « La valle dei giganti », (Milton Sills). — Numeri di varietà.
ROYAL — « La duchessa d'Alba ». I. Rich.
ITALA — « L'eroso di valle nera ». Avvent.
BORSA — « Calze di seta ». Laura la Plante.
SPLENDOR — « Villa Falconieri ». Jacobini.
ALPI — « L'ultima gioia ». Trionfo.
PRINCIPE — Harold Lloyd. Varietà Olria.
SAVOJA — « Moulin rouge ». Scelte varietà.

I Divertimenti

CINEPALAZZO
IL KRASSIN
L'avvenimento straordinario dell'Epoca
Apertura Casse: ore 15
Tutta Torino accorre!

E. I. A. R. - Radio Torino

Potenza Kw. 7 antenna — Lunghezza d'onda metri 273,2

Il programma d'oggi

Ore 12,30-13,30: Musica varia. — Ore 16,45: segnale di apertura - Borse e Cambi - Notizie Stefani. — Ore 17: Concerto dell'orchestrina dell'E.I.A.R.: 1) Wallace: « Maritana », sinfonia; 2) Moreno: « Canzone d'estate »; 3) Audran: « La mascotte », fantasia; 4) Moffa: « Fra i rosai », intermezzo; 5) Leoncavallo: « La Bohème », fantasia; 6) Tschaikowsky: « Valse dell'op. Onegin »; 7) Solazzi: « La Sabotiero », one step. — Ore 18,15: fine della trasmissione.

Ore 20,30: segnale di apertura - Notizie Stefani. — Ore 20,35: segnale orario - Comunicati ufficiali dell'E.I.A.R. — Ore 20,38: Radio giornale dell'E.N.I.T. — Ore 20,45: Comunicazioni del Dopolavoro. — Ore 20,55: Concerto dell'orchestra dell'E.I.A.R. diretta dal maestro Geddo. 1a parte, musica italiana moderna: 1) orchestra: Wolf Ferrari, « Sinfonia da camera » primo tempo; 2) soprano sig. Graziella Valle: Castelnuovo Tedesco: « Ninna nanna, fuga: Le rose » - Santoliquido: « L'assiolo », canto; 3) pianista M.o A. Fuga: « Scherzo, fuga; Impressioni »; 4) sig. Clara Ferrero: « Anima nello spazio », novella detta dall'autore; 5) orchestra: Casella: « Invocazione »; 6) soprano sig. Graziella Valle: Pizzetti: « I Pastori », Alfano: a) « Mamma il giovane principe », b) « Malinconia » - Respighi: « Contrasto ». 2a parte: 7) orchestrina dell'E.I.A.R.: musica di danze moderne. — Ore 22,55: Notizie varie. — Ore 23: fine della trasmissione.

Una giornata di propaganda radiofonica

Per iniziativa della Pro Arte e Cultura e col consenso dell'E.I.A.R. si effettuerà domenica 7 corr., una giornata di propaganda radiofonica. Si avrà alle ore 10 nel Palazzo dell'Elettricità in via Bertola una breve illustrazione sull'argomento, con la visita dell'Auditorio dell'E.I.A.R., e nel pomeriggio, dalle 14,45 alle 16,30, la visita in gruppi della cabina di trasmissione dell'Eremo. Le iscrizioni per le dette visite si ricevono esclusivamente presso la sede della Pro Arte e Cultura (via Mazzini 46) nelle sere di venerdì 5 e sabato 6, dalle 21 alle 22,30, avvertendo che, per circostanze speciali, le visite sono limitate ai possessori dei biglietti d'iscrizione.

Una Messa di suffragio
alla memoria del Maresciallo Foch

L'Unione Nazionale dei combattenti francesi comunica che domenica, 7 aprile, alle ore 10, nella Chiesa della Trinità, avrà luogo una funzione funebre con celebrazione della messa di suffragio per l'anima del maresciallo Foch. Durante la cerimonia, padre Auffray, dell'Ordine dei Salesiani, pronuncierà un breve discorso.

Note spicciole

Nuova Associazione generale operai - Via Cavour 6. — Sabato 6 e domenica 7 aprile 1929: riunione in sede.

Associazione Bersaglieri. — La gita sociale a Leynì indetta per il giorno 7 corrente è rimandata a domenica 14.

L'Ufficio di collocamento dei Sindacati fascisti (via Bogino 6) comunica: « Tutti gli operai e operaie sospese dalla Fiat-Lingotto sono pregati di presentarsi in giornata alla Segreteria del collocamento per comunicazioni ».

E' scomparso fin dal 22 febbraio u. s. il sordomuto Angelo Capello, di anni 32, abitante a Rivoli. Veste una giacca di fustagno nero, pantaloni pure di fustagno marrone chiari, mantellino grigio-verde, cappello nero e calze (zoccoli); statura m. 1,65; barba e capelli neri brizzolati, cicatrice alla regione occipitale. Informazioni al signor Giuseppe Capello, Borgo Uriola, Rivoli, oppure dottor Conterno, via Curtatone 8, Torino.

M.V.S.N. - 1.a Legione « Sabauda ». - 1.o Battaglione ciclisti. — Domenica mattina 7 corr. ore 8 precise, adunata obbligatoria alla caserma Carlo Emanuele di tutti i capi squadra, vice capisquadra, camicie nere scelte e camicie nere assegnati al 1.o Battaglione camicie nere ciclisti. Uniforme ordinaria.

I misteri dell'anagrafe
Il caso di una signora recatasi a Fiume
senza muoversi dalla nostra città

E' possibile essere cancellati ad un tratto dai registri anagrafici di una città per essere iscritti in quelli di un'altra, senza avere comunque partecipato alle formalità burocratiche che sono indispensabili per un tale trapasso e, per di più, senza avere mai richiesto o sollecitato tale trapasso? Questo il quesito che la signora Giuseppina Oss Emer, nativa di Pergine, ed abitante nella nostra città, ha prospettato al commissario cav. Ramella nel denunciare un curioso episodio burocratico dal quale era conseguita la cancellazione dai registri anagrafici della città di Torino della sua dichiarazione di residenza.

Una strana cancellatura

Essendosi rivolta recentemente all'Ufficio anagrafe per il rilascio di un certificato, la signora Oss Emer si era sentita dichiarare che sin dal dicembre 1927 il suo nome era stato cancellato dai registri dell'anagrafe in seguito ad una richiesta di trasferimento a Fiume. La signora, a quest'annuncio, era cascata come suol dirsi dalle nuvole. Ella sapeva di non aver mai presentato dichiarazioni per ottenere il cambiamento di residenza, nè di aver affidato ad alcuno il mandato di eseguire le formalità intese ad ottenere il trapasso. Per chiarire l'episodio la signora Oss Emer si rivolse all'autorità di P. S.

Indagini ed accertamenti furono compiuti a Torino ed a Fiume. E mentre nella nostra città non si potè accertare da chi fossero stati compiuti gli atti concreti cui era conseguita la cancellazione della dichiarazione di residenza della signora, a Fiume si potè stabilire che nel dicembre 1927 certo Benedetto Milinovich si era presentato all'ufficio anagrafico di quel comune denunciando l'arrivo del signor Alessandro Maroni di Torino e della consorte di questi, la signora Giuseppina Oss Emer. I due coniugi, secondo le dichiarazioni del denunciante, prendevano residenza nel territorio della città.

Queste rivelazioni non attenuarono la meraviglia della signora, ma aprirono la via alla luce intorno all'oscuro episodio. Le dichiarazioni rese al municipio di Fiume dal Milinovich, per quanto sconosciute completamente alla signora Oss Emer, avevano un addentellato immediato e preciso con la sua vicenda coniugale. E la signora espose al funzionario le sue vicende. Sposatasi nel 1919 col sig. Alessandro Maroni, dopo alcuni anni di quieta e pacifica convivenza, i rapporti col marito si erano fatti difficili sino a determinare in entrambi il proposito di addivenire alla separazione legale. Tale separazione fu pronunciata dal Tribunale l'8 maggio dello scorso anno, ma durante le discussioni e le trattative che portarono a questa definizione, i due coniugi si separarono di fatto consensualmente.

La via del divorzio

Fu durante il periodo della separazione consensuale che il Maroni ventilò una proposta più radicale e risolutiva: quella del divorzio. La signora era in quel tempo gravemente ammalata e non partecipò alle trattative che attraverso le comunicazioni dei suoi legali. Ma ella non aderì alla proposta, nè compì alcuno degli atti preliminari della procedura intesa a conseguire la risoluzione del matrimonio. Da questo racconto della signora scaturirono gli indizi per individuare la persona che aveva fatto procedere alla cancellazione della dichiarazione di residenza presso l'anagrafe di Torino. E la persona indicata da questi indizi fu il marito della signora Oss Emer, il sig. Maroni.

Negando di essere stato a Fiume, egli ha confermato però di avere iniziato le pratiche per il divorzio, per il cui svolgimento aveva dato incarico ad un legale di Budapest, il dott. Marco Files. Le dichiarazioni all'ufficio di Fiume [illegible] disposte dal Files? Il Maroni non è stato in grado di affermarlo, pur profilando questa ipotesi nella luce della maggiore verosimiglianza. Ma la chiarificazione dell'episodio non è stata senza conseguenze per il sig. Maroni: poichè le dichiarazioni all'ufficio municipale in base alle quali la sua signora fu cancellata dai registri dell'anagrafe di Torino emanavano direttamente o indirettamente da lui e poichè tali dichiarazioni non rispondenti alla verità erano state fatte dinanzi a persona rivestita di pubbliche funzioni, egli è stato denunciato all'autorità giudiziaria per falsa attestazione.

Un'avventura da « vaudeville »
Ciò che accadde a due sposini di campagna
venuti in viaggio di nozze a Torino

I due sposini di Vayes — Camillo G., d'anni 24, contadino, e Clelia C., di anni 20, pure contadina — giunsero col treno di Susa delle 8,45 a Torino meta del loro viaggio di nozze. Visitare Torino, ecco la grande, sospirata avventura, che stava per avere inizio. Usciti dalla stazione fecero cento passi sul corso Vittorio, lieti e sorridenti. Ma d'un tratto la sposa si rannuvolò.

— Camillo, e non ci allontaniamo troppo dalla stazione? Non ci smarriremo?

Tornarono sui loro passi, oltrepassarono la stazione di un altro tiro di schioppo. Ed ecco che ancora la Clelia, paurosa di perdersi, volle tornare indietro.

Guanti bianchi e guanti neri

Corso Vittorio, via Nizza, via Sacchi, piazza Carlo Felice: di lì non si mossero, per non perdere di vista la stazione di Porta Nuova. Meglio, di Torino, vederne poco, che smarrire la strada del ritorno. Passarono e ripassarono, a braccetto, con la loro valigetta, sotto i portici del Ligure e del *Mogna*, e finirono per dare nell'occhio. Entrambi vestiti di nero, spiravano lontano un miglio la loro buona aria campagnuola: lui con le scarpe di vernice e col cappelluccio rotondo, lei con gli ornamenti d'oro, di cui tutto il petto brillava. Lei, però, aveva anche del moderno, e cioè le vesti corte e le scarpe scollate.

Entrambi brillavano per i guanti nuovi di trinca alle mani, neri quelli dello sposo, bianchi quelli della sposa. Appena scesi dal treno si erano affrettati a recarsi a comperare i guanti. L'avevano già deciso prima, da giorni. I guanti sono quelli che dànno il tono della distinzione, che fanno « cittadini »: non si può quindi girare per Torino senza guanti. E, girando, li ostentavano con palese compiacenza.

In piazza Carlo Felice entrarono in un esercizio per prendere un caffè: la seconda spesa della giornata. Andarono difilati al banco, ma furono invitati a passare alla cassa, per pagare prima. Stupore dei due sposini, seguito da uno stupore ancora maggiore, quando seppero che il caffè costava 80 centesimi. Senza esitazione Camillo e Clelia rinunciarono al caffè, e uscirono. Dietro loro uscirono pure sotto i portici camerieri e clienti, a considerare con curiosità quegli esemplari di un mondo antidiluviano...

Erano le dieci e mezza. Ancora qualche giro, su e giù, all'ombra sempre della stazione, quindi si fecero sentire gli stimoli dell'appetito. Entrarono da un pizzicagnolo e comperarono — era ancora la seconda spesa della giornata — del salame. Poi si recarono nel giardino di piazza Carlo Felice, scelsero una bella aiuola verde vicino alla fontana, si sedettero, aprirono la valigia, vi tolsero la bottiglia del vino, i panchetti del salame, del formaggio, delle mele, e cominciarono a mangiare. Coi guanti. I guanti dànno distinzione anche a tavola — per modo di dire —; anzi i guanti a tavola sono il vero « chic », anche se, per esempio, si debbono un pochino sporcare per pulire il salame.

L'erba proibita

Camillo e Clelia mangiavano tranquilli, di buon appetito, e neppure badavano alla gente che si fermava a guardarli. Uno disse:

— Ma non lo sanno che è proibito sedere sull'erba?

Camillo fece un risolino incredulo.

— In tutto il mondo l'erba è fatta per sedercisi sopra! — e riprese di buona lena, con la sua Clelia, il pranzettino.

Ma eccoti che capita un uomo in divisa, burbero e risoluto.

— Su, su! Non si può stare nelle aiuole dei giardini pubblici! C'è contravvenzione!

Alla parola contravvenzione Camillo si alzò, imitato da Clelia. E mentre il vigile continuava la ramanzina, rimetteva, confuso e spaventato, le provviste nella valigia.

— Con me, in Sezione! — intimò l'uomo burbero.

Agli sposi tremarono un poco le gambe, chè capivano di avere irritata l'autorità costituita ed ubbidirono. In Sezione, ci fu l'interrogatorio, la minaccia del pagamento della contravvenzione. Ma Camillo e Clelia seppero difendersi, spiegare la loro ignoranza dei regolamenti, che creano due specie di prati e di erbe: quelli che ci si può sedere sopra, e quelli che no. L'uomo burbero andava man mano spianando il cipiglio.

— Siete venuti per vedere Torino. Ma l'avete vista? Avete visto almeno il Cavallo di Bronzo?

— Sì — disse Camillo. — L'abbiamo visto di qui, dalla stazione. Capirà: è troppo distante!

L'uomo burbero, dimenticata ormai la contravvenzione, fece una bella risata e lasciò andare gli sposi.

I quali, col primo treno di Susa in partenza, si affrettarono a far ritorno a Vayes.

Disgrazie

Il contadino Carlo Mulattiero di 53 anni, abitante a Givoletto, è stato ricoverato con prognosi riservata al San Giovanni per la frattura di alcune coste al torace destro con lesione polmonare. Nei pressi del suo paese era accorso per fermare un cavallo attaccato ad un barroccio, imbizzitosi e datosi alla fuga, ma era stato travolto sotto le ruote del veicolo.

— Il facchino pubblico Leone Sforni di 62 anni, abitante in via Principe Amedeo 38, è scivolato nel cortile dello stabile n. 1 di detta via, ed ha riportato la frattura del malleolo della gamba destra.

Le signore al volante

Le signore che si lasciano conquistare dalla frenesia di sedere, magari per pochi istanti, al volante, e che, essendo sprovviste della licenza per la guida delle automobili, affrontano rischi e pateni di diversa specie (tra i tanti, anche quello di incontrarsi col il vigile che le può dichiarare in contravvenzione) troveranno qualche motivo di conforto nelle motivazioni contenute in una sentenza che il Pretore penale ha emesso recentemente in una vicenda del genere.

Il 18 agosto la signora Eleonora Ferraris, trentenne, abitante in via Della Rocca 24 fu sorpresa dai vigili mentre sedeva al volante di una automobile di proprietà del sig. Luigi Pesatori, abitante in via Ottavio Revel 15. Pur essendo sprovvista di patente, la signora aveva voluto concedersi l'emozione di un breve esperimento nella guida della automobile. Tuttavia ella non aveva ecceduto in temerarietà: non si era abbandonata a sè sola, durante quella breve corsa per gli ampi viali dell'avvenire. Pur sapendo di poter contare sulla propria intuizione, prontezza ed anche prudenza, aveva voluto accanto a sè il proprietario della macchina. E questi non si era limitato a dare suggerimenti e direttive all'improvvisata « chauffeuse », ma aveva vigilato in effetto e direttamente sulla guida della automobile, tenendone, per così dire, il comando.

Ad onta di queste cautele, la signora Ferraris fu dichiarata in contravvenzione. Essa fu denunciata all'autorità giudiziaria per violazione all'art. 62 del R. D. 31 dicembre 1923, il cosidetto « Codice della strada ». Sentiamo cosa dice e quali pene commina l'art. 62: « Il conducente che circoli senza avere ottenuto la licenza di abilitazione di primo o di secondo grado, secondo i casi, ovvero quando la patente gli sia stata ritirata, è punito con l'arresto sino a sei mesi e con l'ammenda da lire 200 a lire 2000 ».

La signora dovette quindi comparire in Pretura dove fu chiamato anche « quale civilmente responsabile, a sensi dell'art. 91 del codice della strada, per avere permesso che la signora Ferraris circolasse con la vettura di sua proprietà » il sig. Pesatori. I due accusati raccontarono come erano andate le cose e cioè come l'esperimento tentato dalla signora fosse stato circondato, per parte del proprietario dell'automobile, provvisto naturalmente di regolare licenza, di tutte le cautele possibili. In fondo la signora non aveva avuto che l'illusione di guidare la macchina: in effetto a tutte le manovre dirette a mettere in moto ed a far circolare la macchina aveva presieduto sempre il Pesatori. Nè le risultanze del dibattimento sfatarono queste affermazioni degli imputati.

In base a queste conseguenze, il difensore avv. Baravalle sostenne una tesi che trovò accoglimento da parte del giudice e per effetto della quale i due accusati vennero assolti. La tesi discussa e vagliata nella sentenza redatta dal pretore cav. Guglielmi è resa nota ora nel suo testo.

Così argomenta il magistrato: « Il verbo « circolare », usato in questa ed in altre disposizioni del Codice stradale relative agli autoveicoli, non può significare, logicamente, che il fatto di chi tenga in moto su strade od aree pubbliche un autoveicolo avendo tutta ed intera la libera ed indipendente padronanza di tutti i meccanismi della macchina (volante di guida, acceleratore, leva della frizione, leve dei freni ecc.) per modo che ogni movimento della macchina non possa che dipendere da un atto della sua esclusiva volontà. Non può dirsi che « circoli » coll'automobile colui che, pur tenendo le mani al volante, mentre la macchina è in moto, lascia ad altri il dominio delle manovre necessarie ad iniziare, regolare, interrompere la marcia.

« Nel caso concreto è bensì vero che la sig.a Ferraris teneva le mani sul volante, ma non è stato acquisito, neanche per bocca del teste verbalizzante, veruna circostanza di fatto od elemento di prova, sufficiente a dimostrare l'infondatezza di quanto afferma il Pesatori, che cioè egli soltanto presiedesse colle opportune manovre a regolare la marcia dell'automobile: epperciò ritiensi di dover assolvere la Ferraris per insufficienza di prove ».

Stritolato dal treno

Ieri mattina, verso le 6,30 circa, alcuni sorveglianti della linea Torino-Milano, nei pressi della stazione di Stura, trovarono il cadavere di un uomo stritolato dal treno. Del fatto vennero avvertite le autorità, e sul posto oltre il maresciallo dei Reali Carabinieri della stazione Madonna di Campagna, si recò pure il medico municipale dott. Galliari.

Negli abiti venne ritrovato il portafoglio, e in esso alcuni documenti coi quali fu possibile stabilire l'identità del morto. L'infelice era il panettiere Giovanni Degis, di anni 20, abitante in via Cuorgnè n. 151. Secondo le risultanze delle indagini esperite dai carabinieri, sembra che il Degis, sia stato investito e travolto dal treno, nella notte, mentre si accingeva ad attraversare i binari senza prima essersi assicurato se giungesse il convoglio. Esperite le formalità di legge, il cadavere venne trasportato all'Istituto del Valentino.

Una rissa in famiglia

Per futili motivi, ieri mattina, verso le 9,30, nella casa di via Colli 100 vennero a diverbio fra di loro il radiotecnico Antonio Virano, di anni 22 e il padre Pietro di anni 63, falegname. Ad un certo punto, l'Antonio afferrò una scodella che si trovava sul tavolo e la scagliò sulla faccia del padre producendogli ferite e contusioni tali che questi fu costretto a recarsi all'ospedale Mauriziano per farsi medicare. Il dott. Molinengo che gli prestò le cure del caso, constatò che il Pietro aveva riportato una contusione alla regione preauricolare e temporale sinistra, con ferita e lesione dei vasi profondi, per cui lo giudicò guaribile in 15 giorni salvo complicazioni. Due guardie municipali della Barriera di Orbassano, si recarono in via Colli 100, dove trovarono il feritore. Questi fu accompagnato dai militi alla Sezione di P. S. di S. Secondo dove venne trattenuto.

Cade in un sotterraneo

Mentre era intento a collocare un'impalcatura per la costruzione di una volta in cemento armato nel cantiere ove sono in corso i lavori d'ampliamento dell'ospedale Mauriziano, in corso Re Umberto, il carpentiere Giovanni Praviale, di anni 31, perse l'equilibrio e cadde in un sotterraneo profondo cinque metri riportando la frattura della base cranica. Raccolto dai compagni di lavoro, il Praviale venne trasportato a braccia a quell'ospedale dove, dopo le cure del caso, fu ricoverato in pericolo di vita.

Un cadaverino

Ieri mattina, verso le ore 11, il renaiuolo Florindo Novara, abitante in corso Novara, N. 41, mentre si trovava sopra una barca sul fiume Po, scorgeva nei pressi del ponte Umberto I, galleggiare quasi a fior d'acqua, il cadavere di un neonato, di sesso femminile, che immediatamente trasse a riva, informando la vicina Sezione della Guardia Municipale. Il sanitario di servizio, dottor Galliari, constatava la morte, avvenuta per annegamento, da oltre cinque giorni.

Dopo le formalità di legge, la piccola salma fu trasportata agli Istituti Universitari del Valentino, a disposizione dell'Autorità Giudiziaria.

L'estrazione dei premi della Lotteria
« Istituto di Difesa dei Fanciulli »

Vincitori dei premi della Lotteria « Difesa dei fanciulli » vennero estratti i numeri: 02767 Automobile « Fiat » 509 — 43080 Macchina agricola (falciatrice-mietitrice) — 07112 Macchina da scrivere « Olivetti » — 02926 Cassa spumante « Cinzano » — 27600 Cassa vermouth « Carpano ».

Adunata di coscritti alla tomba di Don Bosco

Una bella funzione si svolgerà domenica 7 corrente, nel Collegio dei Salesiani di Valsalice: un numeroso gruppo di coscritti, prima di partire per la caserma, si radunerà sulla tomba di Don Bosco. Essi sono soci della Federazione giovanile cattolica torinese che si è fatta promotrice del lieto convegno. Vi sarà una funzione religiosa al mattino e nel pomeriggio, un'adunanza in cui ai partenti per la vita militare saranno dati opportuni consigli. A mezzodì sarà offerto ai giovani coscritti un modesto e cordiale pranzo. Parleranno, tra gli altri, Don Colazzi.

Bollettino demografico

4 aprile 1929

NASCITE	20
MATRIMONI	21
MORTI	26

Seguendo la Cronaca

Novità... novità... novità...

Le novità della moda non sono più a carattere collettivo, ma si sono individualizzate, hanno il segno della personalità creatrice. I creatori, le creatrici... sono oggi legione. Sarebbe molto difficile per una signora orientarsi tra i più contrastanti modelli, se questo compito preliminare non fosse brillantemente risolto dalla « Merveilleuse ». Una lunga esperienza, una conoscenza approfondita dei metodi, delle Case di tessuti, dei gusti, permette alla « Merveilleuse » di seguire prontamente le migliori tendenze del pubblico, risolutamente scartando le banalità e gli eccessi. L'eleganza è, prima di tutto, signorilità: le novità di stagione che la « Merveilleuse » presenta nel suo negozio di via Roma, 1, sono prima di tutto, signorili, poi numerosissime, poi convenientissime.

Stato Civile di Torino

4 aprile 1929.

NASCITE: maschi 13, femmine 13.

MATRIMONI: Badarello Angelo con Frola Cesarina — Rabaieno Andrea con Bignante Rosa — Brunat Giovanni con Hacker Jolanda — Caposi Martino con Serenti Adelaide — Castiglioni Carlo con Gariglio Angiolina — Dellipizi Giovanni con Basiol Ida — Depaoli Giuseppe con Boccaletti Irma — Vassio Riccardo con Barbero Delfina — Fassino Giuseppe con Vitrotti Felicina — Grattapaglia Vincenzo con Tantillo Pietrina — Loro Ferruccio con Grosso Margherita — Mengozzi Tullio con Sacco Carola — Ravello Aldo con Colombino Leonilde — Ravinetto Felice con Barletta Rivio — Sabbadini Achille con Ribero Maddalena — Sbrocchi Giovanni con Lovisolo Irma — Temporelli Savino con Grosso Margherita — Ugolini Ugo con Corsi Lidia — Heritier Roberto con Paré Maria Nadia — Arione Luigi con Gobelli Domenica.

MORTI: [illegible]

A domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 8.

ULTIME NOTIZIE

LE RIPARAZIONI

Lunga esposizione di Schacht al Comitato in seduta plenaria

Generale senso di ottimismo

Parigi, 4, notte.

Separandosi giovedì scorso per le vacanze di Pasqua, il Comitato degli Esperti aveva consegnato al dottor Schacht alcuni pro-memoria nei quali erano indicate le richieste dei vari Paesi creditori della Germania coll'indicazione delle somme che intendono ricevere dalla Germania. Il Presidente della Conferenza aveva inoltre pregato il delegato tedesco di esaminare queste richieste colla massima cura e di riflettere agli inconvenienti che avrebbero potuto nascere da una risposta negativa da parte della Germania.

Il Comitato si è riunito oggi in seduta plenaria dalle 15 alle 16,30. La seduta è stata quasi completamente assorbita da una lunga esposizione del Presidente della delegazione tedesca, dottor Schacht, il quale ha presentato una serie di osservazioni sui pro-memoria che gli erano stati consegnati la settimana scorsa ed ha chiesto anche alcune spiegazioni. Queste spiegazioni gli sono state sommariamente fornite dal signor Moreau per la delegazione francese, dal dottor Pirelli per la delegazione italiana, dal sig. Stamp per la delegazione britannica e dal sig. Francqui, per la delegazione belga. Il Comitato ha deciso che queste osservazioni saranno oggetto di una discussione preventiva che avrà luogo domattina alle ore 10 tra i capi della delegazione tedesca e delle quattro delegazioni dei Paesi creditori. Queste quattro delegazioni si sono d'altra parte concertate dopo la seduta plenaria sui principii generali a cui si dovranno ispirare gli ulteriori negoziati. Dopo la riunione di domattina saranno esaminati questi principii, i quali dovranno essere oggetto di un consenso unanime qualora si voglia giungere ad un regolamento liberamente consentito. Il dottor Schacht conferirà isolatamente coi capi delle quattro delegazioni dei Paesi creditori. Si spera in tal modo di stabilire le basi di una discussione realmente utile sulle cifre. Si ritiene che qualche giorno potrebbe bastare a questo lavoro.

Nei circoli bene informati si crede che prima del 15 aprile si potrà avere una fondata opinione sulle probabilità di riuscita o di insuccesso della Conferenza che non può prolungarsi indefinitamente. Tuttavia l'impressione sembra oggi più ottimista di quello che non fosse la settimana scorsa sull'esito finale dei negoziati. Ma questo ottimismo non potrebbe resistere a nuove manovre dilatorie della delegazione tedesca.

Dopo l'incontro di Villa Gioiosa

Esortazioni della stampa francese

per rinsaldare l'amicizia con l'Italia

Parigi, 4, notte.

Più sincero e meno disciplinato di altri giornali, l'*Homme Libre* accenna oggi in un articolo del suo direttore, l'on. Lautier, alle possibili conseguenze del convegno Chamberlain-Mussolini e non fa mistero delle preoccupazioni che regnano in certi circoli della Repubblica, i quali dell'amicizia inglese vorrebbero fare un monopolio francese:

« Sapremo più tardi — scrive il Lautier — i punti essenziali della conversazione tra Chamberlain e Mussolini. Io vorrei avere il tempo di ricercare i commenti che furono pubblicati in passato sul convegno di Livorno tra i due uomini di Stato. Si è certamente detto che la cosa non aveva la menoma importanza. Eppure è a Livorno che Austin Chamberlain diede il suo visto alla politica albanese dell'Italia. Tirana non poteva tuttavia rallegrare nè la Jugoslavia... nè la Francia. Meschel [illegible] di Locarno — che è una buona opera, se si sa comprenderla — vi erano fra noi delle persone per le quali non esisteva più nulla all'infuori delle effusioni franco-germaniche! Esse dimenticavano che Locarno fu un quartetto. Il duetto di Thoiry, che non ha servito a nulla e di cui Stresemann ha augurato che non si parlasse più — ciò che la cortesia e l'abilità imponevano di accordargli — il duetto di Thoiry chiamava il duetto di Livorno. Noi ce lo siamo meritato. E non era colpa di Briand, ma degli zelanti intempestivi che vanno attraverso la politica estera come i cani randagi traverso i birilli ».

Accanto a questo commento, che vuol essere una spinta al Governo francese a tenere meglio in conto l'amicizia dell'Italia, giova citare un consiglio analogo che, in termini più cauti, viene impartito dal *Figaro*:

« Nel momento in cui celebriamo l'anniversario dell'Intesa Cordiale, non dimentichiamo che l'accordo franco-italiano ne è stato un seguito e che l'opera della diplomazia dal 1904 al 1914 ha mirato a un riavvicinamento di cui l'Europa ha sentito il beneficio al momento della guerra. Domani, come ieri, i rapporti franco-inglesi troveranno nelle relazioni anglo-italiane e franco-italiane un logico prolungamento, nell'interesse della pace e del mondo ».

Fantastiche notizie straniere

su nostre operazioni in Cirenaica

Roma, 4, notte.

In un telegramma dal Cairo, il *Paris Midi*, raccogliendo la fandonia di una Agenzia [illegible], ha annunziato l'inizio di operazioni militari in Cirenaica, che sarebbero il prologo di gravi avvenimenti interessanti tutta l'Africa centrale. E' inutile dire che la notizia è destituita di qualsiasi fondamento. Nessuna operazione è stata iniziata in Cirenaica. Del resto, nella Cirenaica propriamente detta non esistono obiettivi per operazioni di carattere militare immediato.

Il *Giornale d'Italia* ricorda, a questo riguardo, che sul Gebel vi è un residuo di brigantaggio, che può essere combattuto con vari mezzi, non esclusi quelli civili, strade, trivell[i] e coltura della terra. Esso non può meritare, nè merita l'onore e l'onere di campagne militari. Tutto il resto è fantasia.

La disoccupazione in Inghilterra

Roma, 4, notte.

L'*Agenzia di Roma* comunica che al 18 marzo scorso i disoccupati in Inghilterra ammontavano ad 1,182,300. Tale cifra rappresenta una diminuzione di 86,423 rispetto alla precedente settimana, ma un aumento di ben 126,468 rispetto alla stessa epoca (19 marzo) dell'anno scorso.

Clamorosi processi a Berlino

Scandali nella burocrazia

Berlino, 4, notte.

Sono rinviati a giudizio il figlio di « zio Ugo » — come dicono i giornali — ovvero il signor Ugo Stinnes junior, ed i suoi compagni, cioè il signor Neumann, von Waldow, il signor Bela Gross, il sig. Hirsch ed il signor Joseph Schnell, sotto l'accusa di tentata truffa a danno dello Stato.

Si tratta della conclusione dell'istruttoria iniziata parecchi mesi or sono contro costoro per avere illecitamente cercato di procurarsi la maggiore rivalutazione — concessa dalla legge alle cartelle dei Prestiti di guerra anteriori ad una certa data — per cartelle di Prestiti recenti falsificandone la data di acquisto.

L'istruttoria ha raccolto sufficienti prove per elevare l'accusa contro la banda che aveva grandi ramificazioni anche in altri paesi d'Europa. Il processo avrà luogo in maggio.

Un altro processo, che appassiona straordinariamente in questi giorni la pubblica opinione, è quello apertosi l'altro ieri contro il colonizzatore Langkopp, ex-proprietario di piantagioni nell'Africa Orientale tedesca, che alcuni mesi or sono, non riuscendo, dopo lunghi anni di tentativi inutili, ad ottenere il suo diritto dall'« Ufficio degli indennizzi dei danneggiati di guerra all'estero », ebbe l'idea di cercare di ottenerlo per mezzo di una macchina infernale.

Munitosi di una grossa bomba di sua invenzione — che del resto, come gli avvenimenti hanno ora dimostrato, sarebbe stata pressochè innocua — si recò dal Direttore dell'Ufficio, e gli impose di dargli quanto gli spettava, sotto pena di far scoppiare la bomba. Il drammatico e terribile colloquio fra i due, durato parecchie ore, finì fortunatamente soltanto con alcuni colpi di rivoltella andati a vuoto. Ma il Langkopp fu arrestato ed oggi processato per minaccia a mano armata, tentativo di estorsione, ed un altro cumulo di reati simili. Il processo appassiona vivamente la pubblica opinione, prima di tutto per la personalità dell'accusato, che è un rappresentante della vecchia Germania e che all'estero valorizzava i territori della patria, e perchè il Langkopp viene così ad essere il rappresentante di quella classe di pionieri che dalla guerra fu totalmente rovinata e che l'ufficio indennizzi non riesce o non vuole o non può indennizzare se non irrisoriamente.

E' su questo punto dello scandalo burocratico che si concentrano l'attenzione e l'animosità del pubblico, fra cui corrono le dicerie più grosse circa la corruzione degli uffici, i quali avrebbero speculato per un decennio e specierebbero ancora su tanti altri che tutto dettero alla patria senza nulla averne. Di una proprietà valutata allora (si noti bene: allora) a 100.000 marchi, oltre al denaro ed al bestiame che il Langkopp diede alle truppe coloniali nell'Africa Orientale, egli non è riuscito a ricevere, dopo anni di pratiche, che la irrisoria somma di 8000 marchi odierni.

Lo scandalo dilaga e si accresce, e attraverso i testimoni il pubblico apprende sempre nuove cose che suscitano la sua sorpresa ed il suo sdegno. Oggi un autorevole consigliere giudiziario di 76 anni, che anch'egli ha perduto tutta la sua proprietà di 450.000 marchi e la sua casa a Colmar, nell'Alsazia, ha rivelato che dall'Ufficio di indennizzi non è riuscito in 10 anni ad avere nulla e nemmeno ad essere ricevuto. E ultimamente ha avuto soltanto la derisoria promessa di 20.000 marchi nel 1940. Il vecchio testimone ha così concluso: « Se io non fossi un giurista, avrei imitato il gesto del signor Langkopp ».

La morte di Carlo Benz

il padre dell'automobilismo tedesco

Berlino, 4 notte.

Stanotte è morto in età di 85 anno Carlo Benz, che i tedeschi considerano come l'inventore del motore a scoppio e il costruttore della prima automobile a benzina. Egli aveva poi fondato nel 1883 la Ditta Benz e Comp. di Mannheim. Era nato a Karlsruhe ed era figlio di un macchinista delle Ferrovie.

Fino dal tempo dei suoi primi studi al Politecnico, egli aveva avuto in animo di costruire un mezzo di autolocomozione pronto e rapido. Già nel 1878 concretò un primo tentativo di motore, e, dopo 2 anni, fu in grado di gettare sul mercato i primi motori a gas che riuscì ben presto ad applicare alla benzina. Appena ultimato il primo motore di automobile, nel 1886 sulle strade di Mannheim ebbero luogo i primi giri di prova della prima automobile a benzina, che, montata da due persone, raggiunse una velocità nientemeno che da 10 a 15 chilometri all'ora. Seguirono rapidamente perfezionamenti e prove. Tutti ammiravano quella macchina che camminava senza cavalli, ma il pubblico era scettico e non comprava. La prima automobile di Benz arrivata a Londra fu fermata dalla Polizia con la motivazione poliziesca che le locomotive non potevano transitare per le strade di Londra se non erano precedute da un uomo che suonasse una campana e portasse una bandiera rossa. Questa prescrizione fu poi abolita nel 1896.

Negli ultimi tempi l'illustre inventore, che conduceva ormai una vita assai ritirata, ebbe dal suo Paese molti onori in occasione del suo 70.0 anniversario. Il Politecnico di Karlsruhe lo insignì del titolo di dottore *honoris causa*, e nel 1926 il Collegio accademico del Politecnico di Hannover si recò a fare omaggio al grande inventore a Mannheim a bordo di una delle sue prime automobili. Il Benz aveva anche pubblicato la sua autobiografia, che è scritta con molta vivacità e dà un quadro fedele della sua laboriosa vita.

Il fuoco nella stiva d'un vapore italiano

L'incendio domato, il piroscafo riprende la rotta.

Allahabad, 4, notte.

Negli ultimi giorni le acque lungo le coste del Malabar sono state eccezionalmente tempestose e da Calicut si segnalano diversi naufragi. Il vapore italiano *Rosandra* approdava ieri in quel porto con un incendio a bordo. Il fuoco nella stiva è stato scoperto dopo che il *Rosandra* era salpato da C. Karaki mettendosi in rotta per Colombo. L'equipaggio per tre giorni filati fece sforzi eroici per estinguere l'incendio, ma senza riuscirvi. Tuttavia il fuoco venne mitigandosi alquanto ed il piroscafo, dopo una breve sosta a Calicut, durante la quale venne ispezionato dall'agente del Lloyd per l'accertamento dei danni, ha potuto proseguire alla volta di Colombo.

(*Daily Telegraph*).

Una scossa di 30 secondi a Filippopoli

Sofia, 4, notte.

La notte scorsa a Filippopoli è stata registrata una scossa di terremoto della durata di quasi 30 secondi e che era accompagnata da un forte boato sotterraneo. La popolazione, memore del disastro della primavera dell'anno scorso, è uscita dalle proprie case e si è riversata urlando nelle strade.

Un'altra catastrofe in una miniera del Belgio

6 morti e 7 feriti

Bruxelles, 4, notte.

Una nuova catastrofe mineraria è avvenuta nel Belgio, questa volta nel bacino del Borinage. Ieri sera verso le 19 uno scoppio di grisou si è prodotto nella miniera di Lambrechies-Paturages in prossimità di Mons. L'esplosione è avvenuta alla profondità di 587 metri. Tredici operai erano intenti a lavorare in una galleria quando scorsero una nube di polvere opaca, indizio di un accidente. Alcuni presero subito la fuga, ma quando l'esplosione si produsse, sei uomini si trovavano tuttora nella galleria e vennero uccisi sul colpo. Gli altri 7 operai rimasero gravemente feriti; ma le loro vite non sono in pericolo. I lavori di salvataggio vennero immediatamente organizzati e alle 3 del mattino i cadaveri ed i feriti poterono essere estratti dalla miniera. I corpi erano completamente bruciati dai piedi alla testa, ad eccezione del caposquadra il cui tronco era intatto. La catastrofe avrebbe potuto essere assai più grave poichè 130 minatori lavoravano in quel momento nel pozzo. Ma la frana fu poco estesa e soltanto gli operai che si trovavano nel punto in cui lo scoppio del *grisou* avvenne furono colpiti. I danni materiali sono insignificanti.

Dorme da 9 anni

con brevi risvegli ad ora fissa

Parigi, 4, notte.

Si ha da New York che nel 1920 un certo Joujou, abitante a Chicago, cadde malato ed i medici diagnosticarono la influenza. Pochi giorni dopo, l'infermità di Joujou assunse la forma della malattia del sonno, e tutti gli sforzi fatti per trarlo dal suo letargo furono vani. Nove anni sono trascorsi e Joujou continua a dormire. Ad ore fisse soltanto si sveglia, ma per brevi momenti, indi si riaddormenta di nuovo. Il malato è coricato nella sua camera e prova probabilmente di tanto in tanto un dolore acuto poichè si pone a gemere e si torce le mani, pur restando sempre addormentato. Quando viene l'ora della colazione il malato sembra svegliarsi e, se non può alzare le mani, può inghiottire e masticare. Dopo il pasto Joujou diventa quasi lucido di mente, ma questo risveglio non dura che pochi minuti. Quando sua moglie entra nella camera, il malato la riconosce udendo il suo passo e fa sforzi per aprire gli occhi. I medici assicurano che Joujou non potrà vivere a lungo in tali condizioni. Tuttavia nessuno può prevedere quanto tempo durerà ancora questo sonno. Quando il malato cadde in questo letargo, aveva 33 anni. Era un uomo abbastanza ricco, cosicchè la moglie lo fece mettere in uno dei migliori ospedali di Chicago ove fu sorvegliato da specialisti rinomati. Ma qualche tempo dopo, quando la piccola fortuna sfumò, la moglie dovette farlo ricoverare in un convento ove si installò essa pure per vivergli vicino.

Statistiche della delinquenza

New York batte Londra

Londra, 4, notte.

Il Ministero dell'Interno ha pubblicato oggi le statistiche della delinquenza in Inghilterra per l'anno 1927. Non risulta che il numero degli omicidi tenda a diminuire in rapporto con la popolazione; tendono invece ad eliminarsi quasi del tutto quegli assassini misteriosi i cui autori non vengono assicurati alla Giustizia. In pari tempo il totale dei reati nel 1927 fu più alto che in ognuno dei venti anni precedenti. Ma ciò non rispecchia, secondo le autorità, una tendenza dominante, bensì un reliquato psicologico della guerra. Gli omicidi avvenuti nel 1927 dentro i confini dell'Inghilterra e del Galles ammontarono a 140, ma 41 di essi furono infanticidi perpetrati a danno di bambini di meno di 12 mesi. Nei riguardi poi degli altri 99 omicidi, risulta che in 41 casi i colpevoli di questi misfatti si suicidarono subito dopo averlo perpetrato; in un caso il sospettato autore dell'assassinio morì in un manicomio; per gli omicidi rimanenti vennero praticati 41 arresti.

Il corrispondente newyorkese del *Daily Telegraph*, in contrasto con queste cifre inglesi di oggi, cablografava ieri che a New York nel 1927 furono commessi ben 372 assassinii, ossia circa un assassinio al giorno. La metropoli americana possiede sei milioni di abitanti. Ora l'Inghilterra ed il Paese del Galles, con una popolazione di 25 milioni di anime, non hanno avuto nel corso degli stessi 12 mesi se non 140 uccisioni, un terzo delle quali si risolse in infanticidi.

La crociata a Vienna e a Berlino

contro i pericoli del gas illuminante

Vienna, 4 notte.

A Vienna, come a Berlino, sono in corso studi per rendere inoffensivo il gas illuminante. Il ripetersi di suicidi mediante asfissia provocata dal gas e i numerosi casi di morte dovuti ad inalazione dell'insidioso elemento, hanno indotto le direzioni dei gasometri delle due città a studiare in quale modo si possa diminuire la proporzione dell'ossido di carbonio che oggi il gas contiene. Venti anni fa il gas illuminante non era pericoloso in uguale misura perchè i gasometri non adoperavano in scala troppo grande il coke. Inoltre, il metodo di distillazione era diverso. L'attuale miscela chimica del gas contiene ossido carbonico in forte misura. Tempo addietro si pensò di dare al gas uno speciale forte odore in maniera da mettere in guardia gli utenti in caso di pericolo. Si è però visto che le persone addormentate non sentono questo odore e che del resto, quando il gas passa attraverso la terra od i muri, la filtrazione gli fa perdere ogni profumo, cosicchè finisce per penetrare nelle case in modo assolutamente inodoro. Gli esperimenti attuali mirano ad accertare se è possibile sostituire l'ossido carbonico con altro gas non velenoso. Si ignora quali risultati abbiano dato gli studi del prof. Muller, direttore del laboratorio sperimentale per i combustibili e il gas del Politecnico viennese; tuttavia è chiaro che le difficoltà da superare sono fortissime.

La pericolosa pazzia di un medico

Un agente ucciso

Vienna, 4 notte.

A Waizenkirchen, presso Linz, è impazzito un medico, il dottor Eichoff, che da stamane si è barricato in casa e spara contro tutti quelli che cercano di avvicinarsi a lui. Un agente di Polizia, colpito al petto, ha avuto la forza di estrarre a sua volta la pistola e fare fuoco contro l'Eichoff, che lo ferì leggermente. Poco dopo l'agente è spirato. La pazzia del dottore si è manifestata in modo così pericoloso quando gli è stato annunziato che il Tribunale, dato le sue condizioni mentali, si accingeva ad interdirlo. Intanto proprio stamane tre periti, incaricati dall'autorità giudiziaria avrebbero dovuto esaminarlo.

Un diplomatico russo ferisce due impiegati polacchi

Tentativo di furto e sparizione di documenti? — Un incidente tra i due paesi?

Berlino, 4, notte.

Un grave fatto di sangue, che non è escluso possa avere qualche seguito diplomatico, ha avuto luogo al confine russo-polacco, alla stazione di Baranowicze. Colà il signor Apanasjewitsch, membro della delegazione commerciale sovietica, che viaggiava con la moglie da Berlino verso Mosca, ad un tratto ha sparato contro due impiegati della polizia al confine polacco, ferendoli gravemente e poi ha rivolto l'arma contro sè stesso, non riuscendo peraltro che a ferirsi leggermente.

Il fatto, secondo una versione che viene da Varsavia, si sarebbe svolto così: La coppia Apanasjewitsch aveva i passaporti in regola, ma mancava tuttavia del visto di transito polacco. L'impiegato della polizia polacca fece osservare ciò al diplomatico russo, ma il diplomatico se la ebbe a male. Uno scambio vivace di parole avvenne tra i due. Il poliziotto allora pregò il diplomatico di volerlo seguire al posto di polizia dove avrebbero potuto liquidare la faccenda; il signor Apanasjewitsch acconsentì, ma in un momento in cui l'impiegato stava telefonando ai suoi superiori per avere una norma d'azione, il diplomatico russo improvvisamente sparava alle spalle dell'impiegato, ferendolo al capo. Indi sparava un altro colpo contro un altro impiegato che stava nell'ufficio ed un terzo colpo contro sè stesso.

Il diplomatico russo è stato subito arrestato insieme con la moglie.

Il comunicato dell'Agenzia telegrafica polacca avverte che indosso all'arrestato si sono trovati documenti comprovanti la sua personalità e comprovanti anche che egli, oltre alla sua carica ufficiale, rivestiva anche contemporaneamente a Berlino una importante e delicata carica della G. P. U. Un'altra notizia da fonte pure polacca dice che prima di sparare, Apanasjewitsch aveva avuto cura di tirarsi in disparte e di distruggere alcune carte importanti che aveva indosso.

Una versione da Mosca però narra diversamente la cosa dicendo che il racconto dell'Agenzia telegrafica polacca non risponde a verità. La versione russa dice esplicitamente che la polizia polacca aveva tentato di derubare il diplomatico di certi documenti politici che egli aveva indosso e che quindi il signor Apanasjewitsch non avrebbe agito che per legittima difesa.

Ultime di Borsa

La Borsa di New York

New York, 4, notte.

L'apertura del mercato newyorkese avveniva in modo irregolare, però poco dopo la situazione borsistica si orientava verso un assestamento tranquillizzante. Il mercato, in sostanza è stato assai più fermo di quello di ieri. I valori hanno progredito sulla via della sistemazione e la maggior parte di essi sono riusciti a riguadagnare lievi punteggi. Anche nel campo delle compere si è avuta una confortante ripresa soprattutto per ciò che concerne il ramo dei lubrificanti. Le obbligazioni italiane sono rimaste invariate se si escludono [illegible] che hanno [illegible] questa settimana costituirono la nota del giorno. Lo stato di questa sera non è in senso avverso: si tratta di [illegible] punti in favore. Ecco le quotazioni:

Fiat 7% 1946	14[illegible],—
Prestito Italiano 7% 1946	[illegible]
Lavori Pubblici Italiani 7% 1927	[illegible]
Lavori Pubblici Italiani 7% 1947	94,50
Città di Milano 6,50% 1952	[illegible],—
Montecatini 7% 1937	114,—
Città di Roma 6,50% 1953	[illegible]
Pirelli	[illegible]

Londra, 4. — Giornata di reazione oggi allo Stock Exchange. Il mercato delle azioni si mantiene soltanto ristretto ma, a differenza degli ultimi due giorni, si è presentato in declivio. E' cattivo quello dei titoli di Stato che hanno perduto alcuni dei punti ultimamente guadagnati. Cattivo è pure il mercato delle principali azioni industriali, eccezion fatta, ad esempio, delle Marconi, che stasera chiudevano a [illegible], mentre le Sola rimanevano a [illegible]. I titoli petroliferi sono quelli maggiormente indeboliti, e la loro debolezza deriva dal veto dell'amministrazione che il Governo [illegible] sta facendo ai disegni dei grandi petrolieri coalizzati di limitare la produzione incominciando dai pozzi del nuovo Alonio al fine di mettere un tracollo di prezzi. Il procuratore generale degli Stati Uniti, occupatosi della faccenda ha fatto sapere che i petrolieri se mandassero ad effetto i loro piani resulterebbero contravvenire alle leggi americane contro gli abusi dei trust. Hoover, da parte sua, condivide il parere del procuratore generale, quantunque egli, a quanto sembra, sostenga che non tocchi al Governo centrale di intervenire bensì a quei singoli Governi statali dell'Unione entro la cui cerchia l'estrazione del petrolio venisse artificialmente ridotta. Comunque i grossi petrolieri si grattano ora la testa e gli azionisti delle loro gigantesche società tengono ancor gelosamente stretti al seno i rispettivi titoli. Parecchi anzi preferiscono disfarsene subito le loro azioni in giunta al processo, ed un conseguente fiotto di offerte ha scatenato così una serie di ribassi su entrambe le rive dell'Atlantico.

Amsterdam, 4. — Poco buona l'odierna giornata borsistica. Il mercato è stato pesante. Difatti i valori quotati in Borsa sono calati di qualche punto nella grande maggioranza se non nell'assoluta totalità. Le Amsterdam-Rubbers, ad esempio, da [illegible] passavano a 246; le Delhy che ieri si trovavano a 187,50 oggi chiudevano a 181; le Handels chiudevano a 690, le Philips hanno subito a loro volta una notevole scossa. Ieri [illegible] oggi [illegible], le Royal Dutch, che alla chiusura precedente quotavano [illegible], chiudevano a 290; infine le Russa da [illegible] passavano [illegible].

Il mercato dei cotoni

New York, 4. — Chiusura cotoni. Disponibili: Tendenza sostenuta: Middling 20,[illegible]. Futuri: Tendenza apertura poco stabile. Tendenza chiusura sostenuta; gennaio (nuovo contratto) 19,83; febbraio 19,[illegible]; marzo 19,93; aprile (vecchio contratto) 20,[illegible]; maggio 20,[illegible]; giugno 20,[illegible]; luglio 19,[illegible]; agosto 19,74; settembre 19,[illegible]; ottobre 19,85; novembre 19,[illegible]; ottobre (nuovo contratto) 19,80,[illegible]; novembre 19,82; dicembre 19,87.

New Orleans, 4. — Disponibili Middling 19,[illegible]. Futuri: maggio 19,[illegible]; luglio 19,[illegible]; ottobre 19,[illegible]; dicembre 19,[illegible]; gennaio 19,[illegible].

Liverpool, 4. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: Tendenza sostenuta; gennaio (1930) p. 10,[illegible]; febbraio 10,[illegible]; marzo 10,[illegible]; aprile (1929) 10,[illegible]; maggio 10,[illegible]; giugno 10,[illegible]; luglio 10,[illegible]; agosto 10,[illegible]; settembre 10,[illegible]; ottobre 10,[illegible]; novembre 10,[illegible]; dicembre 10,[illegible]. Futuri Egiziani: Tendenza sostenuta; Sakels Fully Good Fair: maggio p. 17,[illegible]; luglio [illegible]; ottobre [illegible]; novembre [illegible]; gennaio (1930) [illegible]; marzo [illegible]. Upper F. G. F. maggio p. 12,[illegible]; luglio 12,[illegible]; ottobre 12,[illegible]; novembre [illegible]; gennaio (1930) 12,[illegible]; marzo [illegible]. Vendite della giornata cotone disponibile balle [illegible].

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. Americano Middling p. 10,[illegible]. Egyptian Sakellaridis F. G. F. 18,[illegible]. Egyptian Upper F. G. F. 12,[illegible]. M. G. Brdce F. G. [illegible]. M. G. Broach F. G. [illegible]. American Sind/Punjab F. G. [illegible]; M. G. [illegible] Omra [illegible]; M. G. Bengal F. G. 7,[illegible]; M. G. Scinde F. G. 7,[illegible]. Importazioni della giornata balle [illegible].

Il match Torino-Alessandria si svolgerà a Savona

Milano, 4, notte.

Nella sua odierna seduta il Direttorio divisioni superiori, ha stabilito che, in seguito alla squalifica del campo alessandrino la partita di campionato Alessandria-Torino del 14 corrente si svolga a Savona.

DA MONCALIERI

Una rivoltella è stata rinvenuta dal garzone Mario Tavella di Giuseppe di anni 13, in casa di certo Borrarolo. Il giovane se ne appropriava e si recava in regione Giannina, credendo di far funzionare l'arma che disgraziatamente esplodeva, ferendolo alla coscia sinistra. E' stato ricoverato all'ospedale.

CRONACA

Calorosa dimostrazione popolare al console Basile

durante lo spettacolo al Rossini

Ieri sera, il barone Basile, accompagnato da alcuni amici, si è recato al Teatro Rossini, dove la Compagnia piemontese di Mario Casaleggio continua le fortunate repliche del « vaudeville » *I Mônfrin a Val Dôndôna*. Non appena il pubblico lo ha riconosciuto, gli ha improvvisato una cordiale, calorosa dimostrazione. Tutti gli spettatori, in piedi, applaudivano, gridando: « Alalà per il barone Basile! Alalà per il nostro Segretario federale! ». La manifestazione è durata alcuni minuti, e ad essa si sono uniti, dal palcoscenico, gli attori. Nella sua spontaneità e nel suo fervore — e noi siamo lieti di constatarlo — la dimostrazione è stata la prova più evidente della grande simpatia che Carlo Emanuele Basile ha saputo suscitare in tutti gli ambienti della nostra città, poichè il pubblico del « Rossini » rappresentava precisamente, nella sua varia compagine, tutte le diverse categorie della cittadinanza e prevalentemente quella popolare.

Cessati gli applausi e le acclamazioni, il console Basile, visibilmente commosso, ha ringraziato ed ha lanciato un « Alalà » per il Duce, che ha suscitato una nuova vibrante e prolungata ovazione. Alla fine dello spettacolo il Segretario federale ha espresso al comm. Casaleggio il proprio compiacimento a cui volle aggiungere una lode per il lavoro, che vuol essere affermazione di italianità ed elogio della vita e della popolazione delle nostre campagne.

L'istruttoria contro il figlio che provocò la morte della madre

Si è chiusa in questi giorni l'istruttoria condotta a carico del manovale Bartolomeo Granero, d'anni 34, di Pinerolo, imputato di avere provocata la morte del padre sessantenne Andrea Granero, avvenuta in seguito a ripetuti colpi al ventre, inferitigli dal figlio con un manico di zappa.

Le cause del tragico fatto, successo a Roletto il 22 ottobre 1928, vanno ricercate nei dissapori di tempo esistenti fra il Bartolomeo e l'Andrea Granero, dipinto come un giovane di carattere violento, prepotente, spadroneggiante nella casa paterna.

Per ben due volte il padre, al fine di porre termine ad una dolorosa situazione la quale veniva di giorno in giorno aggravandosi, provvide il Bartolomeo Granero del necessario onde costui potesse emigrare. Il figlio infatti partì per l'America, di dove ben presto fece però ritorno, senza giungere ad alcun serio risultato e chiese di essere nuovamente accolto in famiglia.

Il 22 ottobre dello scorso anno, l'Andrea, non intendendo più sottostare ai maltrattamenti del Bartolomeo, nè tollerare il suo contegno minaccioso e arrogante, ricorse ai carabinieri della stazione di Frossasco, nella speranza che, di fronte all'intervento dell'autorità, il figlio rinsavisse. I militi vennero a Roletto, ma non trovarono il Bartolomeo, che si era momentaneamente assentato da casa.

Ritornarono il giorno dopo nel pomeriggio e fu appunto allora che si imbatterono nel padre Andrea, coricato sotto una tettoia, in preda a violenti dolori, da lui attribuiti ad alcuni colpi di zappa vibratigli poco prima dal figlio Bartolomeo. La moglie del sessantenne agricoltore potè cogliere dalle sue labbra queste ultime parole: « Bartolomeo mi ha ucciso... ».

I carabinieri scorsero nel frattempo il figlio che stava lavorando in un campo vicino e lo sottoposero ad un immediato interrogatorio. Il Bartolomeo spiegò come fosse avvenuta col padre una vivace discussione circa la esecuzione di certi lavori agricoli. Durante questo animato colloquio, il padre avrebbe minacciato il Bartolomeo con un falcetto ed egli, per difendersi, si sarebbe servito della zappa che teneva in quel momento tra le mani.

Le condizioni dell'Andrea apparvero subito gravissime e mentre i carabinieri procedevano all'arresto del Bartolomeo, uno dei figli del Granero, a nome Giulio, correva a chiamare il medico per le cure del caso. Il vecchio contadino fu d'urgenza trasportato all'ospedale, dove poche ore dopo decedeva avendogli i colpi subiti perforato l'intestino ed essendosi così originato un mortale attacco di peritonite traumatica.

Il Bartolomeo Granero, interrogato successivamente dal Pretore di Pinerolo spiegò come già fin dall'anno 1927 egli, stanco dei continui dissapori col padre, avesse abbandonato la famiglia, dietro promessa del vecchio Andrea di corrispondergli la somma di L. 500. Cosa che poi quest'ultimo non avrebbe fatto.

Il giorno del tragico episodio — a detta del Bartolomeo — il padre sarebbe stato ubriaco e gli avrebbe ordinato di smettere il lavoro, cercando poi di colpirlo con un falcetto. La mossa fu a tempo parata dal figlio, che alzò la zappa unicamente a scopo di difesa.

La versione offerta dal Bartolomeo Granero contrasta assai con le deposizioni del fratello Giulio e di un altro contadino, a nome Giulio Losano, entrambi presenti alla scena.

Racconta infatti il Giulio Granero che il padre, passandogli vicino, si rivolse al Bartolomeo, il quale lavorava a qualche metro di distanza, per dirgli come l'opera sua avrebbe dovuto essere pagata.

Il figlio reagì a queste parole, e, afferrate alcune pietre, le scagliò con violenza contro il genitore; indi, col manico della zappa, lo colpì due volte al ventre. Un terzo colpo avrebbe raggiunto il vecchio Andrea, se non si fosse interposto col braccio il figlio Giulio, che riuscì ad evitare la botta vibrata dal Bartolomeo, travolto in un impeto di ira funesta.

La Sezione di Accusa, in base agli elementi raccolti dall'Autorità inquirente ed opportunamente vagliati, ha rinviato a giudizio, con la quale rinvia avanti la Corte d'Assise il Bartolomeo Granero, sotto l'imputazione di omicidio volontario.

LA TEMPERATURA

5 aprile 1929

I rilievi della Stazione Bardelli. — Pressione barometrica, ore 9: 734. Temp. massima del giorno 3: + 15,5. Temp. minima notte dal 3 al 4: + 5.

La giornata di ieri: serena.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	17	6	sereno	
Milano	15	6	»	
Genova	16	10	»	t. m.
Venezia	1[illegible]	6	½ coperto	mosso
Firenze	[illegible]	[illegible]	½ coperto	
Ancona	14	[illegible]	sereno	t. m.
Bologna	1[illegible]	6	»	
Napoli	16	7	½ coperto	t. m.
Taranto	20	7	coperto	»
Palermo	19	10	½ coperto	»
Catania	2[illegible]	10	coperto	mosso
Cagliari	1[illegible]	1[illegible]	»	
Tripoli	[illegible]	1[illegible]	»	
Messina	[illegible]	1[illegible]	½ coperto	
Trieste	1[illegible]	1[illegible]	½ coperto	agitato

Villa svaligiata presso Ivrea

Biella, 4, notte.

Ladri audaci ed ignoti, approfittando che la villa « Al Monte » di Viverone, di proprietà del cav. Fortunato Uglienogo era disabitata, sono penetrati in questi ultimi giorni nell'interno dopo avere scassinato una porta e una finestra. I ladri operarono con la massima tranquillità, tanto che poterono asportare anche le coperte e i materassi dai letti del 2.o piano. Gli ignoti hanno fatto un ricco bottino causando un danno che non potrà essere precisato che dal cav. Uglienogo residente a Santhià. L'arma dei carabinieri ha già proceduto a parecchie perquisizioni e fermi di elementi sospetti.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Stamane munito dei conforti religiosi cessava di vivere serenamente come serenamente ed esemplarmente visse

Virginia Calissano n. Setti

Affranti ne dànno il triste annunzio: il marito **Giovanni**; i figli **Natale** colla consorte **Maria Cornelio**, **Giuseppe**, **Fanny** col marito dott. **Gigi Cornelio**, **Pippo** colla consorte **Antonietta Bonardi**, **Carlo** e **Gaetano**, i nipotini idolatrati, la mamma **Fanny Sobrero** vedova **Setti**, i fratelli **Giovanni** e **Mario** e consorti, la sorella **Luigia** col marito **Vittorio Rata**, i cognati, le cognate, i nipoti e i parenti tutti.

La cara Salma verrà trasportata in Alba dove avranno luogo i funerali sabato 6 corrente alle ore 10 partendo da casa Bonardi, corso Principe Amedeo.

Interpretando il pensiero della cara Estinta la famiglia prega di devolvere in opere di beneficenza omaggi di fiori.

Il presente annunzio serve di partecipazione personale.

Milano, 4 aprile 1929. 2128

Impresa Lombarda Pompe Funebri Corso Italia, 1. Telefono 87-717.

Oggi dopo gravi sofferenze mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Giuseppe Arneodo

EDITORE

Commendatore dell'Ordine del S. Sepolcro

Ne dànno il tristissimo annunzio: la desolata moglie **Luigina Guglielminetti**; l'adorata figlia **Amalia** col fidanzato **Angelo Cerena**, allievo Istituto Nautico; la mamma **Amalia De-Lova** ved. **Arneodo**; la nonna; i fratelli: **Marcello**, **Teodoro**, **Luigi**, **Pietro**, **Eugenia**; le sorelle: **Angela**, **Maria**, **Lina**, **Adelaide** e rispettive famiglie; lo zio cav. **Eugenio Arneodo**; i cognati **Guglielminetti Stefano**; geometra **Natale**; **Enrico**; **Oreste**; **Ettore**; **Augusto** e rispettive famiglie; le cognate: **Olimpia** ved. **Guglielminetti**; **Delfina**; **Enrichetta**; **Pia** e rispettive famiglie; zii; cugini e parenti tutti.

Non si mandano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite.

I funerali avranno luogo sabato mattina alle ore 9, partendo dall'abitazione dell'Estinto in corso Vinzaglio 79.

Torino, 4 aprile 1929 - VII.

Castellano - Tel. 41-082 - Primo Stab. Ital.

Stamane è spirato quasi improvvisamente il

Dottor Mario Frajria

Chimico Farmacista

Costernati ne dànno il triste annunzio:

il padre **Giuseppe**;
i fratelli **Luigi** con i figli **Angelo**, **Beppino** e **Mario**;
Geom. **Giuseppe**;
il cognato **Cassola Avv. Giusto**, coi figli **Marco**, **Lella**, **Mariolina**;
gli zii, i cugini ed i parenti tutti.

Torino, 4 aprile 1929.

I funerali avranno luogo venerdì 5 aprile, alle ore 14,30, partendo dall'abitazione in via San Donato 55, quindi la cara salma proseguirà per Pinerolo per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo breve malattia munito dei conforti religiosi spirava serenamente l'anima buona del

Dottor

Rognone Giuseppe Alberto

Chimico Farmacista e Perito Chimico Igienista - Capitano di Complemento decorato della Croce di Guerra.

Ne dànno il triste annunzio: la moglie **Gemba Elisa** col figlio **Carlo**; il fratello dottor **Carlo Vittorio** colla consorte **Adelina Robiolio** e figli; le sorelle **Felicina** col consorte dottor cav. **P. Emilio Cravero**, **Maria** ved. **Musso** e figlio, cugini, cognati e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 6 corr. alle ore 10, partendo da via Tenivelli ang. via Le Chiuse. La cara salma sarà trasportata a Moncalieri nella tomba di famiglia.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri alle ore 18 spirava dopo breve malattia

Michele Giorgio Artom

Maggiore dei RR. Carabinieri in congedo

Ne dànno la dolorosa partecipazione: la moglie **Corinna** coi figli **Giorgina**, **Marcella**, **Silvia** e **Giuseppe**; la sorella **Maria**, i fratelli **Arturo**, **Guido** ed **Alberto**; lo suocero, i cognati, cognate, nipoti e congiunti tutti.

I funerali avranno luogo oggi venerdì alle ore 17, movendo da corso Francia N. 93. Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 5 aprile 1929.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Improvvisamente decedeva

Cinzano Sac. Prof. Giovanni

Dottore in Lettere e Filosofia

che dedicò la sua vita operosa all'insegnamento.

Ne dànno l'annunzio la sorella **Giuseppina**; il fratello **Vittorio** la cognata **Angela**; i nipoti avv. **Cinzano**, **Luigi**, **Concetta** e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo oggi venerdì 5 corr. alle ore 16,30, partendo da via San Donato numero 31.

Castellano - Tel. 41-082 - Primo Stab. Ital.

Stamane, nelle braccia dei suoi cari, spirava serenamente nel fiore degli anni, munita di tutti i conforti della nostra Santa Religione, la

N. D.

Aline Sclopis Dufour

Straziati dal dolore dànno la ferale notizia:

il marito Ing. **Giuseppe Sclopis**;
il padre Dott. **Lorenzo Dufour**;
le sorelle **Madel** col consorte **Cav. Uff. Enrico Frisoni** e figli; **Diery**; **Giuseppina**;
la suocera **Eugenia Sclopis Ferrero** [illegible] **Armandi**;
il cognato Avv. **Alessandro Sclopis** colla consorte **Elena Lombardi** e figli;
gli zii, i cugini, i parenti tutti;
l'affezionatissima signorina **Laura Paredi**.

I funerali avranno luogo sabato 6 corrente alle ore 10, partendo da Via Davide Bertolotti N. 2.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 4 aprile 1929.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Consiglio di Amministrazione della Soc. Anonima **Sclopis** annuncia con vivo dolore la morte della Signora

Aline Sclopis Dufour

moglie del Presidente della Società Ing. Giuseppe Sclopis. 14876

I dirigenti, gli Impiegati e le Maestranze della Soc. An. **Sclopis** annunciano con vivo dolore la morte della Signora

Aline Sclopis Dufour

moglie del Presidente della Società Ing. Giuseppe Sclopis. 14877

Improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari, munito dei conforti religiosi

Quartero Giovanni

PENSIONATO FF. SS.

Con animo affranto ne dànno il triste annunzio: la moglie **Caterina Solari**; i figli: **Teresita**; **Giuseppina** ved. **Bollani** col figlio **Jolanda** e **Mario**; **Adele** col marito **Luigi Lai**; **Vittorina** col marito Avv. **Francesco Bosso**; **Alessandro**; **Mariuccia** col marito **Giovanni Valsania** e la piccola **Milena** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Venerdì 5 corr. alle ore 16,30, partendo da via Mercanti 19. Si ringraziano quanti prenderanno parte al dolore della Famiglia.

Castellano - Tel. 41-082 - Primo Stab. Ital.

Stamane, dopo lunghe sofferenze sopportate con la più santa rassegnazione, spirava fra le braccia dei suoi cari a soli 28 anni

Ratti Laura

Con strazio ne dànno il triste annunzio il babbo **Giovanni** il fratello **Luigi** le sorelle **Rina** ed **Adelaide**; gli zii e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo sabato 6 corr. mese alle ore 8 partendo da piazza Vittorio Veneto 12, indi la cara salma verrà tumulata a Borgo S. Dalmazzo nella tomba di famiglia.

Torino, 4 aprile 1929 - VII.

Castellano - Tel. 41-082 - Primo Stab. Ital.

Ieri, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari l'anima eletta di

Gastaud Carlo

d'anni 62

Straziati dal dolore ne dànno il triste annunzio: la moglie, la figlie ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 5 corr., alle ore 15, partendo dalla Strada Comunale di Settimo N. 35.

Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che, unendosi al loro dolore, interverranno al mesto accompagnamento.

Torino, 4 aprile 1929 - Anno VII.

Croce Nera - La Impr. On. Fun. - Telef. 40-843

Oggi alle ore 12, dopo breve malattia spirava serenamente

Tavolada Michele

d'anni 83

Ne dànno il triste annunzio: i figli **Bernardo** con la moglie **Bosco Giuseppa**; **Maria** in **Barardo Alberto**; **Francesco**; **Domenico** con la moglie **Anomale Giuseppa**; i cognati **Bosco Giuseppe**; **Maria Artus-Bosio Tommaso**; **Maria Alasia-Artus**; nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo sabato 6 corr. alle ore 15,30, partendo dall'abitazione via Villarbasse.

Rivoli, 4 aprile 1929.

Serenamente come visse spirava

Francesco Gorlier

ex maresciallo RR. Carabinieri

Con dolore partecipano la trista notizia: i figli **Basilio**, **Luigi**, **Francesco**, e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo oggi alle ore 11,30 di venerdì 5 corr., partendo da via Paolo Sarpi 116 (Fiat - Capolinea tram N. 11).

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Società per la Bonifica dei Terreni Ferraresi
e per Imprese Agricole
TORINO

Sabato 30 Marzo in Torino, si è tenuta l'Assemblea generale di questa Società, presieduta dal Gr. Uff. Gino Lisi, presenti N. 82 azionisti rappresentanti 375.501 azioni.

La relazione del Consiglio di Amministrazione, la cui lettura ha preceduto la trattazione dell'ordine del giorno predisposto, porta in compendio l'esposizione schematica dell'azione svolta dalla Società nello scorso 1928, che «riafferma nei fatti e nelle parole» la constatazione fatta dal Duce, sullo stato d'animo odierno degli agricoltori italiani, in occasione del suo discorso pronunciato in Roma ai rurali d'Italia nell'Ottobre dello scorso anno:

«Da quando io ho posto l'agricoltura al primo piano dell'economia nazionale, da quando ho dimostrato coi fatti che l'agricoltura doveva essere la preferita su tutte le altre forme della produzione, uno spirito nuovo, fatto di fiducia, di tenacia, di orgoglio, ha sollevato i rurali da un campo all'altro d'Italia».

Continua la relazione del Consiglio affermando:

«Con una preparazione fatta di passione e di fede, intensamente vissuta ed asprissimamente combattuta quando ancora l'agricoltura brancolava nell'incertezza del suo domani, fra la sfiducia, l'apatia e l'indifferenza generale di capitalisti e di governanti, oggi facciamo partecipare la Vostra Società a questo periodo storico dell'agricoltura italiana attivamente collaborando e solidarizzando, in una fattiva espressione di lavoro e di opere, alla vasta e profonda azione del Governo Nazionale Fascista, che, nella rivalorizzazione del Paese, pone il fondamento della sua rinascita economica e sociale.

«E come il 1928 viene caratterizzato da realizzazioni imponenti di iniziative e provvidenze legislative che arditamente, fascisticamente portano l'agricoltura italiana al primo piano della vita economica politica e sociale della Nazione, così l'esercizio 1928 segna un nuovo passo, di movimento ed azione nella storia delle iniziative e degli ardimenti della Società Bonifiche Ferraresi».

E dopo un rapido cenno alle opere di bonificamento idraulico ed agrario intensificato ed attuato nei vecchi tenimenti della Società, di Jolanda di Savoia e di Mesola, la relazione continua:

«E finalmente per quanto riguarda le nuove proprietà costituite dai Tenimenti Trebba e Ponti, Valle Isola e Minori, pervenutici per cessione enfiteutica fattaci dai Comuni di Comacchio e Lagosanto, l'azione della nostra Società è decisamente diretta ad ottenere la sollecita radicale loro trasformazione agraria e la loro piena valorizzazione patrimoniale e produttiva».

Concretata l'opera di bonificamento agrario cui attende la Società nella parte del Tenimento già idraulicamente bonificata e costituita dai Tenimenti Trebba e Ponti della superficie di circa Ettari 3290, riferisce dell'azione svolta dalla Società stessa per ottenere l'approvazione del progetto di massima della bonifica idraulica di Valle Isola e Minori per un importo di lavori di L. 39.500.000, e per la costituzione del relativo Consorzio cui la Concessione dell'opera è riservata:

«Con Decreto Reale in data 29 Novembre 1928 N. 7950 veniva regolarmente riconosciuto il Consorzio di Valle Isola e Minori e con Decreto Ministeriale 24 Dicembre 1928 N. 8868 tanto il progetto di massima dell'intera opera, quanto quello esecutivo del 1° Lotto di Lavori, erano approvati e veniva accordata la concessione al Consorzio per la esecuzione dell'opera coi contributi di Legge.

«Ma l'azione nostra nell'aspettativa certa della concessione, precorreva ogni formalità burocratica. Convinti della necessità di dare sollecita esecuzione ai progettati lavori, non esitammo ad aderire alle sollecitazioni delle locali Gerarchie Politiche e Sindacali, prestandoci all'anticipato inizio dei lavori, dando impiego alla mano d'opera locale.

«Mentre scriviamo, col Decreto di concessione da poco reso perfetto, oltre il 30 per cento dei lavori del primo lotto è eseguito e attivamente proseguiamo nell'ulteriore sviluppo dei lavori progettati».

Dopo un rapido cenno dei lavori che i successivi progetti definitivi dovranno comprendere per la esecuzione completa dell'opera, il Consiglio della Società dichiara di affrontare direttamente le inevitabili deficienze odierne del costituendo Consorzio, assumendo essa Società la esecuzione dell'opera:

«Siamo certi che il diretto intervento dei nostri mezzi, dei nostri uomini e soprattutto del nostro entusiasmo, che è garanzia di riuscita in opere del genere, nelle quali la nostra Società ha una tradizione di successi in provincia di Ferrara, avrà la dovuta comprensione dalle Autorità e dalle popolazioni.

«Infatti col compimento di questa nuova opera, che redimerà dall'acque un'altra importante zona della Provincia di Ferrara, la nostra Società è lieta di esaudire l'annoso voto delle laboriose e patriottiche popolazioni di Comacchio e Lagosanto, al cui benessere la stessa nostra Società si appresta a riservare interessamento e fervore di attività e di azione, col suo intervento diretto o indiretto anche in altre gestioni che interessano quei paesi e quelle popolazioni.

«Non a torto dunque, e se la documenta la schematica esposizione di cifre, di dati e di opere che hanno caratterizzata l'azione della nostra Società nello scorso anno 1928 e ne preparano quella per l'anno in corso, possiamo ritenere maturata di sana ed efficiente attività realizzatrice la nostra collaborazione alla politica rurale instaurata dal Governo Nazionale».

Passando quindi a considerare le caratteristiche particolari dell'annata, la relazione dichiara:

«L'annata agricola 1927-1928 è caratterizzata nei nostri Tenimenti da un rendimento complessivo *normale* di produzione, nonostante un andamento [illegible] stagionale continuamente anormale: e i risultati ottenuti costituiscono la migliore conferma della stabilità dei redditi dei nostri terreni, ad essi assicurata dalle continue opere di bonificamento agrario compiute.

«Se, malgrado tutte le avversità dell'annata, abbiamo potuto produrre per Ettaro q.li 25 di frumento, q.li 10,50 di canapa, q.li 308 di bietole, di fronte ad una media generale per la provincia di Ferrara di q.li 21 di frumento, di q.li 10 di canapa, di q.li 257 di bietole, ciò dipende da un complesso di ragioni non *casuali*, ma determinate dalle particolari condizioni di *statica* e di *tecnica* del terreno volute e create da noi, sia per effetto dei razionali lavori di sistemazione prudentemente eseguiti e che ci consentono di avere oggi a disposizione un terreno ricco di tutte le riserve e le risorse derivanti dalla sua origine e dalla sua età, e che gli creano tutti i pregi di un ottimo terreno agrario, sia ancora per effetto di una unità di indirizzo e di una forte disciplina impressa alle nostre conduzioni».

La relazione continua poi ad esporre diverse considerazioni relativamente ai criteri di conduzione, in particolare soffermandosi sui concetti da applicarsi per le semine di grani precoci, sull'anticipo delle lavorazioni e delle semine, sulle riproduzioni del bestiame, e finalmente sulla necessità di giungere attraverso la larga applicazione del programma di bonifica integrale ad un diverso contratto di lavoro e di associazione con la mano d'opera.

«La bonifica integrale — dichiara il Consiglio — attuerà questa associazione dei lavoratori alla produzione dei terreni ove saranno stabilizzati e importerà la modificazione del sistema di conduzione, migliorando così le condizioni di vita dei lavoratori stessi, ponendoli in rapporto diretto coll'intensificarsi della produzione, alla quale saranno cointeressati.

«In ogni campo di attività il giusto compenso dell'opera compiuta non può che derivare dall'equa divisione della cosa comunque prodotta. A maggior ragione nel campo agricolo non vi può essere trattamento di prevalenza o di rischio fra le classi chiamate ad operarvi.

«E' pertanto con piena fiducia che nelle nostre conduzioni continuiamo la ricerca e l'applicazione di tutti i rimedi adeguati che la tecnica agraria, associata al nuovo equilibrio economico creato dalla stabilizzazione monetaria e dalle multiformi provvidenze legislative emanate per l'agricoltura, suggerisce per affrettare anche i migliori risultati economici.

«In organismi come i nostri, alla preoccupazione di ordine esclusivamente economico deve sovrapporsi ben altro concetto della funzione della proprietà fondiaria, funzione eminentemente di utilità sociale e di interesse collettivo quale lo Stato moderno, particolarmente in regime fascista, concepisce ed applica: e pertanto noi — di ciò consci — continuiamo e continueremo con maggior lena e fiducia a dotare le nostre aziende di tutto quel complesso di attributi, di mezzi e di capacità, che utilizzando al massimo le grandi attitudini di lavoro delle nostre mano d'opera, e altresì le energie naturali del nostro terreno, ci garantisce il raggiungimento di risultati positivi, di realizzazioni concrete a vantaggio Vostro, che avete osato, a beneficio del Paese, che attende dall'agricoltura il suo contributo produttivo, il suo durevole risorgimento economico».

Infine la relazione, richiamandosi ai voti espressi dall'Assemblea degli Azionisti nello scorso anno 1928, riferisce del processo di rivalutazione e svalutazione applicato dal Consiglio alle varie voci attive e passive del bilancio:

«Per effetto del quale la nostra proprietà fondiaria, che comprende oggi una superficie complessiva di circa Et. 30.700, valutata in una media di L. 4000 per ettaro — base di assoluto riposo sotto qualsiasi punto di vista, economico e patrimoniale, come hanno documentato le recenti stime dei Tenimenti di Jolanda e di Mesola da parte di Istituti di Credito Fondiario — porta ad accertare un plus valore, o maggiorazione della cifra di bilancio di L. 40.000.000».

Della quale cifra il Consiglio ha destinato:

«Per L. 25.000.000,— ad aumento della riserva;

«per L. 3.070.511,25 ad eliminazione del fondo ammortizzabile stabilito per super-costo delle conduzioni agricole 1927;

«per L. 11.920.185,75 in aumento della riserva straordinaria per oscillazione valori, attività mobiliari, ecc., e da utilizzarsi quando il Consiglio riterrà opportuno per contemperare le valutazioni di bilancio a quelle che il mercato fosse per imporre.

«Per tale guisa — continua la relazione — le svalutazioni rimangono ancora in bilancio in forma *potenziale*, così come *potenziale* è la rivalutazione della proprietà. Una futura eventuale utilizzazione della riserva speciale consentirà al vostro Consiglio di provvedere a un aggiornamento delle valutazioni delle nostre attività mobiliari per creare una migliore loro adeguazione ai prezzi di mercato per una maggiore elasticità nella eventualità di graduali successivi realizzi.

«Nel contempo abbiamo dato inizio a quel processo di consolidamento del nostro passivo, che è stato nei propositi da noi manifestati nello scorso anno e da Voi approvati, processo di consolidamento, che si attua con la creazione di mutui fondiari a lungo ammortamento e a condizioni favorevoli di costo, consentiteci dalla illuminata e favorevole adesione di due dei più importanti e benemeriti Istituti Fondiari d'Italia, quello della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde di Milano, e quello dell'Istituto di S. Paolo di Torino.

«Quali operazioni mentre assorbono e consolidano ogni passività fluttuante, favoriscono il compimento del programma di appoderamento e di frazionamento dei nostri tenimenti, formando la migliore forma di finanziamento e di agevolazione ai futuri acquirenti delle proprietà sociali, dalla nostra Società redente e perfezionate per il loro trapasso alla piccola proprietà e al coltivatore diretto, scopo finale dei Vostri sforzi e della nostra fatica.

«Invece, per quanto riguarda gli ulteriori sviluppi delle iniziative assunte e da assumersi per le nuove opere cui l'azione della nostra Società va ad estendersi, abbiamo a proporvi un aumento di capitale, diretto da un lato a garantire l'indirizzo — prettamente agricolo e di bonifica — impresso alla Vostra Società, e nel contempo a provvederci gradatamente i nuovi mezzi che mano mano potranno occorrere allo svolgimento ed alla attuazione della nostra opera futura. E a questo aumento di capitale Voi parteciperete raccogliendo il premio della vostra fiducia e della vostra paziente attesa.

«Noi [illegible] oggi, che l'avvenire dell'agricoltura italiana viene irradiato dalla viva luce della volontà inflessibile e geniale del Capo del Governo e Duce del Fascismo, noi abbiamo avuto tanta fiducia nel Vostro consenso, nel Vostro appoggio, nella vostra fede. E proseguiamo senza soste e senza pentimenti il nostro lavoro e la nostra fatica, verso la meta che la coscienza del bene operato e la indefettibile fede nelle possenti virtù civilizzatrici dell'agricoltura, riaffermano sicura nella vittoria di domani».

La relazione del Consiglio è stata accolta dal generale consenso dell'assemblea *che l'ha applaudita replicatamente nei punti più salienti*. E dopo parole di plauso al Consiglio, all'Amministrazione e in particolare al Presidente della Società, gr. uff. Gino Lisi, pronunziate dagli azionisti comm. Deslex, dott. Minetti e rag. Tessarolo, l'assemblea votava *alla unanimità* l'ordine del giorno presentato dall'azionista dott. Minetti, del seguente tenore:

«Gli azionisti, udite le relazioni del Consiglio e dei Sindaci, presa visione del bilancio:

«1° approvano entusiasticamente le risultanze del bilancio stesso, la relazione del Consiglio e del Collegio Sindacale;

«2° esprimono la loro più cordiale simpatia al Consiglio di Amministrazione ed al Presidente gr. uff. Gino Lisi;

«3° confermano ad esso la loro più incondizionata fiducia».

Il Bilancio si chiude con un utile di L. 15.124.930,31 che consente un dividendo di L. 28 per azione oltre alle altre assegnazioni statutarie. E' stato deliberato che il dividendo venga pagato a cominciare dal 15 aprile p. v.

Successivamente l'assemblea è passata alla trattazione della parte straordinaria, portante aumento del capitale sociale da L. 100 milioni a L. 160 milioni e conseguenti modifiche statutarie.

Hanno parlato diversi Azionisti, tra gli altri il comm. Deslex, il dott. Regoliosi, il gr. uff. Stobbia, il gr. uff. Beolncore, il comm. Natali, tutti per chiedere chiarimenti e per aderire alle proposte del Consiglio, che venivano pertanto concretate nel seguente ordine del giorno votato alla unanimità:

«L'Assemblea straordinaria degli Azionisti della Società per la Bonifica dei Terreni Ferraresi e per Imprese Agricole, convocata a norma di legge e di Statuto;

«*Udita* la relazione del Consiglio di Amministrazione e pienamente aderendo ai concetti espressi, particolarmente per quanto riguarda la adozione di forme preferenziali azionarie dirette allo scopo di garantire la continuità dell'indirizzo attuale della Società, che — aderendo ai concetti della politica ruralizzatrice del Governo Nazionale — riconosce pienamente conforme agli scopi sociali e all'interesse sociale;

«*Preso atto* dell'autorizzazione Governativa ottenuta a termini di legge;

Delibera:

«1° di aumentare il capitale sociale attuale da L. 100 milioni a L. 160 milioni, e ciò mediante emissione di N. 300.000 azioni del valore nominale di L. 200 ciascuna di cui:

«N. 50.000 azioni nominative a Cittadini Italiani, non convertibili al Portatore, trasferibili esclusivamente a Cittadini Italiani previo consenso del Consiglio di Amministrazione aventi diritto — quando siano interamente liberate — a 5 voti ciascuna (salvo le deroghe di cui appresso) postergate del 7 % nel diritto alla ripartizione degli utili a tutte le azioni ordinarie emesse e da emettersi;

«N. 100.000 ordinarie;

«N. 150.000 postergate nella concorrenza al riparto degli utili, con attribuzione costante del 7 % sul valore nominale in confronto delle azioni ordinarie e di quelle a voto plurimo;

«2° di delegare al Consiglio d'Amministrazione la offerta in opzione a Soci di nazionalità Italiana delle 50.000 azioni a voto plurimo allo scopo di garantire la continuità dell'odierno indirizzo della Società;

«2°) che siano offerte le ulteriori 250.000 azioni in opzione a tutti gli attuali azionisti, nella proporzione di N. 2 azioni ordinarie da liberarsi per contanti, alla pari oltre al rimborso di L. 10 per azione per spese di emissione, congiuntamente a N. 3 azioni postergate gratuite, con solo rimborso di spese in L. 10 per azione, e ciò per ogni 10 azioni attualmente possedute;

«3° di prelevare dalla riserva straordinaria accumulata negli esercizi precedenti ed inscritta a bilancio nella somma di L. 53.250.249,18, la somma di L. 30.000.000.—, in corrispondenza del valore nominale delle 150.000 azioni postergate che si concedono gratuitamente agli Azionisti, inscrivendo conseguentemente la somma prelevata ad aumento del capitale;

«5° di delegare al Consiglio d'Amministrazione il collocamento delle azioni non optate per gruppi di 5 azioni di cui due ordinarie e tre postergate alle condizioni stesse alle quali sono offerte in opzione;

«7° di delegare al Consiglio d'Amministrazione l'attuazione della presente deliberazione, e quindi di procedere alla tempestiva emissione delle 300.000 nuove azioni, nell'epoca e colle modalità che sia per la decorrenza del dividendo sia per l'esercizio del diritto di opzione il Consiglio medesimo crederà di fissare con apposita speciale autorizzazione, fermo quanto è stato disposto e cioè sopra e non oltre il 31 Marzo 1930, come termine massimo che si accorda per l'esecuzione della delega al Consiglio stesso».

Sono poi state apportate le conseguenti modifiche agli articoli 4, 7 e 15 dello Statuto sociale.

Infine l'Assemblea procedeva alla nomina di 3 nuovi Consiglieri in sostituzione di 2 dimissionari eleggendo *alla unanimità* i signori:

Bastianelli prof. senatore Raffaele
Carlei conte gr. uff. Giuseppe
Diego Lisi.

Il Collegio Sindacale è stato riconfermato nelle persone dei signori:

Gr. uff. Luigi Stobbia di Milano
On. ing. comm. Antonio Chiozzi di Ferrara
Comm. Lelio Aubert di Torino.

L'assemblea si chiudeva con una vibrante affettuosa dimostrazione della massima fiducia che gli azionisti con l'approvazione delle proposte del Consiglio esprimevano al Presidente gr. uff. Gino Lisi e al Consiglio stesso per il crescente sviluppo dato alla Società e per l'indirizzo ad essa impresso e conservato.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

DUE [illegible]

ELETTROMOTORE [illegible]

STABILIMENTO [illegible]

VOLETE vendere prodotti Americani? [illegible]

Offerte d'impiego
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

BISCOTTIFICIO primario cerca [illegible] Unione Pubblicità, Genova.

CERCANSI domestica, chauffeur e donna tutto servizio, ottime referenze. [illegible]

CERCASI [illegible]

CERCASI [illegible]

CERCASI [illegible]

CHAUFFEUR meccanico [illegible]

CUSTODE ammogliato senza prole, [illegible] Unione Pubblicità Italiana, Torino.

FAMIGLIA tedesca residente Torino cerca [illegible] Unione Pubblicità Italiana, Torino.

IMPIEGATA [illegible] Unione Pubblicità Italiana, Torino.

IMPORTANTE Società [illegible] Unione Pubblicità Italiana, Torino.

IMPORTANTE stabilimento cerca [illegible] Unione Pubblicità Italiana, Torino.

LANIFICIO in Torino cerca [illegible]

OFFICINA [illegible]

UNGE [illegible]

Domande d'impiego
Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

AVVOCATO procuratore, [illegible] Unione Pubblicità Italiana, Torino.

BUONA [illegible] Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CHAUFFEUR meccanico [illegible] Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CORRISPONDENTE italiano francese [illegible] Unione Pubblicità Italiana, Torino.

EXPERIENCED Gardner and Fruit grower [illegible] Family would accept a good place anywhere. [illegible] Torino.

INGEGNERE [illegible] Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PER [illegible]

PROFUMI ex direttrice fabbrica [illegible] Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINA [illegible] Principe Amedeo, 14.

Società, capitali rilievi o cessioni d'azienda
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CEDESI [illegible] Unione Pubblicità Italiana, Torino.

INDUSTRIA seria, [illegible] Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTEREI [illegible] collina Torinese. [illegible] Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ALASSIO, [illegible]

STABILE industriale [illegible] Unione Pubblicità Italiana, Torino.

TERRENO fabbricabile in corso Vercelli, [illegible]

VENDO terreno fabbricabile [illegible]

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI [illegible] Corso Vittorio, [illegible]

AFFITTASI alloggio [illegible]

AFFITTO [illegible] Galileo Ferraris, [illegible]

LABORATORIO [illegible] Via Vanchiglia, N. [illegible]

LOCALI industriali [illegible]

MAGAZZINO [illegible] adatto anche garage, [illegible]

VENDESI alloggio [illegible] Via Massena, [illegible]

VENDESI alloggio [illegible] Galileo Ferraris, [illegible]

Annunzi vari
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A A Acquisto, vendo abiti, pellicce, impermeabili, marsine, smoking, [illegible] Bipiele, via Lagrange, [illegible] Telefono 42-942.

A A A Aldanini prezzi compra gioielli di valore, argenteria [illegible]

MACCHINA Singer [illegible] vendo. [illegible]

MOBILI, [illegible] Via Alfieri, N. [illegible]

MOBILIFICIO La [illegible] Esposizione, Principe Amedeo, [illegible]

RICCHISSIMA matrimoniale stile XIV, [illegible] Corso Vercelli, [illegible]

VENDO [illegible]

Automobili, biciclette e sports
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AGENZIA New Imperial, New Hudson, [illegible] Triumph, [illegible] Zundapp, [illegible] sidecar, [illegible]

AUTOMOBILE [illegible] Telefono [illegible]

AUTOMOBILISTI. Rettificansi cilindri [illegible] Telefonate [illegible]

CHASSIS [illegible]

CICLOMOTORE [illegible]

FIAT [illegible]

VENDO [illegible]

VETTURE [illegible]